



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 92 - mercoledì 4 aprile 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il governo, prima di tutto, dovrebbe fare in modo che chi ha solo lo 0,8 per cento del capitale di una società non possa controllarla in Borsa.»



Dovrebbe fare in modo che i diritti dei piccoli azionisti siano rispettati. Non è così: la vicenda Telecom è la prova che il sistema è marcio, che

nei Cda siedono persone interessate solo alle stock option da 10 milioni di euro. Siamo di fronte ad una rapina».

Beppe Grillo, intervista a la Repubblica, 3 aprile

I vescovi chiamano i parroci in piazza

La Cei insiste nello scontro: le parrocchie si organizzino per fermare i Dico. Poi un duro attacco al testamento biologico: così si va verso l'eutanasia

di Roberto Monteforte

Chiesa e politica

Arriva un doppio no dai vescovi italiani. Boccia l'«ipotesi Biondi» sulle coppie di fatto che prevede la certificazione della coppia davanti a un notaio. Ma è no anche sul testamento biologico e sulla «dichiarazione anticipata di trattamento», passaggi ritenuti rischiosi perché potrebbero aprire la strada all'eutanasia. Lo afferma il segretario generale della Cei, monsignor Betori, che ieri ha presentato il documento conclusivo del Consiglio permanente. La Chiesa non transige: «Resta inaccettabile il riconoscimento in quanto tale della coppia». E intanto si mobilita per il Family Day del 12 maggio in piazza san Giovanni a Roma. I vescovi resteranno a casa, ma i parroci accompagneranno i loro fedeli.

segue a pag. 11

È TORNATO IL '48?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il dado è tratto e indietro tutta. Rotti gli argini di una «sfida etica» in parte ancora contenuta nei termini degli «ammonimenti», i Vescovi si appellano alla società civile. E scendono in piazza per interposti parroci. Infatti con le parole di Mons. Betori, segretario generale della Cei, non solo plaudono alle associazioni laicali cattoliche che guideranno a Roma il family day contro i Dico. Ma incoraggiano le parrocchie e i parroci a essere presenti. Pur escludendo ogni adesione vescovile in prima persona. È un salto di qualità politico, non c'è dubbio. È un chiaro ritorno al protagonismo capillare e di massa della Chiesa sulle questioni civili. Come nel 1948, al tempo dei comitati civici di Gedda, delle scomuniche di Pio XII e dei cortei col Biancofiore. Con partecipazione di ecclesiastici nonché di icone sacre e Madonne pellegrine. E come al tempo del divorzio, battaglia persa nonostante la mobilitazione dei pulpiti.

segue a pagina 6

MILANO

UNIVERSITÀ DEL SACRO CUORE ESTREMA DESTRA E CATTOLICI UNO STRANO FLIRT

Pannone a pagina 12

SCAMBIATO IL 10% DEL CAPITALE

Telecom, vorticoso giro di azioni in Borsa



La Borsa di Milano. Foto Ap

Di Giovanni, Pivetta, R. Rossi e Venturelli alle pagine 2-3

Telecom

SE SI MUOVONO I BANCHIERI

ANGELO DE MATTIA

Ma, come nel caso Telecom, le banche, forse colte di sorpresa, mantengono tuttavia un ruolo potenzialmente cruciale. A coloro che vorrebbero affidare tutto al mercato senza regole, e che spaventerebbero anche Adam Smith, forse non basta più il modello Wimbledon; fra poco dovranno immaginare, per restare nelle metafore, un Paese-riserva di caccia. La mossa di Pirelli, con l'avvio delle trattative con At&T e America Móvil per la cessione del 66% di Olimpia, è stata, dal punto di vista di Tronchetti Provera, un magistrale colpo di scena. Il prezzo di cui si discuteva con le banche (2,7) è così diventato base per i negoziati con i due colossi, americano e messicano.

segue a pagina 26

Fassino critica Parisi: «Sul Pd sbaglia»

Il leader ds: accuse ingenerose, giri l'Italia. Riforma elettorale, accordo nell'Unione

Fassino risponde a quanti criticano il modo in cui sta prendendo corpo il Partito democratico: «Andreatta, Parisi e altri che dichiarano, facciamo quello che faccio io girando l'Italia in lungo e in largo. Scopriranno realtà diverse molto lontane dalle dichiarazioni inopportune e anche sbagliate che loro fanno». Si è intanto deciso di far eleggere dal cosiddetto popolo delle primarie, e non soltanto dagli iscritti di Ds e Margherita, l'assemblea costituente del nuovo soggetto.

Sul fronte legge elettorale, i capigruppo dell'Unione hanno trovato una posizione comune dopo una lunga riunione al Senato: si andrà avanti con la «bozza Chiti», che prevede il sistema proporzionale con indicazione del premier, sbarramento e premio di maggioranza. È stato definito «inadeguato» lo strumento referendario. Anche se l'Ulivo non ritira i propri rappresentanti dal comitato promotore.

Collini, Carugati Zegarelli e Di Blasi alle pagine 4-5 e 7

Risposta a Occhetto

MA DUE PARTITI NON BASTANO

WALTER VELTRONI

Caro Achille, il mio viaggio in Cina della scorsa settimana fa sì che la risposta alla lettera aperta che hai voluto inviarmi (l'Unità, 28 marzo) ti arrivi con qualche giorno in più rispetto al dovuto, ma credo che per il rapporto che ci lega non ci possa essere, tra noi, problemi di forma, e che ti stia a cuore molto di

più la sostanza delle questioni che hai sollevato. Non ho alcun dubbio che da parte tua non esista alcun pregiudizio ideologico, verso la formazione di un Partito democratico che sia «capace di fondere, attraverso una effettiva contaminazione ideale e politica, i diversi riformismi della tradizione politica italiana». segue a pagina 27

Staino



Esteri

Il libro

L'AMERICA CHE SOGNO

BARACK OBAMA



Di solito entro in Campidoglio dal seminterrato. Una navetta sotterranea mi porta dall'Hart Building, dove si trova il mio ufficio, attraverso un tunnel lungo il quale sono disposte le bandiere e i sigilli dei cinquanta Stati.

Il treno si ferma con stridore e, dopo aver incrociato membri dello staff affaccendati, squadre di manutenzione e l'occasionale visita di gruppo, mi dirigo verso la fila di vecchi ascensori che mi porta al secondo piano. Uscendo, faccio un cenno di saluto alla frotta di giornalisti che di norma si riunisce lì, saluto gli agenti di sicurezza del Campidoglio ed entro, attraverso una sontuosa serie di doppie porte, nell'aula del Senato.

Certo, c'è un'altra storia da raccontare, quella di milioni di americani che vivono le loro vite ogni giorno, lavorando o cercando di lavorare, avviando un'impresa, aiutando i figli a fare i compiti e lottando con la bolletta del gas troppo alta, l'assicurazione sanitaria insufficiente e una pensione che un tribunale fallimentare da qualche parte ha reso non tutelabile. Ora sono speranzosi e ora spaventati per il futuro.

segue a pagina 10

All'interno

RAPPORTO OCSE 2006

Paesi poveri senza aiuti E tra gli avari c'è l'Italia

De Giovannangeli a pagina 8

CALCIO

Si alla legge antiviolenza ma deve essere ritoccata

Solani a pagina 12

RAIUNO

Ecco la tv di servizio pubblico alla... fede

Brunelli a pagina 21

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

ARCI, CINQUANT'ANNI IN CIRCOLO

ANDREA BAROLINI

«Arriviamo. E mentre un primo gruppo di compagni viene schierato contro un monticello, noi, che siamo rimasti indietro, siamo calmi e sereni i nostri compagni! Li guardiamo per l'ultima volta mentre con forza risuonano le loro ultime parole: «Viva l'Italia libera!». È il 23 marzo del 1945. Arrigo Diodati, antifascista militante nelle brigate SAP, arrestato alla fine del '44, viene prelevato dalle SS per essere fucilato insieme ad altri diciannove partigiani. Si salverà. Miracolosamente. Fingendosi morto fra i corpi senza vita dei suoi compagni. Quel giorno Diodati non sa che, di lì a poco, la sua Genova sarà libera. E con lei l'Italia intera.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il topo d'albergo

HA DETTO BENE (una volta tanto) Antonio Polito quando ha detto, commentando al Tg7 le notizie del giorno, che non gli ha fatto una buona impressione scoprire che l'incarico di trattare sulla riforma elettorale è stato dato dal centrodestra a Calderoli. Infatti, c'è il precedente della porcata, che lo rende la persona meno adatta a peggiorare quello che non può neanche peggiorare. In un paese serio si direbbe che c'è un conflitto di interessi tra Calderoli e l'interesse del popolo italiano. Ma, oltre a Calderoli, ci sono gli altri della banda Bassotto, che la tv ci ha mostrato come gruppo di alleati in un esterno, mentre uscivano dalla villa di Arcore. Lui, il capo, vestito da topo d'albergo, come sempre quando si mostra in casa (povera Veronica!), gli altri tutti in giacca e cravatta, impegnatissimi a sembrare allegri come a una gita scolastica. La stessa scena è andata in onda su tutte le reti, quasi a tg unificato (Berlusconi Production), per dare l'impressione di una alleanza imperitura, non tanto al paese tutto, ma a quel niente che è Casini.

Luci del cinema internazionale

Oggi in allegato con l'Unità la prima uscita:

La crisi

un film di Coline Serreau



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità + € 9,90 Dvd Combat "La resa dei tedeschi" tot: € 10,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Anno uno" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Sped. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Luigi Zanda Foto Ansa

SPIONAGGIO

Zanda: inchiesta in corso, a rischio le autorizzazioni per il servizio pubblico

«La definizione del valore economico di Telecom è tuttora molto incerta. Lo dimostrano le valutazioni molto diverse dei possibili acquirenti delle quote di Olimpia». Lo ha affermato il vicepresidente dei senatori dell'Ulivo, Lui-

gi Zanda, annunciando la presentazione di una interrogazione. «Suggerisco - ha proseguito - anche alla statunitense At&T e alla messicana América Móvil, di procedere con particolare prudenza, valutando non soltanto la consi-

stenza industriale e commerciale di Telecom, ma anche il regime delle autorizzazioni all'esercizio dei servizi e il livello della loro stabilità». Zanda ha spiegato perché: «Voglio solo ricordare che nelle ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Giuliano Tavaroli, accusato tra l'altro di dossieraggio illegale, anche a danno dei dipendenti Telecom, è detto testualmente: "Che Tavaroli gestisse pratiche di questo genere nel suo sin-

golare interesse è improbabile... Come non è pensabile che si sia esposto a rischi, di cui oggi deve sopportare i costi, senza una definitiva ed esplicita copertura da parte dei vertici aziendali"...». «Mi sembra evidente che sulle responsabilità di alcuni ex dirigenti di Telecom - ha concluso Zanda - la magistratura stia tuttora proseguendo le sue indagini. Se il contenuto delle ordinanze dovesse essere confermato, vorrebbe dire

che a suo tempo ai vertici della società sono state commesse violazioni di legge tali da suscitare seri interrogativi sulla sussistenza di tutti i presupposti delle autorizzazioni amministrative che abilitano Telecom alla gestione di un pubblico servizio. Ci auguriamo che non sia così ma di fronte a espressioni tanto esplicite della Magistratura non si può a priori escludere alcuna possibilità. Ho trovato molto poco convincente

la relazione presentata due mesi fa dal Comitato per il controllo interno di Telecom sull'attività di security ed ho presentato un'interrogazione al Governo per sapere se la Consob si sta occupando della questione. Se è vero che il business è business, è ancor più vero che chi ha il privilegio di gestire, in condizioni di semi monopolio, servizi pubblici essenziali è tenuto ad una scrupolosa osservanza delle norme».

Fassino: il governo pensi alla rete

Il leader diessino: preservare le infrastrutture. «Qualcuno definì Tronchetti coraggioso, forse sbagliava»

di Bianca Di Giovanni / Roma

FRONTI «Il governo ha il diritto e il dovere di preservare la rete al Paese». Piero Fassino, leader del più grande partito di maggioranza, scende in campo in tarda serata sull'«affare

Telecom». Intervenedo a SkyTg24 il segretario posiziona i Ds su un fronte preciso: rete pubblica («il piano Rovati non era poi così scandaloso»), azienda a chi si fa avanti. Anche Berlusconi? «È un operatore del settore che opera sul mercato e quindi può fare una offerta - spiega - ma mi chiedo se sia davvero l'unico che può intervenire». Secondo il leader della Quercia il consorzio di banche italiane e mettere sul tavolo un'offerta concorrente. Insomma, rete radicata nel Paese (per dirla con Bersani) e controfferta di un cavaliere bianco. Fassino non risparmia una stoccata all'ex presidente della società a tutto il centrodestra. «Qualcuno inneggiò a Tronchetti provera, quando arrivò al vertice di telecom, come ad un capitano coraggioso - dichiara - oggi forse quegli inni ai capitani coraggiosi si dimostrano meno fondati di quanto fossero». La posizione dei Ds, anticipata nella giornata di ieri dal responsabile economico Antonello Cabras, punta a preservare la libertà del mercato, che va però regolamentato. Una linea che «si pone nell'ambito di quanto ci chiede l'Europa - spiega Cabras - tant'è che l'Authority per le Comunicazioni dovrà decidere a breve proprio sullo scorporo della rete». La Quercia prende posizione mentre i suoi ministri preferiscono tacere, al terzo giorno di «graticola mediatica», allineandosi con la posizione di Romano Prodi che continua a tenersi distante dalle polemiche. «C'è libertà di parola ma anche di silenzio», replica Massimo D'Alema a chi gli chiede un commento. Anche Pier Luigi Bersani sceglie la strada del silenzio, aggiungendo però: «Siamo tranquilli».

Anche la Margherita pensa sia meglio «vigilare» sulla rete (Santagata). Tra i centristi esce allo scoperto Luigi Zanda, che fa una mossa analoga a quella che aveva già fatto con Autostrade. Cioè indica cavilli giudiziari o legali che possono fermare la corsa degli americani (vedi articolo sopra, ndr), viste le indagini in corso sul gruppo di «spioni». Come dire: sì al mercato, ma ci sono molti tasselli che compongono un affare di queste dimensioni. Non tanto l'intervento pubblico, quanto quello delle leggi potrebbe essere decisivo per lo stop agli americani. Rifondazione sposta l'accento sul settore e sugli asset tecnologici. Il leader Franco Giordano chiede subito una discussione in Parlamento e che il governo intervenga. «Ritengo decisivo per lo sviluppo del



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Perde chi si chiude tra le mura di casa»

Lo storico dell'economia Giulio Sapelli: colpa delle logiche speculative e della rinuncia alla sfida internazionale. La controprova? Il successo di Conti con l'Enel e di Marchionne con la Fiat. «Bravo Prodi, giusta prudenza»

di Oreste Pivetta

LAMPADINE Ci cade Telecom? Ci cade Alitalia? Per fortuna che c'è Enel. Come recitava quel vecchio spot: per fortuna che c'è pic (indolore). Dopo due giorni, il pae-saggio dell'impresa italiana appare ancora nebbioso con un paio di lampadine sullo sfondo, quelle accese appunto da Fulvio Conti sulla scia di Scaroni (con alcune altre, ovviamente, per amore della verità, comprese quelle di Fiat, dopo il buio pesto di Romiti)... Ci ritroviamo davvero con una pistola puntata alla testa? Giulio Sapelli, docente di storia economica all'università di Milano, intanto elogia la «linea» di Prodi: linea della riservatezza, della prudenza, del rispetto (per il mercato e per i suoi attori). Confermata. **Ripetiamo: la pistola alla testa è carica? Come interpretare i recenti temporal?** «Intanto rivaluterei una mia vecchia tesi. Il sistema economico italiano vive e soffre di un dualismo strutturale, che non tocca solo la storica divisione nord-sud, ma riguarda anche la separazione tra chi ha una vocazione domestica e chi c'è l'ha internazionale, tra

chi insomma fa i suoi conti in casa e chi s'azzarda sul palcoscenico internazionale. Da sempre. Il vento della globalizzazione ha mescolato le carte: chi stava da una parte magari ha fatto il salto dall'altra. Non solo la grande impresa. Anche la piccola e media impresa il salto talvolta l'hanno provato e talvolta con una agilità e con risultati che l'hanno salvata e aiutata a crescere». **Il caso di Telecom e di Alitalia sembrerebbe di regressione. Facciamo un passo indietro, prudenza, preserviamoci...** «Dopo la privatizzazione, Telecom e Alitalia hanno cambiato pelle più volte. Si critica a distanza di anni l'operazione: la pubblicizzazione di Alitalia, fu una strategia di uscita dal default...». **E quella di Telecom una mezza svendita, con un nocciolo (pubblico) duro diventato tenerissimo...** «Sì, ma proprio i critici scaltori, a cominciare dal criticatissimo ragioniere Colaninno, con difficoltà immaginabili alla testa di un azionariato composito, che pensava all'investimento finanziario a breve termine, proprio Colaninno era riuscito ad animare il gruppo di una larga ambizione internazionale, rinunciando alle mura domestiche. Telecom diventò il primo operatore o tra i primi ope-



«Colaninno era stato capace di dare un peso mondiale alle nostre tic Tronchetti ha tagliato»

ratori in Cile, Perù, Brasile, Argentina, Turchia, Grecia, Spagna...». **Torniamo alle origini. Ricordi storici: fu la prima volta di At&T. Senza gloria...** «Si mise di traverso l'fil, che non

voleva condividere il potere azionario, e gli americani si allontanarono. Una manifestazione di cattiva governance...». **Quando Agnelli pensava al miracolo del "nocciolino duro", un due per cento per controllare tutto...** «Chiusa l'epoca di Colaninno, a prendere il comando sono stati gli speculatori a medio termine, leggi Hopa, leggi Tronchetti Provera, Telecom tornò nel fiume delle imprese che puntano al profitto lavorando in casa. Al di là degli zig zag tra Telecom e Tim, il segno è proprio questo: la ridomesticazione. Smobilitando senza ridurre l'indebitamento. Ci devono ancora spiegare come...». **Al di là delle brutte parole. Con Tronchetti, Telecom rinuncia agli orizzonti internazionali, vende e svende. Miracolosamente lasciando intatto il debito. Chi ha guadagnato?** «Non rispondiamo, naturalmente. Comunque è l'unico caso al mondo: l'indebitamento che non scende, mentre vedi profilarsi e rafforzarsi al fianco una attività assai profittevole di investimento immobiliare... Alitalia, salvo i dettagli, è la stessa storia. Una vocazione internazionale che diventa carta straccia, un po' per interferenze politiche un po' per incapacità manageriali. Alitalia s'è ristretta in casa, malgrado la risorsa di

un hub come Fiumicino... Mi ricorda Costa Crociere: venduta alla Cunard, quando le crociere si moltiplicavano il tutto il mondo, solo perché non si trovò un imprenditore avveduto tra i cento eredi di Costa». **Così le porte si spalancano: imprese piccole e casalinghe, preda facile.** «Ovvio. Fanno gola in un mercato ricco come quello italiano. Adesso non è il caso di versare lacrime di cocodrillo, visto il modo in cui sono avvenute le privatizzazioni...». **Per cui il governo deve stare a guardare?** «Il governo dovrebbe pensare a favorire la crescita internazionale delle imprese. Non solo delle imprese, anche del private equity...». **Ma adesso si parla soprattutto di banche. Non sono già grandi abbastanza?** «Sì, ma solo Unicredit ha un peso internazionale». **IntesaSanpaolo è più grande...** «Allora ci mostri fuori d'Italia quanto vale. E faccia presto...». **Enel è la nostra lucetta, la nostra ragione d'orgoglio nazionale. Giusto?** «Enel è un miracolo. Liberatasi dalla strategia fallimentare imposta da Tatò, con Scaroni e poi con Conti è riuscita a cambiare strada scegliendo il core business e l'internazionalizzazione. Nell'accor-

do per Endesa, qualche dubbio mi sorge a proposito della cessione di alcuni asset ai tedeschi. Sinceramente, avrei rovesciato le alleanze, meglio con i tedeschi cioè con un mercato più forte. Senza tuttavia sottovalutare la qualità dell'operazione, che dimostra come ci si possa inserire in modo non subalterno, non dipendente, nella corsa della globalizzazione, se c'è una management capace e se c'è una volontà decisa della proprietà. Bisogna riconoscere: ciò che resta dell'impresa pubblica è meglio dell'impresa privata». **Con alcune eccezioni tra i privati. Vedi Fiat...** «È la riprova. Il declino è cominciato con la fine dell'era Valletta. Lui produceva auto e coltivava ambizioni internazionali. Dopo di lui, con Romiti, si è persa di vista l'auto e si è rinunciato all'espansione all'estero. Il rilancio di Marchionne si è realizzato riscoprendo il core business e l'internazionalizzazione». **A questo punto, dobbiamo veramente preoccuparci?** «Credo che prima si debbano leggere i piani industriali. Mi sembra che il pessimismo di alcuni sia eccessivo, di fronte peraltro a notizie troppo frammentarie. Calma, invece». **Come Prodi?** «Prodi sembra si sia comportato molto bene. Lasciatemelo dire».

Ds

Rete distinta dagli operatori

Come chiede l'Europa la rete deve essere di un soggetto terzo rispetto agli operatori che erogano il servizio. L'infrastruttura deve essere radicata nel Paese e quindi avere un azionista pubblico

Rifondazione

Il governo deve scendere in campo

Immediatamente una discussione in parlamento dedicata alla tutela dello sviluppo tecnologico. Il governo deve assumere una posizione per difendere gli asset di telecomunicazione

Verdi

Dovere dello Stato garantire i servizi

«Quando un società ha una concessione pubblica è dovere dello stato garantire i servizi ai suoi cittadini». Così il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio che si schiera con gli interventisti

Margherita

Mercato libero ma vincoli di legge

Posizione analoga a quella della Quercia sulla questione della rete. Per alcuni esponenti centristi gli americani si potrebbero fermare per via degli ostacoli legali dovuti alle inchieste giudiziarie

Idv

Cdm straordinario per evitare la vendita

Antonio Di Pietro chiede un consiglio dei ministri straordinario per evitare la vendita. Il Paese rischia di «ritrovare senza ossatura per la propria funzionalità» osserva il ministro

Radicali

Non importa il passaporto

«Non è importante la nazionalità» dichiara Emma Bonino, secondo cui deve essere il mercato a regolare queste vicende, «senza nulla cedere a vecchie tentazioni stataliste e nella trasparenza»



Enrico Bondi Foto Ansa

INCHIESTA/1

Aggiotaggio sui titoli Parmalat perquisita a Milano Lehman Brothers

La Guardia di Finanza ha perquisito ieri gli uffici milanesi della società di revisione Lehman Brothers. Il motivo del blitz è l'accertamento del presunto aggio sui titoli Parmalat consumatosi nel 2006. La vicenda risa-

le all'otto novembre scorso. Quel giorno i finanziari milanesi hanno rilevato un andamento anomalo del titolo Parmalat riconducendo a una falsa notizia diffusa da un analista della Lehman Brothers. Per quest'ultimo,

Sanpaolo Imi e la nuova Parmalat avevano, all'epoca, trovato un accordo per un risarcimento della banca nei confronti dell'azienda di Collecchio. Ma quello stesso giorno Parmalat rese noto di essere «estranea» alla notizia. Smentita che arrivava qualche ora dopo dalla stessa Lehman Brothers. Ma era ormai troppo tardi, perché la segnalazione aveva già provocato un'impen-

INCHIESTA/2

Consulenze Anas, indagato a Roma l'ex presidente Vincenzo Pozzi

L'ex presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, è indagato dalla procura di Roma per l'ipotesi di abuso d'ufficio nell'inchiesta sulle cosiddette consulenze d'oro, ossia pareri legali, amministrativi, contabili pagati dalla gestione Anas

dal 2003 al 2005 a professionisti esterni all'ente. L'inchiesta, scaturita da una denuncia del ministro Antonio Di Pietro, è coordinata dai pm Perla Lori e Salvatore Vitello che hanno delegato la Guardia di finanza, diretto ad acquisire

nella sede dell'Anas una corposa documentazione. Oggetto dell'indagine sono i contratti di consulenza stipulati in un triennio dall'Anas che sono stati vagliati nei mesi scorsi anche da una inchiesta dell'Alto commissariato contro la corruzione. L'inchiesta dovrà verificare se i pareri legali, contabili e gli incarichi professionali commissionati all'esterno dell'azienda potevano essere invece svolti da professionalità interne.

Su Telecom le mani forti del mercato

In vista dell'assemblea scambiato in Borsa il 10% del capitale. Montezemolo: l'Italia non ne esce bene

di Roberto Rossi / Roma

MANI FORTI In appena due giorni è passato di mano oltre il 10% del capitale. Ieri il 3,8%, che si somma al 7,3% scambiato lunedì. Un rastrellamento che per Telecom non si era mai visto. Colpa dell'effetto annuncio dell'offerta di AT&T e America Movil, si di-

ce. Forse, ma le ragioni potrebbero anche essere diverse. Fra due settimane c'è l'assemblea della società chiamata ad eleggere il nuovo consiglio di amministrazione che fino a questo momento è stato espressione di Olimpia, la holding che di Telecom controlla il 18%, e a cascata di Pirelli. La prossima assemblea però potrebbe riservare qualche sorpresa. Ieri in Borsa si è andata diffondendo la voce che Telecom Italia potesse essere oggetto di un rastrellamento da parte di qualche investitore disposto a fare la fronda in assemblea contrastando le proposte di Olimpia. Chi? Le banche, ad esempio. Non è un mistero che la mossa di Pirelli e del suo presidente Marco Tronchetti Provera abbiano fatto irritare, e non poco, chi, come Banca Intesa, aveva avviato colloqui per vendere a 2,7 la Telecom. E non è un mistero che al presidente del gruppo telefonico, Guido Rossi, voluto proprio dalle banche lo scorso settembre, non sia andata giù la mossa del manager milanese che di fatto condanna il nostro principale gruppo di telecomunicazioni allo smembramento e gonfia Pirelli di liquidità. Oggi, comunque, sapremo a che livello è arrivato lo scontro. Scade nel pomeriggio il termine ultimo per presentare le liste per il consiglio di amministrazione che la prossima assemblea (il 16 aprile) sarà chiamata a ratificare. C'è la possibilità che Rossi non si ripresenti più in qualità di presidente con la lista di Olimpia. Più in generale si capirà se le banche hanno già elaborato una strategia comune. Mediobanca e Intesa, fino a domenica su posizioni differenti, secondo quanto si apprende in ambienti finanziari, avrebbero unito i tavoli di lavoro per arrivare più rapidamente a una contromossa. La riunione dell'esecutivo di Piazzetta Cuccia, in agenda nel pomeriggio, non ha Telecom all'ordine del giorno ma l'argomento potrebbe essere affrontato. D'altronde al tavolo con Gabriele Galateri, presidente di Mediobanca, ci sono gli interlocutori giusti, come il vicepresidente Cesare Geronzi (Capitalia), e i consiglieri Dieter Rampl (Unicredit) e Carlo Buo-

ra (Telecom). È difficile comunque immaginare come possa strutturarsi una contro-offerta sui valori offerti dagli americani (2,82 euro) in assenza di soggetti industriali forti che si facciano avanti e con le banche che, lo ha detto chiaramente Unicredit, a quei prezzi non potrebbero giustificare ai loro azionisti un investimento di quel tipo. E poi le banche non hanno ancora chiaro come si muoverà la politica presa un po' in contropiede da Tronchetti Provera. Il governo ha scelto l'attesa. Una presa di posizione dovuta alla complessità della vicenda. L'esecutivo deva avere chiaro quali mosse saranno fatte da tutti i diretti interessati e come si configurerà l'eventuale vendita di Telecom. Attorno al gruppo telefonico, comunque, si sta costituendo uno spesso strato di malumore. «Certo, essere arrivati a questo punto significa che dalla vicenda Telecom è il sistema Italia a non uscire bene» ha detto in una nota il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. «La nostra convinzione - ha chiarito ancora il presidente di Confindustria - è che la strada da seguire sia quella di un mercato aperto, con regole certe, che guarda all'efficienza e alla competizione, senza ingerenze politiche. Laddove ciò si realizza - ha concluso Montezemolo - le aziende migliori crescono e possono proporsi come soggetti protagonisti sui mercati internazionali».



La sede di Telecom a Rozzano; in alto Tronchetti Provera Foto Ap



Glossario

Le parole chiave dell'affaire
America Movil
 America Movil è la prima compagnia latino-americana per valore di Borsa con 85 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il gruppo, con sede a Città del Messico, è la spina dorsale dell'impero delle tlc messo in piedi da Carlos Slim Helu, che secondo la rivista Forbes è il terzo uomo più ricco del pianeta (49 miliardi di dollari). Conta 108 milioni di clienti e la presenza in 14 paesi.
AT&T
 At&t è il colosso texano delle tlc Usa con un valore di Borsa di 246,2 miliardi di dollari che equivale al quinto posto nella classifica delle società americane. È attivo in 22 Stati americani (come California, Texas e Florida) e controlla anche Cingular (il numero due della telefonia mobile): il 2006 si è chiuso con ricavi per 63

I giganti delle Tlc	
I primi dieci operatori Tlc nel mondo. Capitalizzazione in miliardi di euro	
AT&T	184,2
Telefonica	72,1
America Movil	64,6
Deutsche Telekom	55,2
France Telecom	52,4
Vodafone	45,8
Telecom Italia	43,1
Kpn	23,1
British Telecom	16,3
Swisscom	15,3

miliardi di dollari e utili per 7,3 miliardi. La sede è a San Antonio.
Banche
 Mediobanca, Capitalia e Intesa Sanpaolo hanno un posto nel consiglio di amministrazione della Pirelli. Con Unicredit e Mps sono state chiamate dalla politica per farsi carico del dopo Tronchetti Provera. Hanno un ruolo essenziale nella vicenda.
Golden Share
 Per Golden Share, o azione d'oro, si intende quel pacchetto azionario strategico posseduto dal governo che permette di intervenire nelle decisioni più importanti di una società privatizzata garantendo al possessore poteri speciali, indipendenti dal numero di azioni in questione. Il suo uso è stato condannato dall'Unione europea.
Olimpia
 È la holding che controlla con il 18% Telecom Italia. La società è stata costituita

da Tronchetti Provera all'indomani della sua conquista di Telecom nel 2001. È controllata da Pirelli con l'80% e dalla famiglia Benetton con il 20%.
Pirelli
 È la società di Marco Tronchetti Provera. Tra i suoi azionisti di riferimento ha Mediobanca, Capitalia e Intesa assieme a Ligresti, Moratti e al Benetton. Tronchetti Provera ne è il presidente nonché il maggior azionista con Camfin.
Reti
 Le reti sono le infrastrutture di distribuzione di Telecom che raggiungono l'intera popolazione. Per ragioni storiche, la gran parte delle reti pubbliche sono basate sul doppio telefonico, banalmente i fili di rame dove passano telefono, Internet e informazioni. Nella gran parte dei paesi europei sono considerate bene pubblico e quindi inalienabili.

Shopping oltre frontiera: Italia batte estero 94 a 67

Rapporto Kpmg: il Belpaese compra più imprese straniere di quante ne venda, ma di minor valore Unicredit è capofila delle acquisizioni nel settore bancario. Cedono i comparti alimentare e delle tlc

di Luigina Venturelli / Milano

Le principali acquisizioni				
Italiane all'estero				
Anno	Settore	Azienda acquisita	Compratore	Costo in mld di euro
2005	bancario	Hypovereinsbank (Ger)	Unicredit	19,30
2007	energia	Endesa (Spa)	Enel	10,00
2001	petrolio	Lasmo (Gbr)	Eni	4,30
2006	lotterie	Gtech (Usa)	Lottomatica	3,78
2005	bancario	Bank of Austria (Aus)	Unicredit	2,45
2006	siderurgico	Maverick (Usa)	Tenaris	1,90
2001	energia	Nuova Viesso (Spa)	Enel	1,85
2004	difesa	Augusta Westland (Gbr)	Finmeccanica	1,50
Estere in Italia				
Anno	Settore	Azienda acquisita	Compratore	Costo in mld di euro
2006	bancario	Bnl	Bnp (Fra)	8,7
2006	bancario	Banca Antonveneta	Abn Amro (Ola)	5,7
2007	bancario	Cariparma	Credit Agricole (Fra)	3,8
2005	energia	Italenergia/Edison	Edf (Fra)	3,7
2005	tlc	Wind	Weather (Egi)	3,0
2005	assicurazioni	Ras	Allianz (Ger)	2,6
2001	energia	Elettrogen	Endesa (Spa)	2,6
2003	tabacco	Eti	Bat (Gbr)	2,3

CONQUISTE Se in quota Italia finirà il colosso spagnolo dell'energia Endesa, in quota estero potrebbero convolare Telecom ed Alitalia. Come a dire che l'internazionalizzazione del sistema Belpaese non è a senso unico, e che per un gruppo straniero che si compra una fetta del nostro mercato c'è almeno un'azienda tricolore che fa altrettanto oltre frontiera. Anzi, secondo il rapporto su fusioni e acquisizioni Kpmg, il saldo 2006 è a favore dell'Italia: le operazioni realizzate all'estero da imprese nazionali sono state 94 (erano state 70 nel 2005 e solo 32 nel 2004), mentre quelle portate a termine da investitori esteri nello stivale sono state 67 (in calo rispetto alle 88 del 2005). Lo shopping internazionale non è

dunque esclusiva di americani, messicani o russi, anche se il valore economico delle transizioni dello scorso anno rovescia la graduatoria a nostro sfavore, con 23 miliardi di asset passati in mano straniera contro i 17 miliardi che hanno fatto il percorso opposto. Certo, la rilevanza dei colossi che stanno per cambiare passaporto giustifica gli appelli all'italianità di settori strategici come il trasporto aereo e le telecomunicazioni. Ma i casi Alitalia e Telecom non rappresentano la quotidianità del mercato cross border. Il settore bancario, ad esempio, è buon segno dell'attivismo dei campioni nazionali. Su tutti, la capofila Unicredit di Alessandro Profumo, che dopo aver conquistato nel 2005 la Bank of Austria e il colosso tedesco Hvb, ha proseguito la sua campagna acquisti in Russia e in Turchia. A buona consolazione delle vicende Bnl e Antonveneta che, dopo il fallimento burrascoso di opa tricolore,

sono finite ai francesi di Bnp Paribas e agli olandesi di Abn Amro. Altrettanto si dica del comparto energetico. Prima d'intraprendere l'avventura Endesa, Enel ha portato a casa la spagnola Nuova Viesgo ed acquisizioni varie in Francia, Russia, Bulgaria, Romania e Panama, bastevoli a compensare la vendita di Italenergia Edison ai francesi di Edf. Di segno negativo, invece, il settore delle telecomunicazioni, che vede convolare verso altri lidi l'ex monopolista Telecom dopo aver lasciato all'egiziano Sawiris l'operatore di telefonia mobile Wind. Eppure l'elenco di chi ha fatto compere all'estero è lungo e variegato: Amplifon ha compiuto sei operazioni in Germania, Regno Unito e Spagna; Autogrill in Belgio e Canada; l'internet provider Dada del gruppo Rcs negli Stati Uniti e in Spagna; Buzzi Unicem in Algeria e Germania; le assicurazioni Generali hanno acquistato in Serbia, Croazia, Bulgaria e Ucraina ed hanno costituito

una joint venture in India. I compratori stranieri hanno invece investito molto in un settore ad alta sensibilità come quello alimentare, dove ogni vendita viene vissuta come una sofferta perdita di sovranità. È stato il caso del marchio latte-caseario Galbani ceduto ai francesi di Lactalis, dell'Olio Carapelli finito in mani iberiche, di molte altre piccole e medie aziende, facili prede in un mercato ancora molto frammentato. In direzione opposta si è mossa solo la Heineken, che ha rinunciato al marchio della storica birra Pedavena, ritornata tricolore grazie all'acquisto da parte della friulana birra Castello. Ma le cessioni dell'«italian way of life» non si sono limitate al buon cibo: hanno sconfinato nella bellezza, con la vendita delle profumerie Limoni a Bridgepoint, e del divertimento, con il passaggio in mani straniere dei parchi di Gardaland e di Mirabilandia. Insomma, le aperture ai mercati globali sono cosa seria.

Guido Rossi non ha gradito la mossa che condanna la compagnia allo smembramento e arricchisce Pirelli



La sezione Ds Testaccio di Roma

LA POLEMICA

A Roma c'è chi digiuna per il Pd e chi per scongiurarlo organizza pranzi

■ Sembra di esser tornati alla fine dell'Ottocento, quando a colpi di digiuni e banchetti si combatteva la battaglia simbolica tra anticlericali di ferro e la Chiesa. All'epoca anarchici e socialisti il venerdì santo banchet-

tavano nei pressi delle chiese tutte dedite al digiuno pasquale. Qui in ballo non ci sono contrapposizioni religiose ma politiche e tutte interne a Ds e Dl. Così la sinistra Ds romana (uscita minoritaria ma forte dai con-

gressi di sezione) sceglie l'arma dell'ironia: un gruppo di iscritti, infatti, inizierà un ciclo di «mangiare» ad oltranza, per chiedere che l'assemblea costituente del partito democratico non venga mai convocata. L'iniziativa, promossa in risposta allo sciopero della fame iniziato da alcuni esponenti della Margherita che chiedono invece l'immediata convocazione della costituente del Pd (Rober-

to Giachetti, ex segretario romano dei Dl su tutti), «è aperta - spiegano gli organizzatori - a tutti coloro che sono contrari alla nascita del Pd e al conseguente scioglimento del più grande partito della sinistra italiana». La serie di «mangiare» vedrà coinvolti a «staffetta» i promotori (tra i quali spicca il nome del consigliere comunale Roberto Giulio) e tutti coloro

che vorranno aderire. si inizierà da una trattoria situata nel cuore dello storico quartiere di Testaccio, che è anche una delle roccaforti cittadine della mozione Mussi. «È fondamentale - sostengono i promotori - che ogni «mangiata» si svolga in un quartiere popolare e rigorosamente a menù fisso, come si conviene a chi è di sinistra come noi e ha intenzione di rima-

nerlo». Naturalmente la serie di mangiate a staffetta sarà interrotta «solo quando sarà definitivamente scongiurata la nascita del Partito democratico». Perciò i promotori invitano tutti «ad aderire con tenacia e spirito di sacrificio, consapevoli - proseguono ironici - della fatica che tale impegno comporta». Insomma mangiate contro digiuni e non solo mozioni contro mozioni.

Il popolo delle primarie farà il Pd

Lo propongono i coordinatori dell'Ulivo. Fassino: chi critica e basta, girasse l'Italia come faccio io

■ di Simone Collini / Roma

NON SOLO GLI ISCRITTI ai Ds e alla Margherita ma l'intero «popolo delle primarie» dovrà essere coinvolto nella fase costituente del Partito democratico. C'è questa decisione ma c'è anche una replica di Piero Fassino alle critiche di Arturo Parisi per come

no bloccate allora i cittadini non avranno un reale diritto di scelta», fa notare Pierluigi Castagnetti. Perplesità che al momento rimangono senza risposta. L'ipotesi a cui si sta lavorando, per evitare sia liste redatte dai partiti che una disper-

sione dei voti, è quella di far candidare chi riesce a raccogliere un certo numero di firme, come del resto era stato per le primarie del 2005.

La proposta dovrà comunque essere ora discussa nei congressi che si svolgeranno tra una quindicina di giorni a Firenze (Quercia) e Roma (Margherita), ma intanto è stata messa sul tappeto per rispondere ai timori e anche alle accuse di partitismo, di operazione verticistica, di sommatoria di gruppi dirigenti che si sono fatti via via più fitti negli ultimi giorni. Timori e accuse provenienti dalle file degli ulivisti diellini (da Parisi a Monaco a Magi-

strelli) ma non solo (anche Veltroni ha detto che è un altro il Pd a cui pensa) a cui i leader dei Ds e della Margherita hanno ribattuto in parte pubblicamente, in parte in colloqui riservati al Botteghino e al Nazareno. Il Pd «deve essere un grande fatto popolare», scrive Francesco Rutelli su «Europa», perché il rischio più grande è «un processo di nascita autoreferenziale, chiuso all'interno dei due partiti fondatori». Ai quali va comunque riconosciuta, ci tiene a sottolineare il presidente della Margherita «l'immane portata del lavoro che si è fatto». La stessa necessità di allargare

l'orizzonte e la stessa rivendicazione dell'impegno profuso e dei risultati ottenuti sono alla base dei ragionamenti fatti da Fassino. «Siamo impegnati nella costruzione del Pd e lo concepiamo come un processo aperto alla società», dice

Il segretario ds:
sono inopportune e anche inesatte le dichiarazioni di Parisi e Filippo Andreatta

il leader Ds intervenendo a un convegno sulla sanità di prima mattina. Al pomeriggio, parlando con i suoi al Botteghino, confessa anche di provare non poco fastidio di fronte a quanti parlano di operazione priva di entusiasmo e di pura sommatoria di due partiti: «Scopriamo che le visioni più pessimistiche vengono dagli stessi che sulle primarie avevano dubbi mentre noi ci davamo da fare per la loro riuscita, e che poi hanno pensato bene di appropriarsi del risultato straordinario. E se finora non abbiamo allargato il campo ai non iscritti è perché ci è stato chiesto di svolgere prima il congresso. Quan-

to alla partecipazione, vorrei capire di cosa ci si può accusare visto che abbiamo avuto 250mila votanti nei congressi di sezione». Uno sfogo che in parte diventa pubblico la sera, di fronte alle telecamere di Skytg24: «Parisi, Andreatta e altri che dichiarano facciano quello che sto facendo io: se girassero l'Italia in lungo e in largo come sto facendo io dalla mattina alla sera, scoprirebbero che la realtà è diversa da come la rappresentano e che le loro dichiarazioni sono inopportune e anche sbagliate». La replica di Parisi: «Non riesco proprio a capire di cosa parli Fassino, si spieghi meglio».

sta andando avanti il progetto unitario a caratterizzare la giornata di ieri. «Andreatta, Parisi e altri che dichiarano facciano quello che faccio io girando l'Italia in lungo e in largo - dice il leader Ds - scopriranno realtà diverse molto lontane dalle dichiarazioni inopportune e anche sbagliate che loro fanno». Parole che arrivano al termine di una lunga giornata, sul fronte Pd. Non è un caso se proprio ieri, all'indomani della venuta alla luce delle preoccupazioni di Prodi per il futuro del Pd, si sono riuniti a Montecitorio i tre coordinatori dell'Ulivo. Il diellino Maurizio Migliavacca, il diellino Antonello Soro e il prodiano Mario Barbi hanno concordato sull'opportunità di far scegliere i componenti dell'assemblea costituente del Pd attraverso una «elezione aperta» sul modello delle primarie del 16 ottobre 2005 e del principio «una testa un voto», che dovrebbe tenersi proprio la seconda domenica del prossimo ottobre. La proposta riscuote un consenso generale, ma c'è anche chi avanza qualche domanda: «I cittadini voteranno su una lista chiusa? Avranno un voto di preferenza? Se per esempio le liste saran-

Parisi replica:
«Non capisco di cosa parli Fassino. Si spieghi meglio»



Persone in fila per le primarie dell'Unione per la scelta del candidato sindaco di Genova per le ultime amministrative. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL SONDAGGIO

CdL in vantaggio Ulivo in difficoltà

■ La Cdl al 48%. L'Unione al 43%. Il Centro al 7%. È questa la fotografia della forza elettorale dei tre schieramenti in campo secondo l'ultima rilevazione di Ipr marketing per Repubblica.it sulle intenzioni di voto. Il sondaggio è stato realizzato tra il 29 e il 31 marzo per conto di Repubblica.it (campione di 1.000 elettori, rappresentativi per età, sesso ed area di residenza della popolazione italiana maggiorenne). Si tratta dunque di un'istantanea scattata dopo lo «strappo» di Pier Ferdinando Casini sull'Afghanistan e la nuova fiducia al governo. Il primo dato messo in luce è il vantaggio della Casa delle libertà (An, Lega, Fi, Dc, Nuovo Psi e Mussolini) sull'Unione. Il secondo elemento è la sostanziale tenuta dell'Udc, che non

sembra pagare in termine di consensi la rottura con gli alleati. Il terzo è la difficoltà dei due partiti che stanno per dare vita al Partito democratico: Margherita e Ds navigano attorno al 25%, Forza Italia è invece al 27%. Il Pd perde circa 6 punti rispetto al 10 aprile 2006 quando la lista unitaria Ds+Margherita ottenne il 31%. Al contrario, FI è il partito che fa registrare il maggiore incremento dall'anno scorso (+3,3%). Il decremento del Pd non si riflette in un aumento degli altri partiti della coalizione dell'Unione. Italia dei Valori è l'unica lista del centrosinistra che fa registrare un aumento significativo (+0,7%). Anche nel centrodestra, ad esclusione del partito di Berlusconi, tutti gli altri riconfermano, tendenzialmente, il valore elettorale dell'anno scorso. Infine il sondaggio analizza anche il potenziale elettorale che potrebbe avere un nuovo Partito Socialista Unito. Se collocato all'interno del centrosinistra, con lo Sdi e Bobo Craxi (che già fanno parte dell'Unione), potrebbe oscillare tra il 2 ed il 4% ed aggungerebbe fino all'1,5% alla coalizione.

L'Udc tiene: il test fotografa la situazione dopo lo strappo di Casini sul voto per l'Afghanistan

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO L'esponente Dl: «Nessuno di noi ha mai pensato che il nuovo soggetto debba essere la semplice addizione di due sigle»

«Noi stiamo lavorando per il futuro, altri parlano e basta...»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Soro, l'ultimo sondaggio indica Ds e Dl al 25%, cinque punti in meno rispetto alle elezioni. È allarme Pd?
«È singolare che si parli in questi termini di un partito che non c'è», risponde il coordinatore della Margherita un po' infastidito «da tanto pessimismo».

Ds e Dl ci sono. Perché perdono consensi?

«Il calo di consensi indica un calo di appeal dei partiti che stiamo concludendo. Per questo deve nascere il Pd».

Con Migliavacca e Barbi avete deciso di proporre ai congressi Ds e Dl di avviare la fase costituente del Pd chiamando in causa il popolo delle primarie. Servirà a placare le critiche e riaccendere passioni?

«Alcune di queste critiche mi sembrano abbastanza ingenerose. Nessuno di noi ha mai pensato al Pd come l'addizione di due sigle. Tutto quello che abbiamo fatto dal giorno dopo le elezioni politiche va nella direzione di

un partito davvero nuovo. Lo stesso seminario di Orvieto aveva questo significato. Lo stesso manifesto del Pd è stato scritto da dodici intellettuali di cui più della metà non fa politica attiva».

Ma le perplessità e le preoccupazioni arrivano anche e soprattutto da quelli che erano i sostenitori più convinti. Veltroni, Prodi...

«Rispetto le opinioni e le posizioni di tutti, ma ritengo che se intorno al progetto a cui stiamo lavorando si disegnano ombre e immagini negative difficilmente il prodotto sarà attraente. Ultimamente sono più quelli che intervengono per manifestare tutto il loro pessimismo piuttosto che non per raccontare qual è l'obiettivo che abbiamo».

E quale è?

«Non è quello di riprodurre i nostri congressi, che sono stati un'esperienza in varia misura discutibile, spesso sgradevole occasione di scontro an-

che aspro tra le persone, ma di superare quella forma politica. Il Pd dovrà essere altro rispetto ai Ds e alla Margherita. Per essere altro dobbiamo porci non solo in una posizione di proposta, ma anche di testimonianza. L'apertura nella fase elettorale dell'assemblea costituente non è una conquista scontata ma un obiettivo che abbiamo manifestato ad Orvieto e che vogliamo proporre ai nostri congressi proprio per introdurre una forma politica più adeguata ai ritmi di vita del XXI secolo, all'organizzazione del lavoro, agli stili. Le primarie hanno dimostrato una grande capacità di coinvolgimento perché quando l'obiettivo è chiaro, dichiarato, i cittadini rispondono».

Come si scongiura il rischio che a decidere chi dovrà essere

il candidato all'assemblea costituente non siano soltanto le segreterie dei partiti?

«Nessuno potrà impedire ai partiti promotori di occuparsi della fase costituente, sarebbe assolutamente incomprensibile il contrario. Ma dobbiamo immaginare un meccanismo che consenta a chiunque lo desideri di essere

«Se intorno al progetto a cui stiamo lavorando si disegnano ombre e immagini negative difficilmente il prodotto sarà attraente»

insieme elettore e potenziale eletto. Il meccanismo lo studieremo ma non deve esserci un'iniziativa nell'unica disponibilità dei partiti».

Appunto, anche Rutelli segnala tra i possibili rischi quello

dell'autoreferenzialità dei partiti.

Non spetta a voi evitarlo?

«L'unico modo che abbiamo è quello di aprirsi molto, creando meccanismi di apertura nella fase iniziale nella delega politica che esiste e che esisterà domani per i delegati eletti per il Pd in modo democratico e che diventeranno essi stessi dirigenti politici. Ma contesto l'uso un po' dispregiativo nei confronti della dirigenza dei partiti: il problema è il grado di legittimazione che si verifica. Nel Pd dovrà il processo di legittimazione dovrà essere pieno, essere democratico e aperto».

Marco Follini si è piazzato a bordo campo e vi osserva. E voi?

«L'obiettivo che abbiamo in mente è un grande partito popolare di centro sinistra che non sia né la destra della sinistra né una proiezione dei vecchi assetti partitici presenti in questo momento. L'idea della novità è in un partito riformista capace di attrarre un'area di consenso molto larga. Nel sistema bipolare e maggioritario al quale noi pensiamo il Pd deve avere





Vittoria Franco Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Franco: una costituente delle donne rafforzi laicità e rappresentanza femminile

Una «costituente delle donne» per partecipare alla costituzione del Pd. Lo annuncia la senatrice Vittoria Franco, coordinatrice donne Ds: «Dopo i congressi federali si apre una nuova fase politica. Faremo una costituente delle

donne perché il Pd sia, sin dalla nascita, un partito di donne e di uomini. Per questo siamo e saremo determinate nell'affermazione del rispetto della rappresentanza femminile, la piena attuazione dell'art.51 della Costituzione sul

riequilibrio della rappresentanza istituzionale, il lavoro quale grande problema che riguarda il futuro delle giovani generazioni, pratiche di conciliazione fra lavoro, carriera e maternità, la laicità come affermazione dell'autonomia della politica per trovare soluzioni laiche ai nuovi temi etici». «Per questo - ha concluso - invitiamo tutte le donne a costituire insieme il nuovo Partito con unità e nel rispetto delle differenze».



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Cacciari: o Prodi si sveglia e fa il leader o il Pd muore

Noi sindaci, legati al progetto ma critici, siamo stati tagliati fuori
L'appel sta scemando, ma il punto di non ritorno è già superato

di Andrea Carugati / Roma

«NON È UNA QUESTIONE di regole e ingegnerie procedurali, ma culturale e politica: in questo clima di confronto così povero non si può costruire un partito nuovo». No, le primarie per eleggere l'assemblea costituente del Partito democratico decise ieri dai co-

ordinatori dell'Ulivo non hanno ridimensionato il pessimismo di Massimo Cacciari. Il sindaco di Venezia continua a vedere una «sproporzione evidente», tra «la grande ambizione del progetto» di unire

tradizioni cattoliche e socialiste, «un fatto assolutamente inedito in Europa», e il modo in cui ci si sta arrivando. «Finora non c'è stato un clima di dibattito anche spregiudicato sulla storia che nel Pd devono confluire. E neppure sui programmi e le strategie: il seminario di Orvieto è stato più che fallimentare, tutto animato dalla preoccupazione continuistica di rassicurare, con relazioni deboli e col freno a mano tirato; il manifesto dei saggi non tocca i temi caldi della sto-

ria e del futuro, è irrealismo politico puro e non può rappresentare la base di nessuna discussione politica». «Dunque è evidente - ragiona Cacciari - che in questo clima emergano perplessità e dubbi nel popolo del centrosinistra e anche nel ceto politico. E i sondaggi sono inequivocabili: l'appel del Pd sta scemando giorno dopo giorno, così come aumentano le resistenze di chi difende posizioni di rendita nelle rispettive casematte». Come recuperare? «Ds, Margherita e le associazioni coinvolte devono stabilire un'agenda di confronto reale: fissare subito, a partire da maggio, delle convention apertissime su politica estera, lavoro, welfare, federalismo, con relazioni che sappiano rileggere criticamente il passato e proporre soluzioni. Un nuovo partito si fa se si avverte la drammaticità della situazione, non per rideclinare decrepi-

te identità». Dunque, dice Cacciari, «basta baloccarsi con meccanismi elettorali, serve un'agenda che consenta a chi è interessato di prendere la parola nel processo costituente. Inventino i meccanismi che vogliono per far votare la gente, ma non si perdano in questo. È chiaro che il congresso di fondazione dovrà essere aperto anche a chi oggi non è iscritto, bella scoperta! Lo fu anche quello del Pds». «Non so se i gruppi dirigenti di Ds e Margherita - dice Cacciari - hanno capito che si stanno giocando la pelle, che il punto di non ritorno è ormai superato, che alla casematte ormai si è dato fuoco. Che adesso bisogna scommettere tutto su questo numero». Tra le cause di questa impasse Cacciari individua anche una carenza di leadership: «C'è una debolezza culturale e di strategia: nessuno di noi è Moro, Berlinguer, Togliatti o De Gasperi,

manca la capacità di decidere perché tutti sono deboli e devono sopportare veti e interdizioni. Ma lo strappo c'è quando ci sono leader, come Blair, Gonzales o Zapatero. Prodi non è un leader politico, è una persona che pensa di poter dirigere i partiti da capo del governo: ma non esiste un capo che è non è anche leader del partito più consistente della coalizione». Per questo si sta facendo il Pd... «Prodi l'ha sostenuto - dice Cacciari - ma senza farlo sentire suo. La gente non lo sente come il partito di Prodi, diciamo che è uno spettatore benevolo di cui non si capisce bene fino a che punto è impegnato in questo progetto. E quando si è impegnato è venuto fuori il niente di Orvieto, cui peraltro non è stato dato seguito. Forse Prodi temeva il fallimento del Pd e non voleva restarci sotto: ma ci resterà sotto comunque, perché siamo tutti im-

barcati. E se il Pd fallirà, la cosa riguarderà anche quelli che lo combattono: perché sarà la struttura complessiva del centrosinistra a crollare, come una casa senza fondamenta o solai. Dovrebbero capirlo anche le altre forze dell'Unione, senza farsi obnubilare dalle rendite di posizione». Lei invita a una discussione aperta su lavoro, welfare, politica estera: non teme che entrando nel merito nascano nuove divisioni? «E perché mai? Se fosse così allora cosa lo faremmo a fare un nuovo partito? Lo si fa perché si pensa di essere cose sulle grandi questioni strategiche: io credo che lo siamo e questo significa essere a tre quarti dell'opera. E allora parliamo di questo, non di quanto amiamo l'Italia: non spacciamo genericità per valori!». E le questioni etiche? «Su queste dobbiamo essere un'agorà di elaborazione e discussione seria».

E i dubbi di Parisi e Veltroni? «Credo che Veltroni la pensi come me, anche se si esprime in modo più diplomatico. Quanto a Parisi, bah, bisognerebbe chiedere a Prodi...». Lei, Veltroni: sindaci in prima linea tra i critici del Pd? «Ci sono anche Cofferati, Domenico, Chiamparino...È normale che i maggiori tifosi del Pd siamo noi, che la debolezza dei partiti la viviamo ogni giorno, assillati come siamo di domande e richieste che non trovano più mediazione. Per questo esploriamo che il Pd si faccia, anche se siamo stati praticamente tagliati fuori dalla sua costruzione». Conclusione: «Il tempo per rilanciare il progetto c'è. Ma evitiamo di dire che i congressi sono andati bene perché Fassino ha avuto il 75%, o che il manifesto va bene: i problemi non vanno messi sotto il tappeto, perché prima o poi ci salteranno addosso».

Per il Partito Democratico. Per la Pubblica Amministrazione

Il ruolo della pubblica amministrazione è, oggi più che mai centrale, per lo sviluppo equilibrato e per la crescita democratica dell'Italia. Dopo varie fasi di riforma, l'amministrazione è profondamente cambiata, differenziandosi per forme organizzative e livelli di efficienza. Il problema del rilancio e della modernizzazione del settore pubblico, tuttavia, resta aperto. Il Paese chiede soluzioni nuove e risposte convincenti per migliorare radicalmente la regolazione, l'organizzazione, la gestione delle risorse, le politiche del personale. La competitività del sistema-Paese passa anche per un deciso rinnovamento delle amministrazioni pubbliche, orientato al rapporto con gli utenti, siano essi cittadini o imprese. È chiaro, poi, che la democrazia dei diritti presuppone un'amministrazione trasparente ed efficiente, oltre che imparziale. In questo contesto anche i lavoratori del settore chiedono da tempo la valoriz-

zazione del proprio ruolo, per essere protagonisti in positivo dello sviluppo economico e sociale. Un deciso rinnovamento della p.a. deve fondarsi sulla condivisione - tra i lavoratori e nella società - dei principi della responsabilità e del merito. Ma per trasformare l'amministrazione è necessario incidere anche sulla funzione politica e sulle sue dinamiche: entrambe le dimensioni soffrono infatti di autoreferenzialità e risultano oggi inadeguate alle domande della società. Senza riforme incisive, il senso di estraneità e diffidenza verso lo Stato è destinato a crescere, con l'esito di favorire forme di individualismo incompatibili con la solidarietà e la parità dei diritti e delle opportunità. Per queste ragioni è essenziale che la direzione politica e la funzione amministrativa cambino, nelle rispettive dimensioni, atteggiamenti e paradigmi culturali: per assolvere adeguatamente ciascuna al pro-

prio ruolo dovranno essere capaci di sviluppare e proporre nuovi valori, forti motivazioni, prassi migliori. Un progetto nuovo per l'amministrazione e per il Paese. Per rilanciare il processo di rinnovamento, dirigenti, funzionari e impiegati della p.a. devono essere posti nella condizione di svolgere al meglio i rispettivi compiti, assumendo come priorità l'esercizio corretto ed efficace della funzione, con le relative responsabilità ed un sistema premiante legato ai risultati. In questo quadro, anche il ruolo dei sindacati è essenziale per costruire un sistema amministrativo equilibrato. Il rilancio del settore pubblico deve quindi essere improntato alla distinzione dei ruoli della politica e dell'amministrazione. Anche per questo, oggi è centrale il rinnovamento della politica; una riforma che la porti ad essere protagonista nel Paese negli ambiti che le competono, rispettando il ruolo e l'auto-

nomia delle istituzioni, delle formazioni sociali, dei soggetti economici.

Il rinnovamento della politica passa oggi anche attraverso la formazione del Partito Democratico. Invertire la tendenza alla frammentazione delle forze politiche è già di per sé un serio obiettivo democratico, perché significa dare più peso e voce all'interesse generale rispetto a quelli particolari, agli utenti rispetto agli addetti, ai cittadini rispetto alle corporazioni che prosperano sulla debolezza dell'amministrazione. La democrazia dal basso deve investire anche il funzionamento degli apparati pubblici ed il rapporto tra questi e la funzione di governo. Non solo primarie per i candidati o referendum sulle grandi scelte, ma inchieste tra i cittadini sull'attività degli uffici, rendendo pienamente pubblici i dati relativi al loro funzionamento, ai risultati raggiunti, all'uso delle risorse.

A condizione che nasca su queste basi, la costituzione del Partito Democratico può aiutarci, anche nelle amministrazioni pubbliche, a trovare le chiavi di lettura del nuovo millennio, ad interpretarne le sfide e a rispondere democraticamente alle nuove aspettative di una società che cambia.

Dirigenti, impiegati della Pubblica Amministrazione

I primi firmatari:

Giuseppe Arru
Gabriele Basile
Giuseppe Beato
Maria Bernardini
Giovanni Bocchi
Donatella Bruno
Angelo Capone
Maurizio Ceccarelli
Vincenzo Ciompi

Roberto D'Alessio
Federica Desideri
Massimo Diana
Claudio Di Reto
Massimo Fasoli
Fabio Iodice
Antonella Manno
Raffaello Marchi
Francesco Melendez
Tita Melidona
Vincenzo Monadi
Fabrizio Ottavi
Carlo Pallone
Silvia Paparo
Giampiero Piacentini
Marco Piredda
Franca Prisco
D'Alessandro
Maurizio Sarti
Sergio Scala
Alberto Stancanelli
Paola Tetracca
Antonio Travia
Rosanna Vendetti
Augusto Zucaro
Antonio Zucaro

Per il Partito Democratico

«La missione in Afghanistan rispetta l'articolo 11»

Lo dice Napolitano. La Farnesina invita i giornalisti a non recarsi a Kabul

di Vincenzo Vasile / Roma

L'ITALIA ha «pienamente confermato l'impegno» nelle missioni internazionali nei Balcani, in Afghanistan, in Libano e in «altri teatri di crisi». Sarà impegnata nel corso del 2007 e del 2008 come membro permanente del consiglio di sicurezza dell'Onu: e già in

questa veste abbiamo dato delle indicazioni relative ai «possibili sviluppi in senso civile», e non puramente militare, della missione in Afghanistan. L'art. 11 della Costituzione non si limita a sancire il ripudio della guerra, ma in modo «lungimirante» prefigura il nostro contributo a missioni plurinazionali volte a garantire condizioni di pace. Lo ha detto Giorgio Napolitano ricevendo ieri una delegazione della Commissione politica dell'Assemblea parlamenta-

re della Nato. Il presidente ha anche ripreso e sistematizzato un tema che gli è caro, quello dei rapporti tra Alleanza atlantica ed Europa: «Le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico non sono affidate soltanto alla presenza dei singoli Stati europei, membri dell'Alleanza Atlantica, ma ad un rapporto che si è via via meglio configurato come rapporto tra il Nord America, impegnato nell'Alleanza Atlantica, e un soggetto europeo unitario, cioè l'Unione». Rapporti paritari tra le due sponde, ruolo sempre più pesante dell'Unione europea, sono i due pilastri. E a cinquant'anni dalla firma a Roma, dei Trattati istitutivi delle Comunità europee «è importante mettere l'accento sul ruolo che l'Europa de-

ve oggi assumere nel contesto della politica mondiale e del processo di globalizzazione». Un auspicio: che le innovazioni, sancite nel trattato costituzionale firmato a Roma nell'ottobre del 2004 da tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, «possano essere effettivamente salvaguardate e realizzate». In specie per l'istituzione di un Ministro europeo degli Affari Esteri e per la prospettiva di una «cooperazione rafforzata e strutturata» nel campo delle relazioni internazionali e nel campo della politica di difesa. Sulla compatibilità delle nostre missioni all'estero con il dettato costituzionale, secondo Napolitano, non ci sono dubbi. Non solo nell'interpretazione dello spirito, ma anche della lettera dell'articolo 11 della Costituzione italiana: «Era evidente, in quel lungimirante articolo, il riferimento all'organizzazione delle Nazioni Unite, che era già nata quando la nostra Costituzione venne approvata, e aveva già adottato la carta di San Francisco». In coerenza con quella norma costituzionale e nell'osservanza della Carta delle Nazio-



Il Presidente Giorgio Napolitano parla alla delegazione della Commissione Politica della Nato. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

ni Unite, in modo particolare del settimo capitolo della Carta, «noi diamo il nostro contributo a missioni plurinazionali volte a garantire condizioni di pace, dove sia stata violata o dove è in pericolo, a ristabilire e rafforzare condizioni di sicurezza internazionale, specie di fronte alle nuove minacce che

incombono su questi beni essenziali». La Farnesina intanto invita i giornalisti a «evitare o limitare al minimo possibile» i viaggi in Afghanistan e, in ogni caso, a osservare alcuni suggerimenti e norme di precauzione. In una lettera indirizzata ai direttori delle testate giornalistiche, il mi-

nistero degli Esteri afferma che «la situazione resta difficile in larga parte del Paese». Secondo il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara, le raccomandazioni di «evitare o limitare al minimo possibile i viaggi nel Paese» sono «rivolte a tutti», e «riguardano anche gli operatori dell'informazione».

SPD TEDESCA «Sì a dialogo con i talebani moderati»

BERLINO Per risolvere la crisi afghana e giungere a una stabilizzazione del Paese centroasiatico, il presidente del Partito socialdemocratico tedesco Kurt Beck ha proposto una Conferenza internazionale da tenere in Germania e alla quale prendano parte anche gruppi di Talebani moderati. Un'idea questa che ha trovato l'appoggio del ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, anch'egli socialdemocratico, ma che è stata invece subito respinta come improponibile dalla Cdu/Csu, il fronte conservatore cristiano-democratico alleato della Spd nel governo di Grosse Koalition guidato da Angela Merkel (Cdu). Beck - che nei giorni scorsi ha effettuato una missione a Kabul - ha poi temperato le sue affermazioni riportate dal quotidiano Berliner Zeitung, e che parlavano del coinvolgimento in genere dei Talebani. Il leader Spd si è infatti riferito a gruppi di Talebani moderati e che rinnegano la violenza. Parlando di «nuovi segnali» che autorizzano a suo avviso a «sondare la possibilità di una nuova conferenza» di pace, Kurt Beck si è riferito, secondo il giornale berlinese, alla possibilità di una «riconciliazione nazionale con il coinvolgimento dei Talebani». Ciò potrebbe portare a una nuova Conferenza di pace in Germania, dove riunioni analoghe sul futuro dell'Afghanistan si sono tenute nel 2001 e 2004. In entrambi i casi tuttavia senza la partecipazione dei Talebani. In una intervista all'emittente Deutsche Welle, lo stesso Beck ha ribadito la sua idea sull'opportunità del dialogo con la resistenza afghana, parlando tuttavia di gruppi di Talebani «moderati».

Contratto La Fnsi scrive a Prodi

ROMA La Giunta della Federazione della Stampa, che si è riunita ieri a Roma insieme alla Consulta delle Associazioni Regionali di Stampa, ha chiesto all'unanimità che gli editori della Fieg consentano l'immediata apertura del confronto contrattuale, mentre con una lettera aperta si appella al presidente del Consiglio Romano Prodi perché il governo crei le condizioni per il confronto. «La Giunta della Fnsi - si dice nel documento conclusivo -, su mandato della conferenza nazionale dei comitati di redazione del 14 marzo scorso, si dichiara disponibile ad una trattativa a tutto campo e senza pregiudiziali ed anche a verificare, in tempi rapidissimi, le condizioni per un accordo-ponte o accordo di tregua, che - con il necessario contenuto economico - determini gli elementi per avviare a soluzione le questioni del precariato e del lavoro autonomo, e che sia propedeutico all'apertura di un confronto a tutto campo sulla parte normativa». «In questo ambito il Sindacato dei giornalisti si dichiara disponibile ad aprire subito un negoziato che stabilisca le regole del lavoro del giornalista multimediale, definisca il quadro normativo, fissi gli strumenti di sostegno pubblici. La Giunta della Fnsi - continua la sindacato - ha inoltre dato mandato alla Segreteria di scrivere una lettera aperta al Presidente del Consiglio Romano Prodi per sollecitare il Governo nel suo complesso ad assumere una iniziativa immediata per creare le condizioni del confronto». Inoltre la Giunta ha chiesto alla segreteria di verificare immediatamente i margini per varare la riforma dell'Inpgi, «condizione indispensabile per garantire l'autonomia e un futuro certo alla previdenza dei giornalisti. La responsabilità delle Istituzioni vigilanti, e quindi del Governo, deve essere esercitata senza alcun indugio».

IL PERSONAGGIO Il «berluscones» dell'Udc sfida Casini e Cesa. Ha il 10 per cento del partito ma il «crociatello di Modena» non si arrende

Giovanardi va alla guerra, in nome di Silvio

di Natalia Lombardo

È partito lancia in resta al grido «fedeltà ai valori cristiani e lealtà agli alleati». Il Crociatello di Modena, Carlo Giovanardi, vuole contare il plotone dei «berluscones» come lui, quelli che non tradiscono il Silvio. Pur da perdente in partenza nella sfida contro la Strategia di Pier (nel senso di Casini), il tenace modenese, cinquantasette anni, ex ministro dei Rapporti col Parlamento nel governo Berlusconi, il primo aprile ha rotto gli indugi e si è candidato alla segreteria dell'Udc nel congresso che si aprirà il 13 aprile a Roma. Più che una sfida, un conto. E la soddisfazione di rompere lo schema del candidato unico: la terza assise dei centristi confermerà infatti Lorenzo Cesa alla segreteria Udc, dando dignità congressuale al ruolo che quest'ultimo ha svolto dall'ottobre 2005 quando subentrò al posto di Marco Follini che platealmente si dimise da segretario.

Carlo Giovanardi, cresciuto dal 1969 nell'enclave Dc nel cuore dell'Emilia rossa, nel '94 si imbarcò con Casini sulla barchetta del Ccd dopo la caduta della Baleana Bianca. Anticomunista tanto accanito da perdere la bonarietà che, nei tratti e nella voce, evoca il Don Camillo di Guareschi, lo «sfidante» contrasta dal nascere la linea casiniana della «doppia opposizione»: con dolore ha seguito Pier e non Silvio, votando sì sulla missione in Afghanistan a marzo; andò a Vicenza con Bossi Fini e Berlusconi, ma con una fitta allo stomaco il 2 dicembre dovette rinunciare al palco di San Giovanni, e dalle terre emiliane è andato a finire in Sicilia nella convention separatista udciana. Come parlamentari al seguito ha solo Emerenzio Barbieri, se possibile più allegramente «berluscones» di lui. In tre (con Grimaldi) votarono contro la doppia manifestazione del 2 dicembre approvata da 33 dirigenti centristi. Al congresso Giovanardi presente-

rà una mozione che, dicono da Via Due Macelli, potrà contare su circa un dieci per cento di delegati. «Se arriva al quindici è un miracolo», dicono i centristi. Con lui ha una parte della base, ovviamente radicata nel modenese e nelle amministrazioni locali. Casini si tiene sempre prudentemente la mani libere dal ruolo dirittino (ma non dalla leadership); lavora sulla forza magnetica del grande centro, contando di at-



Lui è sicuro: «Fuori dalla Cdl spariremo se andiamo da soli per vederli servirà il microscopio»

trarre tanto Mastella quanto Rutelli. Ora Pier è in mezzo al guado dell'antiberlusconismo e difficilmente potrà tornare indietro. Il partito lo segue, ma sembra che, dopo il voto sull'Afghanistan che ha sancito lo strappo con la Cdl, nei cellulari dei deputati sia piovuta una valanga di proteste dalla periferia del partito: «Ma che c... cosa facendo Casini?». Giovanardi è consapevole di essere la minoranza del partito centrista ma non se ne preoccupa. Resta dentro, non si scinde, lotta: «Non me ne vado, non faccio il Mussi dell'Udc», annuncia nelle interviste in questi giorni. Anzi, sventola con orgoglio la bandiera del «berluscones», perché «se noi abbandoniamo il centrodestra spariamo». Nel senso che per vedere l'Udc servirebbe il microscopio: «Ha ragione Berlusconi, altro che 6 per cento: arriviamo da percentuali da prefisso telefonico». Su un punto però, crolla la fede nel Capo: «La questione della leadership la risolve l'anagrafe. Uno - Sil-

vio - ha 70 anni, l'altro - Pier - 50». Bisogna rendere onore alla coerenza modenese, però: già nel 2005, al secondo congresso Udc che confermò per acclamazione Marco Follini segretario (con una linea simile a quella intrapresa oggi da Casini), Giovanardi era tentato di lanciarsi nella sfida alla segreteria, poi Pier lo dissuase. Questa volta però è convinto che la vera minoranza sia diventato il suo partito, dove però è sempre rimasto nonostante più di una volta molti si siano chiesti «ma come mai non va in Forza Italia?». Dubbio che nasceva anche sul conto di Buttiglione; guardati a vista entrambi da Follini (e dalla presidenza di Montecitorio da Casini) sospettosi che nei consigli dei ministri reggessero il gioco a Berlusconi, più che ai leader del loro partito. Sposato con tre figli, la leva nell'Arma, avvocato nonché collezionista di francobolli, un vero Crociatello nelle sue battaglie contro le

folle in discoteca e le stragi del sabato sera. L'ultima campagna la farà a giochi fatti e a congresso finito: il 28 aprile la contro notte bianca tutti senza auto dalle 22 alle 6 di mattina, idea lanciata alla Giovanna D'Arco Santanchè e rilanciata dal «Resto del Carlino». Il tema è serio ma lo slogan è davvero tetro: conto pari tra i soldati americani morti in quattro anni in Iraq e «i giovani italiani sul fronte del divertimento». Spesso più estremista d'un leghista, Giovanardi oltrepassa tutti i confini nelle sue iperboliche dichiarazioni da ultrà cattolico o da soldato della milizia antigioiudici. Per dirne una che si meritò la «Striscia rossa» de l'Unità nel luglio 2005, quando era ministro: «È utopistico continuare a pensare che si possa essere tutti uguali davanti alla legge come prevede la Costituzione scritta nel '48: allora non c'erano l'immigrazione e il terrorismo». C'erano appena stati il fascismo, il nazismo e la guerra mondiale...

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Ora però si ricomincia e con supporto di teorie devote sul «diritto naturale» in tempi di evangelizzazione contro il «relativismo». La Chiesa, ci dicono Mons. Cafarra e prima ancora il Pontefice, coi teocon nostrani, deve essere un baluardo etico e razionale contro la deriva dei valori. Il saldo sostegno della verità universalmente umana e non dubitabile, che sta a base a degli ordinamenti civili. I quali in sé - recita il Magistero ecclesiale - sono deficiente, non reggono alla globalizzazione culturale e all'emergere dei diritti individuali su scala planetaria, fomite di arbitrio e possibile anarchia. Sicché travolti i collateralismi di partito, la Chiesa non può che farsi agenzia «metapolitica». Punto di riferimento trasversale delle coscienze e della legislazione che diviene per questa via affare precipuo dei credenti,

in quanto orientati dalla Chiesa. Di più. Proprio questo Papa, prima ancora di ascendere al soglio di Pietro teorizzò a chiare lettere che il pluralismo civile dei moderni era null'altro che un pluralismo tra Chiese, come avvenne negli Usa delle sette religiose. Dottrina confermata anche dal cardinal Scola, che ha ribadito in un suo saggio la sostanza fondativa della religione cristiana, in virtù della sua intima razionalità superiore e «cristiano-occidentale». Sempre del tutto in linea col Pontefice, che a Ratisbona celebrò la superiore razionalità «greco-cristiana», a petto della deficitaria ragione islamica così intrisa di violenza in Maometto. C'è dunque da meravigliarsi se a partire da queste «basi cognitive» e di milizia teologica la Chiesa scenda in piazza? E persino contro una realtà minuziale e per nulla «epocale» come è Dico? Già, scende in piazza, anche se l'invito è rivolto solo in guisa di incoraggiamento ai parroci. Dopo le note

Chiesa e politica: è tornato il '48?

ingerenze dirette sul referendum della fecondazione assistita. Dirette fin dentro la tecnica da adottare (l'astensione per far mancare il quorum). E dopo la nota promossa dalla Cei di Bagnasco sull'obbligo esplicito di votare in Parlamento contro i Dico, già essa ben altro che «richiamo pastorale», visto il pressing sulle coscienze dei parlamentari e il riferimento vincolante all'ultimo documento «ex cathedra» del Papa. Di che si tratta stavolta con l'appello ai parroci di Betori? Di una ben precisa teoria dell'«egemonia», che usa un «concerto» conciliare per volgerlo nel suo esatto contrario. Questo: la Chiesa come articolazione orizzonta-

le di comunità. E il punto vien fatto valere così. Le parrocchie per Betori «non sono proprietà del clero. E se i laici si appoggeranno alle parrocchie per organizzare la manifestazione, non si potrà impedire al parroco di partecipare con i fedeli». Da un lato quindi si preserva la distinzione, dallo stato, dei rami alti: La Chiesa dei Vescovi. Dall'altro però la distinzione viene «agita» per dare impulso all'autonomia del clero e dei laici, dentro la società civile. È una mobilitazione dall'alto insomma. Che incalza da entrambi i lati la «res pubblica» e che recupera la «Chiesa di base», preventivamente pungolata all'obbedienza sui principi dottrina-

li. Lotta dal basso perciò, e pressione sulle Istituzioni laiche dall'alto. In uno con la pretesa che i contenuti della fede siano vincolanti per la legislazione civile, e per credenti e non. Perché proprio questa è la democrazia basata sul «consenso», come più volte ha teorizzato sempre il cardinal Scola. Attenzione però, solo formalmente la distinzione tra Stato e Chiesa è rispettata, in tale impostazione generale. Perché di fatto in questo caso la Chiesa di Roma si muove come una forza organizzata di massa, come un partito trans-politico che plasma dinamicamente la legislazione. Organizzando per via diretta e indiretta la mobilitazione attiva, e non già fornendo appigli alla coscienza dei credenti, o tracciando orientamenti generali per essa. Ne vien fuori uno stato laico pressato e in libertà vigilata. Dove lo sconfinamento della sfera religiosa è insieme diritto e fonte del diritto. Né vale l'argomento pedestre di quei devoti alla Della Log-

gia, che obiettano: «vanno bene gli ecclesiastici sulla mafia e la pace e non sui Dico?». Non vanno bene affatto. Perché un conto è l'intervento episodico o spontaneo su mali e beni universalmente sentiti, come il crimine, la guerra, la fame e le ingiustizie. Altro l'intervento sistematico e capillare sui singoli temi di legislazione, pungolato e organizzato dalla gerarchia: dalla società civile al Parlamento. E tramite il privilegio di un insediamento territoriale e di una sovraesposizione mediatica a vantaggio della Chiesa, senza confronti con altri paesi. Infine e in conclusione. A che pro la Chiesa vuole oggi spaccare le coscienze e la società civile con la sua nuova mobilitazione capillare? Per conquistarsi un primato civile sulle ceneri della pace religiosa, e contro ruvide ondate anticlericali e magari «neocismatiche»? Ce lo chiediamo sinceramente preoccupati. Ci pensino i buoni Pastori prima di raccogliere inattese tempeste.

Più vicino l'accordo sulla legge elettorale

L'Unione trova l'intesa su un testo molto simile a quello della Cdl. Un freno al referendum: inadeguato

di Eduardo Di Blasi / Roma

DODICI RIGHE E MEZZO Non si può dire che l'Unione non abbia avuto il dono della sintesi nel confezionare la propria piattaforma «unica» sulla legge elettorale. Dopo una riunione di tre ore a Palazzo Madama, assieme al ministro per le Riforme Vannino Chiti e al

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Levi, «i capigruppone dell'Unione di Camera e Senato» escono con un documento chiaro e condiviso. Hanno una proposta comune («Valutano positivamente il lavoro e la proposta alla riforma elettorale fatta dal ministro Chiti...»), aprono sulle riforme costituzionali («Ritengono necessarie anche quelle riforme costituzionali tese a superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, garantire rappresentanza di genere e attuare il federalismo fiscale»). E, «in questa ottica», ritengono «che il referendum sia uno strumento assolutamente inadeguato a raggiungere quegli obiettivi». Tutto chiaro. Alle quattro e mezza del pomeriggio, Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera, legge il documento, sulla base del quale «l'Unione avvia il confronto con l'opposizione». È un «ritorno» alla cosiddetta «bozza Chiti» (anche una sorta di riconoscimento per il ministro che mesi addietro aveva iniziato il suo giro di consultazioni tra le forze parlamentari di maggioranza e di opposizione raccogliendo pareri e posizioni politiche ufficiali), una rinuncia ufficiale «dell'Unione» al referendum.

Quest'ultimo punto, seppur ribadito dalla capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro resta controverso: il capogruppo dell'Udeur Mauro Fabris e altri esponenti dei partiti minori, durante la riunione hanno richiesto, senza ottenerlo, che gli esponenti dell'Ulivo uscissero dai comita-

Dodici righe e mezzo scritte a penna su un foglietto. La cosiddetta «bozza Chiti»

ti promotori del referendum (tra i promotori compaiono anche i ministri Giovanna Melandri e Arturo Parisi), e una proposta di dialogo al centrodestra con una piattaforma unica, condivisa da tutto il centrosinistra. Una proposta, tra l'altro, che non dispiace neanche alla destra. «Si inizia a vedere una via di uscita positiva in questa vicenda», il commento del leghista Roberto Calderoli (il padre dell'attuale «porcellum» scherza: «Adesso sarebbe davvero curioso scoprire a breve che sia il sottoscritto che il ministro Chiti stavamo scrivendo le stesse cose»). «La bozza Chiti è una buona pista di lavoro, come d'altronde lo è quella elaborata dalla Cdl. Le due proposte non sono inconciliabili», afferma il presidente dei senatori di An-Attero Matteoli. Anche se, nel partito di Fini, e in Forza Italia, si fa strada anche l'idea di tenere distinte legge elettorale e riforme istituzionali.

La giornata del dialogo era cominciata alle dieci di mattina con la riunione a Montecitorio tra il presidente del Consiglio Romano Prodi ed i rappresentanti dell'Ulivo (i segretari di Ds e Di Piero Fassino e Francesco Rutelli, i capigruppone di Camera e Senato, Dario Franceschini, Marina Sereni e Anna Finocchiaro). Ne erano emersi un invito ai referendari a posticipare di un anno la consultazione e quello, ai partiti politici, a non slegare la questione elettorale da quella istituzionale. Tutti d'accordo. Riunione breve.

Non così quella del pomeriggio. Il commento di uno dei capigruppone presenti è stato: «Poteva diventare una Cambogia». I piccoli, Udeur in testa, premono: «Nel documento finale si deve dire forte e chiaro che i rappresentanti dell'Ulivo escono dal comitato referendario». L'Ulivo tiene testa, fermo

Da oggi fino al 12 aprile nuova tomata di incontri con il capo del governo

HANNO DETTO

Chiti

Le alleanze siano certe prima del voto. Si applichi l'art. 51 della Costituzione sulla parità di sesso

Cesa

Apprezzabile la voglia di evitare il referendum e superare il bipolarismo. Ma l'Udc preferisce il sistema tedesco

D'Alema

Più la si cambia meglio è, per stare all'analisi di Calderoli, massimo esperto di questa legge elettorale

La Russa

Con l'Unione punti in comune per la legge elettorale. Ma se insistono sulle riforme istituzionali si va al referendum

sulla linea: una buona legge può far cadere le premesse referendarie. Alla fine il documento riflette questa seconda inclinazione, lasciando alle forze parlamentari di quantificare lo «sbarramento», le eventuali «preferenze» (la maggioranza sarebbe orientata a collegi più piccoli con liste bloccate) e l'opportunità referendaria (ribadisce Anna Finocchiaro: «C'è un

giudizio di assoluta inadeguatezza del referendum a risolvere i problemi»). Adesso partono le consultazioni di Prodi e Chiti con gruppi politici. Si comincia oggi con le Autonomie, si conclude il 12 aprile, con i capogruppo dell'Ulivo. Alla fine di queste consultazioni sarà elaborato un documento politico da porre all'attenzione del parlamento.

LA BOZZA Modello regionale, con sbarramento, premio di maggioranza. E ritocchi costituzionali

Chiti lancia il proporzionale corretto

LA BOZZA messa a punto dal ministro delle Riforme Vannino Chiti dopo il suo giro di consultazioni con i gruppi parlamentari prevede un «pacchetto» di misure che comprendono ritocchi all'attuale legge elettorale, varata dal centrodestra nella scorsa legislatura, e alcune modifiche costituzionali.

Ecco, in pillole, le ipotesi del ministro che prevedono ancora diversi punti aperti:

SISTEMA PROPORZIONALE CORRETTO

La bozza prevede un sistema proporzionale corretto sul modello del Tatarullum, il sistema utilizzato per le penultime elezioni regionali.

Un voto a turno unico che corregge il proporzionale con una serie di «rimedi». Ecco quali sono,

SOGLIA DI SBARRAMENTO E PREMIO MAGGIORANZA

L'ipotesi di Chiti prevede una soglia di sbarramento tanto minore quanto maggiore è la quota di premio di maggioranza, calcolato su base nazionale sia alla Camera

che al Senato. La definizione della soglia è affidata al confronto tra i partiti. Per avere una idea della soglia di sbarramento (che Chiti non ha ancora indicato in alcun modo) bisogna rifarsi alle leggi esistenti e alle proposte: nell'attuale normativa lo sbarramento si colloca attorno al 2 per cento mentre Calderoli, nella sua bozza approvata dal centrodestra parla di uno sbarramento collocato tra il 3 e il 5 per cento.

CIRCOSCRIZIONI PIÙ PICCOLE

Aumenta il numero delle circoscrizioni, sul modello del sistema spagnolo. Dovrebbero essere una per provincia e più di una nelle province più grandi, ovvero oltre cento.

Nelle più piccole quindi dovrebbe esserci un solo eletto, con l'effetto di una sorta di maggioritario di collegio. Questo favorisce soprattutto la rappresentanza di partiti con un forte insediamento locale mentre penalizza i piccoli che hanno un voto diffuso (a meno di accordi per le piccole circoscrizioni al-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Giglia/Ansa

l'interno delle coalizioni.

NO A PREFERENZE

Nella bozza non sono previste le preferenze e restano, quindi, le liste bloccate. Attraverso l'aumento del numero delle circoscrizioni, comunque, verrebbe garantito il adattamento territoriale dei candidati. In ogni caso alle politiche le preferenze non esistono più dal 1994, quando la nuova legge elettorale (il cosiddetto Mattarellum) le eliminò anche dalla quota proporzionale.

RAPPRESENTANZA FEMMINILE

Nel testo è garantita anche l'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione, che impone la parità nella rappresentanza di genere tra i sessi anche se non sono indicati i meccanismi. Prevedibilmente saranno proprio le liste bloccate a stabilire (alternando candidati uomini e donne) la possibilità di questo riequilibrio.

INDICAZIONE DEL PREMIER

Nella bozza ci sarebbe, come nella attuale legge, la sottoscrizione

di un programma e l'indicazione di un candidato premier, capo della coalizione.

RITOCCHI COSTITUZIONALI

La proposta del ministro prevede anche una serie di modifiche della Costituzione: riduzione, già dalle prossime elezioni, del numero dei parlamentari a 400 deputati per la Camera e 200 senatori andando ben oltre la riforma costituzionale voluta dal centrodestra (quella della devolution) e bocciata dai cittadini nel referendum la quale rinvia di diversi anni la diminuzione degli eletti. Il secondo punto riguarda il rafforzamento dei poteri del premier che può nominare e revocare i ministri. Vi è quindi l'introduzione della della sfiducia costruttiva ovvero della norma per cui il governo si dimette non quando non ha la fiducia, ma quando esiste una maggioranza alternativa (come succede in Germania). Quindi la riforma del bicameralismo perfetto con diverse funzioni da attribuire ai due rami del Parlamento.

60 emendamenti di governo per il conflitto d'interessi

Una valanga di emendamenti si abbatte sul provvedimento che regola il conflitto di interessi. A termini scaduti, in commissione Affari Costituzionali della Camera, che sta esaminando il testo, sono state depositate 252 proposte di modifica di cui 60 provenienti solo dal governo.

Tra i gruppi la parte del Leone spetta a Fi che, in prima battuta, chiede la soppressione di tutti gli articoli. e punta comunque ad «alleggerire» il rigore delle norme messe a punto dal relatore Luciano Violante.

Invece i 60 emendamenti presentati dal governo di fatto inaspriscono il testo sul conflitto di interessi. Prevedono sanzioni più severe ed estendono la «platea» dei parenti e affini a cui estendere gli obblighi. In una delle proposte di modifica firmate dal ministro delle Riforme Vannino Chiti, ad esempio, si prevede che tutti quelli che, in posizione di governo, rischiano di avere un conflitto di interessi si debbano astenere dal partecipare a qualsiasi decisione «che possa incidere sulla situazione patrimoniale propria o del coniuge non legalmente separato o dei suoi parenti o affini fino al secondo grado o del convivente recando ad essi anche indirettamente un beneficio economico». Inoltre, si dice che se il Premier o il Ministro non fornisce tempestivamente all'autorità sul conflitto di interessi informazioni sulla sua situazione patrimoniale rischierà non più 35mila euro di multa ma 300mila. E se violerà l'obbligo ad astenersi (su decisioni «in odore» di conflitto) pagherà non 50 mila euro ma fino a un milione. Tra i numerosi emendamenti governativi, un'altra novità: la legge si applica anche ai membri delle autorità e ai presidenti o assessori di regione. Infine, se il titolare di cariche di governo violerà gli obblighi di comunicazione dovranno essere informati (oltre al premier) il Capo dello Stato e i Presidenti delle Camere.

La maggioranza tutta parte all'attacco del testo. L'Italia dei Valori ad esempio chiede l'abrogazione di buona parte degli articoli relativi al trust cieco per trasformare il conflitto di interessi in una causa di incompatibilità. Quindi intende estendere la situazione di conflitto di interessi anche agli atti dei dirigenti che dipendono per nomine o controllo da chi riveste cariche di governo; si cambia la formula del giuramento prevedendo che ci si impegni a evitare che interessi privati possano condizionare l'attività ministeriale e si riducono i costi dell'Autorità di controllo.

Anche il Pdl presenta numerose proposte di modifica, messe a punto da Orazio Licandro e Silvio Crapolichio. Prevedendo ad esempio l'ineleggibilità come parlamentare di chi ha la titolarità o il controllo anche per interposta persona di un'impresa «qualora il valore di tale partecipazione sia maggiore di 15 milioni di euro». E tale divieto si estende anche coniugi, parenti e affini entro il quarto grado nonché persone conviventi.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Ultimo avviso

Spiega disturbare la casa politica nelle sue occupazioni preferite, tipo dedicare strade a Craxi, imbavagliare cronisti giudiziari o regalare Telecom a Mediaset purché non passi lo straniero. Ma tra Calabria e Basilicata succedono cose spaventose. A Catanzaro c'è un pm, Luigi De Magistris, che s'è messo in testa che in Calabria e in Lucania esistono la 'ndrangheta, la corruzione e le logge deviate, col contomo di politici, imprenditori, avvocati e magistrati. Essendosi convinto, non si sa perché, che la legge sia uguale per tutti, indaga. L'ultimo inquisito della lunga serie è l'avv. sen. forzista Gianfranco Pittelli, già celebre per una legge-vergogna contro la

giustizia, poi abortita. È accusato di associazione a delinquere per riciclaggio e violazione della legge Anselmi nel caso «Poseidone», una presunta truffa da 900 milioni di euro sui finanziamenti europei per depuratori-patacca. Appena gli giunge l'avviso di garanzia (atto non più segreto, in quanto noto all'indagato) e i giornali lo scrivono, Pittelli strilla alla violazione del segreto, subito rincorato dal Csm che apre un fascicolo e dal capo di De Magistris, il procuratore Mariano Lombardi, che gli toglie l'indagine. È lo stesso Lombardi la

cui compagna, cancelliera alla Corte d'assise di Catanzaro, ha un figlio avvocato, anche lui forzista, socio in affari di Pittelli. Nel maggio 2006 Lombardi partecipò a una convention di An per la candidatura a sindaco dell'on. Mario Tassone dell'Udc, ora vicepresidente dell'Antimafia. C'erano, oltre a Pittelli, Pino Galati (Udc, pure lui indagato da De Magistris) e Maurizio Gasparri, i cui principali collaboratori in Calabria, tali Basile e Papello, sono indagati nella stessa inchiesta. Il procuratore capo alla convention degli indagati del suo stesso

ufficio: uno spettacolo edificante di cui - dichiara un pm di Salerno competente sugli eventuali reati di colleghi calabresi - il Csm sapeva da tempo, ma non ha mosso un dito. Meno che il ministero della Giustizia, così solerte sia sotto Castelli sia sotto Mastella nel tempestare di ispezioni quei pochi pm che, in Calabria come in Basilicata, ancora si permettono di indagare. De Magistris di ispezione ne ha subite due, come i colleghi Woodcock e Iannuzzi. All'ottimo Lombardi, nemmeno una visitina. Secondo l'accusa, il comitato d'affari calabro-lucano conta sul

supporto insabbiatorio di fior di magistrati. De Magistris ne ha inquisiti 5 fra Potenza e Matera, su quelli del suo ufficio ha trasmesso gli atti a Salerno. Nelle intercettazioni, si sente Pittelli rassicurare altri indagati perché «il grande capo (Lombardi, ndr) mi ha detto che l'inchiesta finirà in una bolla di sapone» e che presto il procuratore avrebbe consigliato a De Magistris di farsi «aiutare» da un pm più malleabile. Detto, fatto: visto che De Magistris ha rifiutato quel prezioso aiuto, il Grande Capo gli ha tolto l'indagine. In un'altra telefonata, gli indagati apprendono in anticipo che nel maggio 2005 De Magistris li farà perquisire, così fanno sparire tutto. Ma per queste violazioni del

segreto investigativo (vere, non false come sugli avvisi di garanzia) nessuno si indigna. Da mesi Pittelli attacca De Magistris, contro cui un centinaio di parlamentari della Cdl hanno firmato ben 5 fra interrogazioni e interpellanze, relegandolo nel più completo isolamento. «Fa politica, è schierato a sinistra», dicono di lui. Strana accusa, visto che il pm indaga sul presidente della Regione Agazio Loiero (Unione), sul suo vice Nicola Adamo (Ds), sul suo predecessore Giuseppe Chiaravallotti (An), sul sottosegretario ed ex governatore lucano Filippo Bubbico (Ds), sul leader Udc Lorenzo Cesa, sull'on. avv. Nicola Buccico (An), già membro del Csm, beccato al

telefono mentre chiede notizie sulle indagini a un pm di Catanzaro. Buccico e Pittelli, oltreché indagati, sono pure i difensori di vari politici e giudici sott'inchiesta. Una politica seria metterebbe al centro dell'attenzione il caso Calabria-Lucania. Invece tutti tacciono (compresa l'Anm), salvo quelli che perseguono i pm onesti. Per fortuna, si muovono i cittadini. C'è chi ha aperto il sito (www.noicittadinilucani.wordpress.it) per raccogliere firme in difesa dei pm Woodcock e Montemurro e del gip Iannuzzi. Sarebbe bello se i calabresi onesti seguissero l'esempio, stringendosi intorno a De Magistris. Almeno noi facciamogli da scorta.

I 22 Paesi del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Ocse hanno stanziato 103,9 miliardi di euro

L'Italia si attesta sullo 0,20 del Pil destinato agli aiuti Bene Svezia, Danimarca Norvegia e Lussemburgo

Il club dei ricchi taglia gli aiuti ai Paesi poveri

L'allarme nel rapporto Ocse 2006: diminuiscono del 5% i fondi promessi
Gli Usa guidano la lista degli avari ma anche l'Italia resta con la maglia nera



Il pasto di un piccolo ospite di un campo profughi africano Foto Ap

LE CIFRE

103,9 MILIARDI DI EURO. È l'aiuto a favore dei Paesi in via di sviluppo da parte dei 22 Paesi dell'Ocse. Nel 2005 erano 106,8 miliardi di euro.

35 È IL NUMERO DEI PAESI più poveri verso i quali i Paesi più ricchi avevano assunto l'impegno di cancellare il debito pubblico multilaterale.

0,20% SECONDO I DATI dell'Ocse è la percentuale del Pil che l'Italia ha destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo.

1,03% LA MAGLIA «ROSA» dei Paesi più prodighi va alla Svezia: questa è la percentuale del Pil destinato ai Paesi più poveri.

ATLANTA

Sparatoria al quartier generale della Cnn, un morto

Un litigio tra un uomo ed una donna è degenerato ieri in una sparatoria mortale nel centro commerciale che ospita anche il quartier generale della Cnn ad Atlanta. Alcuni testimoni hanno raccontato che un uomo, durante un litigio con una donna, ha estratto una pistola e ha sparato, colpendo la donna. Poco dopo una delle guardie di sicurezza del complesso ha aperto il fuoco contro l'uomo armato, centrandolo a sua volta. Le due persone ferite sono state trasportate in ospedale. Una delle due è morta, ma l'ospedale non ha precisato quale. L'altra è in gravissime condizioni. La sparatoria è avvenuta davanti all'ingresso del complesso che ospita ad Atlanta, oltre agli studi della Cnn, anche un albergo, un centro commerciale e una serie di ristoranti.

di Umberto De Giovannangeli

AVEVANO PROMESSO di raddoppiare gli aiuti all'Africa. Si erano impegnati a cancellare il debito pubblico multilaterale dei 35 Paesi più poveri. Lo avevano promesso. Ma non l'hanno mantenuto. Un j'accuse documentato contro l'ipocrisia dei Paesi più ricchi;

un'analisi dettagliata di ciò che doveva essere fatto e non è stato: è ciò che emerge dal rapporto del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Ocse. Secondo il rapporto reso pubblico ieri, nel 2006 l'aiuto a favore dei Paesi in via di sviluppo da parte dei 22 Paesi del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Ocse, è diminuito del 5,1% passando dai 106,8 miliardi di euro versati nel 2005 ai 103,9 del 2006. Stando sempre alla stessa fonte, nel 2007 le rimesse del debito continueranno ancora a diminuire, e ciò conseguentemente inciderà nel montante globale dell'aiuto verso i Paesi poveri. Il rapporto sostiene che l'aiuto verso l'Africa sub-sahariana, escluso l'alleggerimento del debito, è rimasto costante nel 2006, malgrado gli impegni presi durante il vertice del G8 a Greneagles di raddoppiare l'aiuto all'Africa di qui fino al 2010. L'Ocse ricorda anche, come aveva già sostenuto a fine febbraio, che i Paesi ricchi del Comitato per l'aiuto allo sviluppo devono più che raddoppiare il ritmo della crescita annuale dell'aiuto per rispettare i loro impegni. Dovrebbero. Perché la realtà va in tutt'altra direzione. I soli Paesi ricchi che hanno rispettato l'obiettivo di destinare lo 0,7% del Prodotto nazionale lordo agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, sono la Svezia, il Lussemburgo, la Norvegia, i Paesi Bassi e la Danimarca. La lista dei più avari è guidata dall'iperpotenza mondiale, gli Stati Uniti. Ma neanche l'Italia fa una bella figura. Il bilancio di medio termine verso il raggiungimento degli Obiet-

tivi del Millennio «non è confortante per l'Italia» che resta, secondo i dati Ocse, «agli ultimi posti tra i Paesi ricchi per percentuale del Pil destinata all'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps), con uno scarso 0,20%. Tale percentuale scende allo 0,11% al netto della cancellazione del debito». E quanto afferma in una nota la Campagna del Millennio delle Nazioni Unite. «I dati pubblicati oggi (ieri, ndr.) dall'Ocse riflettono le disposizioni della Finanziaria 2005 - afferma Silvia Francescon, coordinatrice della Campagna del Millennio delle Nazioni Unite - e sono molto preoccupanti: l'Italia è agli ultimi posti tra i Paesi donato-

Secondo il rapporto nel 2007 le rimesse del debito continueranno ancora a diminuire

ri. Sappiamo che questa non è la richiesta degli italiani, che sono sempre più sensibili alle politiche di lotta alla povertà e al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio». L'Italia, ricorda la sezione italiana della Campagna, si era impegnata in importanti forum internazionali, insieme ad altri Paesi ricchi, a raggiungere, entro il 2015, lo 0,70% Pil/APS. Tale impegno è stato ulteriormente ribadito in sede europea, dove l'Italia si è impegnata a raggiungere anche delle scadenze intermedie. In particolare: lo 0,33% entro il 2006 (obiettivo evidentemente non raggiunto) al Consiglio dei ministri dell'Ue a Barcellona nel 2002, e lo 0,51% entro il 2010 al Consiglio europeo di Bruxelles nel 2005. Altri donatori stanno invece onorando gli impegni inter-

nazionali, alcuni anche superandoli: la Svezia ha già raggiunto l'1,03%, la Danimarca lo 0,80%, il Lussemburgo lo 0,89%, i Paesi Bassi lo 0,81%, la Norvegia lo 0,89%. Tutti i partner europei stanno mantenendo le scadenze intermedie tranne, oltre all'Italia, Grecia e Portogallo. «Sebbene con l'ultima Finanziaria il governo Prodi abbia aumentato gli aiuti alla cooperazione - spiega Francescon - essi sono pur sempre insufficienti per onorare gli impegni internazionali, come riconosciuto dallo stesso ministro degli Esteri D'Alema nel suo discorso al Senato del 21 febbraio scorso». «Siamo ancora in tempo per invertire la rotta - sostiene Francescon -». Sia il presidente del Consiglio Prodi, che il ministro degli Esteri D'Alema, hanno ribadito in Parlamento che la lotta povertà rappresenta un'asse portante dell'azione internazionale del governo. Questo ci fa ben sperare per il prossimo Dpef, che sta per essere predisposto, e naturalmente per la prossima Finanziaria».

L'ultima Finanziaria ha aumentato gli aiuti alla cooperazione ma restano insufficienti per onorare gli impegni

KIEV Tornano le bandiere nel cuore di Kiev, due anni dopo la rivoluzione arancione. Va in frantumi la difficile coabitazione tra il filo-occidentale presidente Viktor Yushenko e il premier filo-russo Viktor Yanukovic, messo alla porta dalla piazza e tornato in sella con le elezioni del marzo 2006. Un gruppo di 53 deputati ha fatto appello alla Corte Costituzionale, contro lo scioglimento della Rada, il parlamento, deciso per decreto da un sempre più isolato Yushenko, che ha indetto nuove elezioni legislative per il 27 mag-

Viaggio a Damasco, Bush contro Nancy Pelosi La speaker democratica oggi incontrerà Assad

/ Roma

NANCY «sbarca» a Damasco, contro le indicazioni di George W. Bush e per rilanciare la «diplomazia parallela» dei Democratici americani. È appena iniziata ed è

già considerata «storica» la visita che la presidente della Camera dei rappresentanti Usa, Nancy Pelosi, ha avviato ieri a Damasco, dove oggi incontrerà il presidente siriano Bashar al Assad, a capo di uno dei regimi considerati più ostili alla politica mediorientale della Casa Bianca. La Pelosi, con una mosca descritta da molti osservatori come «elettorale» per contrastare in casa la politica del presidente Usa George W. Bush, ha avuto ieri pomeriggio una prima serie di colloqui col vicepresidente siriano Faruq al-Sharaa e col ministro degli Esteri Walid al-Muallim. Bush ha dal canto suo stigmatizzato l'iniziativa

della Pelosi, affermando che «andare in Siria significa inviare messaggi contraddittori nella regione e, in particolare, al presidente Assad». Secondo quanto riferito ieri mattina dal quotidiano panarabo Al Hayat, il rais siriano ribadirà alla Pelosi la volontà di Damasco di «ripristinare un dialogo con gli Stati Uniti» perché «la Siria non è parte del problema, ma parte della soluzione» alle crisi della regione. Per il viceministro degli Esteri siriano Faysal al Miqdad, già ambasciatore negli Stati Uniti, la visita della Pelosi è stata comunque «una decisione saggia», poiché la Siria «può dare contributi positivi» alla risoluzione delle crisi mediorientali, dall'Iraq al Libano e «in ogni campo». Miqdad ha poi accusato Bush di «comportarsi in maniera ottusa» perché «rifiuta persino di avere incontri e colloqui e non accetta di discutere di alcunché». La Pelosi è il primo rappresentante statunitense di alto livello a recarsi in Siria da quan-

do gli Usa hanno congelato le relazioni con Damasco nella primavera 2003, subito dopo l'avvio della campagna militare in Iraq, e in seguito all'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri, nel febbraio 2005. L'altro ieri a Beirut la presidente della Camera dei rappresentanti Usa ha affermato che la sua visita a Damasco ha «lo scopo di salvaguardare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti». «Nei colloqui che avrò a Damasco - ha anticipato rivolgendosi ai leader della maggioranza parlamentare antisiriana libanese - affronterò le questioni della lotta al terrorismo e del ruolo che la Siria può svolgere a riguardo». Al di là delle dichiarazioni di rito, le questioni che saranno discusse tra la Pelosi e Assad saranno perciò quelle che più interessano ai due Paesi: crisi libanese, perdurare della violenza in Iraq, ripresa del processo di pace arabo-israeliano. Miqdad ha a tal proposito ribadito, come già più volte ha sostenuto il presidente Assad, che la Siria «rappresenta un perno» in Me-

di Oriente e che «ciò non può essere ignorato dall'amministrazione Bush». La Pelosi potrebbe dal canto suo presentare una visione alternativa a quella di Bush per risolvere le diverse questioni regionali, ma senza dubbio ribadirà le priorità strategiche regionali di Washington. «Andiamo in Siria ad esporre la nostra posizione e non ci facciamo certo illusioni», ha dichiarato sempre l'altro ieri a Beirut Tom Lantos, presidente della Commissione esteri della Camera dei rappresentanti Usa e uno dei 27 delegati che accompagna la Pelosi e tra i quali figura anche Keith Ellison, primo membro musulmano del Congresso americano. La Pelosi ha assicurato di voler rivolgersi «con chiarezza» ai siriani: «Parleremo anche del tribunale internazionale incaricato di far luce sull'omicidio Hariri, della crisi irachena e del sostegno di Damasco a Hamas e a Hezbollah». «Non ci facciamo illusioni - ha aggiunto - ma speriamo vivamente di instaurare un clima di fiducia tra le due parti» **u.d.g.**

Braccio di ferro Yushenko-Yanukovic, Kiev torna in piazza

La Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi sullo scioglimento del Parlamento. Ue preoccupata, Mosca offre mediazione

gio. La maggioranza guidata da Yanukovic ha anche posto il veto sui finanziamenti per il voto. La parola passa ai giudici, nei cinque giorni concessi loro dai deputati, mentre il braccio di ferro istituzionale rischia di debordare nelle piazze. Yanukovic parlando ai suoi sostenitori ha detto che la soluzione della crisi non può che essere negoziale. M quattro ore e mezzo di colloquio con Yushenko non ha sortito alcun effetto. Alla radice della crisi, l'ambiguo risultato delle elezioni legislative

del 2006, che ha dato la maggioranza relativa al Partito delle regioni di Yanukovic e modificato gli equilibri interni alla coalizione protagonista della rivoluzione arancione del 2004. L'ex pasionaria Yulia Timoshenko si è trovata a surclassare il partito dell'ex alleato Yushenko e le liti in casa arancione hanno spinto frange della vecchia coalizione nelle braccia di Yanukovic. Nei giorni scorsi una nuova epidemia di transfughi che ha visto 11 deputati passare dalle file dell'opposizione a quelle del governo ha spinto Yu-

shenko a sciogliere il parlamento, dove una rafforzata maggioranza avrebbe potuto mettere mano alla costituzione, erodendo ulteriormente i poteri presidenziali. Per gli analisti ucraini, la regista della crisi è Yulia, che con un voto anticipato potrebbe incamerare oltre la metà dei voti del sempre più svalutato partito del presidente, «Nostra Ucraina» e potrebbe sperare quindi nei numeri per sfidare Yanukovic. Al di là dei conteggi di partito, il paese rischia una spaccatura de-

vastante fra l'ovest filo-occidentale e le province filo-russe dell'est. Yushenko, come capo delle forze armate, ha assicurato che non ci sarà alcun ricorso alla forza: ma è tutto da vedere se abbia o meno il sostegno dei militari. A Mosca, la situazione viene seguita con preoccupazione: il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha anche offerto una mediazione russa, anche se il suo vice di Lavrov, Andrej Denisov, ha definito «non proprio impeccabile» il decreto di scioglimento del parlamento ucraino.

vastante fra l'ovest filo-occidentale e le province filo-russe dell'est. Yushenko, come capo delle forze armate, ha assicurato che non ci sarà alcun ricorso alla forza: ma è tutto da vedere se abbia o meno il sostegno dei militari. A Mosca, la situazione viene seguita con preoccupazione: il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha anche offerto una mediazione russa, anche se il suo vice di Lavrov, Andrej Denisov, ha definito «non proprio impeccabile» il decreto di scioglimento del parlamento ucraino.

Pakistan, sotto assedio il filo-Usa Musharraf

Nel movimento in piazza contro il presidente, estremisti islamici e opposizione democratica. Tra i leader un ex capo dei servizi

di Gabriel Bertinotto

UN'IBRIDA ALLEANZA di estremisti islamici e opposizione democratica, ceti medi libertari e apparati statali filo-talebani, tenta di dare la spallata finale al vacillante potere di Pervez Musharraf. Preceduta da sporadiche ma talvolta violente proteste già nelle scorse setti-

mane, la campagna ha avuto ufficialmente inizio ieri in Pakistan con una serie di manifestazioni contemporanee in varie città, dalla capitale Islamabad a Lahore, da Karachi a Quetta a Peshawar. Pretesto della mobilitazione è il siluramento del presidente della Corte suprema Iftikhar Chaudry, improvvisamente destituito da Musharraf il 9 marzo senza spiegazioni. Ma il vero obiettivo cui puntano i promotori è il rovesciamento dello stesso Musharraf. Ciascuno con le proprie motivazioni che hanno poco a che vedere con quelle degli occasionali compagni di lotta. Se i seguaci di Benazir Bhutto sperano nel ritorno ad un vero pluralismo politico e nella fine dei pesantissimi condizionamenti militari sulle istituzioni, i fondamentalisti guidati da Qazi Hussain Ahmed vogliono abbattere le residue barriere alla propria infiltrazione nello Stato e orientare la politica estera pachistana in senso sempre più apertamente favorevole ai mullah nemici di Karzai.

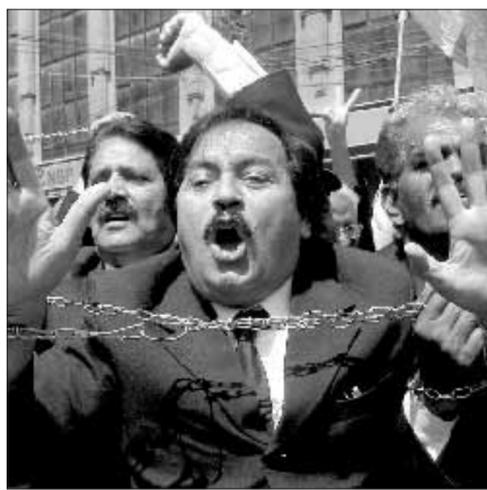
L'inizio della campagna non è stato trionfale. Solo duemila persone si sono riunite ieri davanti alla Corte suprema a Islamabad, e folle ancora più piccole hanno dimostrato nelle altre città. Ma nuovi raduni sono già programmati per i prossimi giorni, e quello che interessa ai capi del movimento anti-Musharraf è mantenere una pressione costante, lavorare per così dire il governo ai fianchi. Gridando, applaudendo e gettando petali di rosa in aria i dimostranti hanno accolto l'arrivo di Chaudry al tribunale per la terza udienza del processo a porte chiuse in cui, stando a indiscrezioni, è accusato di avere usato la propria carica giudiziaria per procurare al figlio un impiego nella pubblica amministrazione. I sostenitori di Chaudry affermano invece che Musharraf, rimuovendolo e facendolo incriminare, ha voluto liberarsi di un pericoloso intral-

cio lungo il percorso dei suoi progetti. Chaudry non si sarebbe piegato alla sua richiesta di mantenere entrambe le massime cariche civili e militari: presidente della Repubblica e capo di stato maggiore. Stando alla Costituzione, Musharraf dovrebbe abbandonare il proprio ruolo nell'esercito nel momento in cui, a fine anno, si presenterà candidato per un nuovo mandato presidenziale. Ma a quanto sembra il generale-presidente non ha alcuna intenzione di privarsi del principale sostegno del proprio potere, e cioè il controllo delle forze armate.

Tra i duemila manifestanti scesi in piazza ieri a Islamabad, i nostalgici della democrazia si sono trovati per una volta (e potrebbe non essere l'ultima) a gridare «Musharraf vattene» fianco a fianco con i barbuti militanti di sei partiti integralisti coalizzati. Uniti dallo slogan, divisi dall'idea di società che vorreb-

berli è partita

la campagna con una serie di manifestazioni da Islamabad a Quetta e Peshawar



bero costruire. Strana, provvisoria, rischiosa convergenza. Non meno sorprendente era del resto veder sfilare assieme, in nome della libertà dal tiranno, gli avvocati che tante volte hanno difeso i cittadini dagli abusi della polizia, ed alcuni storici protagonisti e maestri dell'arbitrio e della prepotenza di Stato. Spicca infatti nella cerchia di coloro che si sono posti alla testa del movimento anti-Musharraf, la figura di Hamid Gul, ex-capo dei servizi segreti (Isi). Essendo ormai un privato cittadino, Gul può esporsi, a differenza di altri ufficiali dell'intelligenza e dei corpi armati, che in silenzio da tempo tramano contro la linea filo-americana e filo-occidentale del capo di Stato. Parte dell'Isi e delle forze armate non hanno mai digerito la repentina svolta anti-talebana at-

tuata da Musharraf dopo l'11 settembre, quando fu posto di fronte all'ultimatum di Bush: abbandonare al loro destino i teocrazi che il Pakistan negli anni novanta aveva aiutato a conquistare Kabul, o diventare bersaglio della vendetta americana contro i responsabili degli attentati alle Torri gemelle ed i loro amici. Musharraf «in nome dell'interesse nazionale», come spiegò in un memorabile discorso televisivo, si unì agli Usa ed alla coalizione internazionale contro il regime talebano che fino a quel momento Islamabad aveva protetto e nutrito. Nonostante le apparenze, Gul non è affatto andato in pensione. Un talebano pentito, l'ex-portavoce Muhammad Hanif, sostiene anzi che guida tuttora la rete di sostegno allestita in Pakistan dai servizi segreti de-



Manifestazione contro il presidente pachistano Musharraf a Karachi. Foto di Shakil Adil/Ap

viati a vantaggio degli «studenti del Corano». Hanif è uno dei detenuti di cui Dadullah aveva chiesto la scarcerazione in cambio del giornalista Mastrogio, evidentemente per assisinarlo. Se le sue dichiarazioni corrispondono al vero, è strabiliante come un elemento sovversivo del livello di Hamid Gul possa tranquillamente operare in patria senza pagarne le conseguenze. Questo la dice lunga sulle difficoltà che Musharraf trova nel far rispettare la legge dai suoi stessi sottoposti, considerando che Gul non è un personaggio isolato, ma uno dei leader oltre che il megafono dei rinnegati in uniforme. Uno dei più stimati analisti politici pachistani, Ahmed Rashid, valuta pessimisticamente la tenuta del governo Musharraf, sottoposto a due minacce: «La

prima è il fallimento dei militari nell'imporre la legge in ampie zone del Paese ed il rifiuto di affrontare con decisione l'estremismo islamico. La seconda è l'affermazione di alcune forze estremiste di non più riconoscere la legittimità dello Stato sino a quando non ci sarà stata una rivoluzione islamica». Rashid ricorda che in febbraio decine di persone sono rimaste uccise in una serie di attentati kamikaze senza che siano quasi

Pretesto

della mobilitazione è il siluramento del presidente della Corte suprema

seguiti arresti. A Islamabad tremila miliziane armate di kalashnikov hanno occupato illegalmente una scuola religiosa senza che nessuno intervenisse a cacciarle via ed anzi ricevendo la solidarietà di uno dei ministri di Musharraf. La delinquenza prospera più o meno incontrastata, al ritmo di duecento furti e rapine nelle principali città, tranne a Karachi dove la media è pari al doppio.

Musharraf tiene duro. Resiste ai colpi che gli arrivano dall'interno ed alle critiche severe degli alleati esterni. Cheney lo è andato a trovare il 26 febbraio per chiedergli un impegno più deciso nella lotta al terrorismo a cavallo della frontiera afgana. Karzai lo rimprovera a sua volta di lasciare che il Pakistan sia usato come retroterra organizzativo e logistico dai talebani in rivolta nel sud e nell'est dell'Afghanistan. Critiche veritiere, ma impietose. Con ogni probabilità Musharraf non è semplicemente in grado di fare di più. Se nelle aree tribali cerca il dialogo con i cosiddetti talebani pachistani, cioè quei movimenti politici che simpatizzano apertamente con i ribelli guidati dal mullah Omar o da Dadullah, è nel disperato tentativo di dividere il fronte nemico. Gioca sulle affiliazioni tribali e di clan come leva per scavare dei solchi fra le frange ideologizzate irrecuperabili e le componenti sensibili a incentivi politici o economici, oppure fra nazionalisti pashtun e bande straniere legate ad Al Qaeda. E talvolta ottiene risultati, come dimostrano in questi giorni nel Waziristan i combattimenti con centinaia di morti fra bande talebane e miliziani uzbeki seguaci di Bin Laden, prima alleati ed ora nemici.

Iraq, video con gli ostaggi tedeschi: «Vi prego aiutateci»

Germania sotto shock per il filmato con i 2 connazionali. Ultimatum dei sequestratori: via da Kabul o li uccidiamo

BAGHDAD La Germania è sotto shock per il nuovo video che mostra i due ostaggi tedeschi in Iraq implorare il governo di Berlino di ritirare le sue truppe dall'Afghanistan, pena la loro uccisione. Nel video, trasmesso su internet, i rapitori lanciano un nuovo ultimatum a Germania e Austria, minacciando di uccidere i due ostaggi se i due paesi non ritireranno in dieci giorni i loro soldati dall'Afghanistan. «Vi prego, aiutatemmi» - dice tra le lacrime Hannelore Krause, tedesca di 61 anni sposata con un medico iracheno, che appare seduta a terra accanto al figlio Sinan, di 20 anni. I due tedeschi (da tempo residenti in Iraq) sono stati rapiti il 6 febbraio scorso a Baghdad. «La Germania era sicura prima di allearsi con gli americani in questa coalizione diabolica contro il cosiddetto terrorismo» - afferma la signora che appa-

re con gli occhiali e con un foulard. Il figlio non dice una parola e punta di continuo lo sguardo a terra, nel video che dura poco più di 5 minuti. «Di quale terrorismo si tratta? Gli afgani hanno forse attaccato Berlino e distrutto delle fabbriche? Un musulmano ha fatto forse esplodere una sola bomba in Germania?» - prosegue la donna tra le lacrime parlando in tedesco. «Io sarei la prima vittima se voi non rispondete alle richieste di questi uomini» - aggiunge, prima di rivolgersi ai due altri figli in Germania. «Caro Masen, cara Maissun, mi rivolgo oggi a voi forse per l'ultima volta. Fate qualcosa, vi prego. Forse potete rivolgervi ai giornali, forse potete organizzare una manifestazione di protesta». «Io non ce la faccio più. Io ho tanta paura. Contattate le persone che potrebbero aiutarci. E se non ci rivedremo

più, vi auguro ogni bene, arrivederci». Fonti arabe hanno intanto raccolto e diffuso alcune drammatiche testimonianze sull'attentato avvenuto lunedì nella città settentrionale di Kirkuk. «Eravamo all'ultima ora di lezione. All'improvviso ho visto l'aula riempirsi di fuoco. Poi ho visto due mie compagne a terra coperte di sangue. Non si muovevano e non parlavano. Ho

Sulla stampa araba le testimonianze dei bambini sopravvissuti alla strage di Kirkuk. Forse il 24 aprile la conferenza sull'Iraq

avuto tanta paura. Intorno a me c'erano i nostri libri e quaderni coperti di sangue» - chi parla è una bimba di 11 anni, Naas Omar Shafiq, sopravvissuta all'esplosione di un camion bomba davanti alla scuola. «Quando sono uscita, ho poi visto due bambini distesi con i vestiti bruciati» - ha raccontato Naas ad un quotidiano arabo. Nell'attentato sono morte 12 persone, tra cui 9 bambini. I feriti sono stati oltre 170, e anche tra questi c'erano molti bimbi. Intanto, chiudendo la sua visita a Baghdad, il viceministro degli Esteri Ugo Intini, ha fatto sapere che una conferenza internazionale per l'Iraq da svolgersi (probabilmente a Kuwait City) a livello di ministri degli Esteri è stata fissata per il 24 aprile, si aspettano solo le conferme di adesione dei diversi paesi coinvolti. E l'Italia ci sarà.

Marinai sequestrati, Blair: «Nuovi contatti, cruciali le prossime 48 ore»

«Entrambe le parti sono per una soluzione rapida». Segnali positivi da Teheran. In Iraq liberato un diplomatico iraniano rapito in febbraio

di Marina Mastroianni

«Le prossime 48 ore saranno cruciali». Il premier britannico Tony Blair lascia trapelare un filo d'ottimismo sulla crisi dei marinai sequestrati. E poi, in serata, aggiunge che Gran Bretagna e Iran hanno avuto «nuovi contatti» sui 15 marinai e marine detenuti dall'Iran, concludendo che «le due parti auspicano una soluzione rapida del problema». Da Teheran continuano ad arrivare segnali di apertura e c'è molta aspettativa per la conferenza stampa di oggi del presidente Ahmadinejad: doveva es-

sere ieri, è stata inspiegabilmente fatta slittare di 24 ore. L'ufficio di Blair ha diffuso un comunicato in base a cui «ci sono stati nuovi contatti tra il Regno Unito e l'Iran e anche direttamente con Ali Larijani», segretario del Consiglio supremo della sicurezza nazionale iraniana. E anche Larijani ha messo l'accento sull'avvio di negoziati bilaterali tra Londra e Teheran, come chiave risolutiva della crisi. «Siamo all'inizio del cammino - ha detto Larijani -. Se questo prosegue logicamente le condizioni possono cambiare e possiamo arrivare a una soluzione». Secondo il

comunicato di Downing Street, Blair «resta deciso a risolvere la crisi con mezzi diplomatici». A moltiplicare le speranze c'è stata la liberazione in Iraq di un diplomatico iraniano rapito nel febbraio scorso da un corpo armato iracheno che si ritiene manovrato dalle forze Usa. Nella serata di ieri Jalal Sharafi era già in Iran, sulla strada di casa. Potrebbe trovarsi a Baghdad la soluzione della crisi tra Londra e Teheran, anche se ieri il presidente Bush ha escluso qualsiasi scambio di prigionieri. Di certo il clima appare meno teso. Ieri sono apparse nuove foto dei ma-

rinai, in tuta da ginnastica mentre giocano a scacchi. Faye Tunney, unica donna del gruppo, per la prima volta è senza velo, un segnale anche questo. «Se Dio vuole il problema sarà risolto prossimamente», ha detto ieri il vice-presidente iraniano, Parviz Davoudi, che ha sottolineato il «mutato atteggiamento» da parte britannica ma non ha parlato esplicitamente di una richiesta di scuse. «Londra deve dare garanzie - ha detto - dire che c'è stato uno sconfinamento e che non ci saranno più errori in futuro». Qualcosa di molto simile a quanto ventilato

nei giorni scorsi dalla stampa britannica. L'ipotesi in campo è l'invio di una delegazione britannica a Teheran per definire i meccanismi, anche tecnici, per evitare futuri incidenti. E in questo senso potrà senz'altro tornare utile la lettera che il presidente iracheno Jalal Talabani ha inviato alle autorità iraniane per sottolineare quanto i confini tra i due paesi siano poco chiari nello Shatt el Arab, dove è avvenuta la cattura dei marinai. Il ruolo dell'Iraq sembra possa essere decisivo, l'agenzia ufficiale iraniana Irna dopo il rilascio del diplomatico ieri sottolineava l'impe-

gno del governo iracheno a favorire anche la liberazione di cinque iraniani arrestati dalle forze Usa nel gennaio scorso e ritenuti agenti inviati per fornire armi ai ribelli iracheni. Ufficialmente Teheran esclude che ci sia un legame tra il loro arresto e la vicenda dei marinai britannici. Ma un possibile nesso era stato ventilato sin dalla cattura dei britannici e ieri il quotidiano Independent ha avvalorato questa tesi: il sequestro dei marinai avrebbe avuto origine in un blitz fallito degli americani che intendevano arrestare due capi dell'intelligence iraniana in visi-

ta ufficiale in Iraq. L'operazione non andò a segno, ma furono presi cinque presunti agenti iraniani. Forti sospetti di un coinvolgimento Usa ci sono anche nel sequestro del secondo segretario dell'ambasciata iraniana a Baghdad, liberato ieri. Non è chiaro chi lo tenesse prigioniero, il ministro degli Esteri iracheno Zebari ha detto solo che è stato fatto uno «sforzo tremendo» per liberarlo. Fonti governative confermano però che l'unità dell'esercito che operò il sequestro agisce spesso per conto degli Usa.



La politica parla poco ai milioni di americani che quindi si chiudono in se stessi

ESCE OGGI in libreria «L'audacia della speranza» (Rizzoli) di Barack Obama. Furono queste le parole che dettero la certezza che alla convention democratica era nata una stella. In corsa per la Casa Bianca esercita il suo fascino anche su di noi europei per la sua capacità di far sognare, come scrive Walter Veltroni nell'introduzione

■ di Barack Obama / Segue dalla prima

Le loro vite sono piene di contraddizioni e ambiguità. E poiché la politica sembra parlare così poco di quello che stanno passando - ben sapendo che oggi la politica è un affare e non una missione, e quello che viene spacciato per dibattito è poco più che spettacolo - si chiudono in se stessi, via dal rumore, dalla rabbia e dalle ciance senza fine. Un governo che rappresenti davvero questi americani - che sia davvero al loro servizio - richiederà un diverso tipo di politica, che rifletta le nostre vite così come vengono realmente vissute. Non sarà preconfezionata, pronta all'uso. Dovrà essere costruita basandosi sul meglio delle nostre tradizioni e tenendo conto degli aspetti più oscuri del nostro passato. Avremo bisogno di capire come siamo arrivati a essere quelli che siamo, a questa terra di fazioni in guerra e odi tribali. E avremo bisogno di ricordare a noi stessi, a dispetto delle nostre differenze, quanto condividiamo: speranze e sogni comuni, un legame che non si spezza.

Certo, ci sono limiti al potere del «pulpito formidabile» (espressione coniata da Roosevelt in riferimento alla Casa Bianca). A volte solo la legge può convalidare in pieno i nostri valori, in particolare quando sono in gioco i diritti e le opportunità dei deboli. Di certo questo è stato vero nello sforzo di porre fine alle discriminazioni razziali; è stata importante l'esortazione morale nel cambiare il cuore e la mente dei bianchi americani durante il periodo della lotta per i diritti civili, ma a porre fine alla segregazione e a dare inizio a una nuova era di rapporti razziali sono stati i casi della Corte Suprema culminati nella storica sentenza *Brown vs Board of Education* (caso che ha messo fuori legge le strutture scolastiche che segregavano i neri), nel Civil Rights Act (Legge sui diritti civili) del 1964 e nel Voting Rights Act (Legge sul diritto di voto) del 1965. Quando vennero dibattute queste leggi, c'era chi sosteneva che il governo non dovesse intervenire nella società civile, che nessuna legge poteva obbligare i bianchi a frequentare i neri. Dopo aver ascoltato queste argo-

Anche i bianchi si fidano di me, nell'America di oggi il pregiudizio razziale è meno forte di una volta e quindi superabile



Due immagini della campagna elettorale di Obama

mentazioni, Martin Luther King replicò: «Forse è vero che la legge non può convincere un uomo ad accettarmi, ma può impedirgli di linciarmi, e penso che anche questo abbia una sua importanza».

La mia campagna elettorale per il Senato degli Stati Uniti è indicativa di alcuni cambiamenti verificatisi negli ultimi venticinque anni nell'Illinois, sia nella comunità bianca sia in quella nera. Quando mi candidai, l'Illinois aveva già una storia di neri eletti a cariche statali. Grazie all'affermazione pionieristica di questi funzionari pubblici, la mia campagna non era più una novità: avrei anche potuto non essere favorito come vincitore, ma la mia razza non me ne precludeva la possibilità. Inoltre, il tipo di elettori che in definitiva erano attirati dalla mia campagna

non erano quelli che ci si sarebbe aspettati. Per esempio, il giorno in cui annunciavo la mia candidatura al Senato degli Stati Uniti, si fecero avanti per appoggiarmi tre dei miei colleghi senatori dell'Illinois. Non erano quelli che a Chicago sono definiti «Lakefront Liberals», cioè i democratici che guidano. Volvo, sorseggiano cappuccini, bevono vino bianco, che i repubblicani amano prendere in giro, e ci si potrebbe immaginare che abbraccino una causa persa come la mia. Al contrario, erano tre bianchi di mezz'età tutti rappresentanti di comunità per lo più bianche, in prevalenza operaie o suburbane della zona intorno a Chicago. Un punto a mio favore fu che questi uomini mi conoscevano bene: noi quattro eravamo stati in carica nei sette anni precedenti, e nel periodo in cui il Senato si riuniva a Springfield ci in-



contravamo regolarmente ogni settimana per giocare a poker. Un ulteriore elemento positivo fu che ognuno di essi era orgoglioso della propria indipendenza, e quindi deciso a sostenermi nonostante le pressioni provenienti da candidati bianchi più favoriti. Ma non fu soltanto il nostro rapporto personale che li portò ad appoggiarmi: i senatori Link, Jacobs e Walsh sono politici agguerriti e di grande esperienza, e non avevano alcun interesse ad appoggiare perdenti o a mettere a rischio la propria posizione. In realtà pensavano tutti che nelle loro circoscrizioni mi sarei «venduto bene», una volta che i loro elettori mi avessero conosciuto e fossero riusciti a passar sopra al mio nome.

Non fu un salto nel buio. Per sette anni mi avevano osservato interagire con i loro elettori al Campidoglio statale o durante visite nelle loro circoscrizioni: avevano visto donne bianche porgermi i loro bambini per le fotografie e veterani bianchi della Seconda guerra mondiale stringermi la mano dopo che avevo parlato ai loro raduni. Percepivano quanto io ero arrivato a conoscere attraverso l'esperienza diretta di una vita: qualunque idea preconcepita possa essere radicata nei bianchi americani, la stragrande maggioranza di loro oggi è in grado - se gliene si concede il tempo - di guardare al di là della razza nel giudicare le persone.

Ciò non significa che il pregiudizio sia svanito. Nessuno di noi - nero, bianco, ispanico o asiatico - è immune dagli stereotipi che la nostra cultura continua a propinarci, in particolare riguardo a criminalità, intelligenza o etica del lavoro dei neri. In genere gli appartenenti a ogni minoranza continuano a

essere valutati per lo più in base al loro grado di assimilazione - da quanto il modo di parlare, vestire o comportarsi si conforma alla cultura bianca dominante - e più una minoranza si allontana da questi segnali esteriori più è soggetta a possibili giudizi negativi. Se negli ultimi tre decenni l'interiorizzazione delle norme contro la discriminazione - per non parlare di un minimo di decenza - impedisce alla maggior parte dei bianchi di agire consciamente secondo tali stereotipi nelle interazioni quotidiane con persone di altre razze, non è realistico credere che questi stereotipi nel loro insieme non abbiano alcuna influenza sulle decisioni, spesso non meditate, riguardo chi assumere e chi promuovere, chi arrestare e chi processare, che sentimento nutrire verso il cliente appena entrato nel negozio o la composizione demografica della scuola dei figli.

Sono convinto, tuttavia, che nell'America di oggi tali pregiudizi siano molto meno radicati di una volta, e quindi superabili. Un adolescente nero che cammina per la strada può suscitare timore in una coppia bianca, ma se si scopre che è un compagno di scuola del proprio figlio lo si può anche invitare a pranzo.

Non posso dimostrare queste affermazioni, e i sondaggi sugli atteggiamenti razzisti sono notoriamente inaffidabili. Perfino se ho ragione, è una magra consolazione per molte minoranze. Dopotutto, passare il tempo a confutare stereotipi può essere una faccenda lo-

Portare la pace in Medio Oriente non è solo un beneficio per quei popoli ma anche per la sicurezza dei nostri figli



A volte solo la legge può convalidare i valori soprattutto quando sono in gioco i diritti dei deboli

gorante. È il peso aggiunto che molte minoranze, specialmente quella afroamericana, raccontano di sopportare tanto spesso nella loro routine quotidiana.

Soprattutto, è necessario respingere la tentazione di smettere di impegnarsi. Poche minoranze possono isolarsi completamente dalla società bianca: quanto meno non nella misura in cui i bianchi possono riuscire a evitare contatti con membri di altre razze. È però possibile che le minoranze si chiudano psicologicamente per proteggersi nel timore del peggio. «Perché dovrei fare lo sforzo di correggere l'ignoranza dei bianchi nei nostri confronti?» mi sono sentito chiedere da alcuni neri. «Ci abbiamo provato per trecento anni e non è servito a niente». Al che io rispondo che l'alternativa è arrendersi a ciò che è stato, invece che a ciò che potrebbe essere.

A volte mi domando se uomini e donne siano davvero capaci di imparare dalla storia: se progrediamo da uno stadio al successivo in un percorso verso l'alto, oppure ci limitiamo a cavalcare i cicli di espansione e recessione, guerra e pace, ascesa e declino. Nello stesso occasione della mia visita a Baghdad, trascorsi una settimana viaggiando per Israele e la Cisgiordania, incontrando funzionari di entrambe le parti, tracciando una mappa mentale di quella zona tanto contesa. Parlai con israeliani che avevano perso genitori nell'Olocausto e fratelli in attentati suicidi; sentii palestinesi raccontare dell'oltraggio dei posti di controllo e ricordare la terra che avevano perduto. Volai in elicottero attraverso la linea che separa i due popoli, e mi scoprii incapace di distinguere le cittadine ebraiche da quelle arabe, tutte simili a fragili avamposti sullo sfondo del verde e delle colline rocciose. Dalla passeggiata sopra Gerusalemme guardai giù alla Città Vecchia, alla cupola della Rocca, il Muro del Pianto e la chiesa del Santo Sepolcro. Considerai i duemila anni di guerra e notizie di guerra che questo piccolo appezzamento di terra ha finito col rappresentare, e considerai quanto forse potesse essere vano credere che il nostro tempo riesca in qualche modo a vedere la fine di questo conflitto. O che l'America, nonostante tutto il suo potere, possa avere l'ultima parola sul corso del mondo.

Non mi soffermo su questi pensieri, però: sono i pensieri di un vecchio. Per quanto arduo possa sembrare il compito, ritengo che abbiamo l'obbligo di impegnarci nel tentativo di portare la pace nel Medio Oriente, non solo a beneficio degli abitanti di quella regione, ma anche per la tranquillità e la sicurezza dei nostri figli.

* La pubblicazione di stralci del libro è stata possibile per gentile concessione dell'editore

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicitypress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.273371-273373
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maria Teresa, Gisella, Alessandra e Alberto annunciano la scomparsa

dell'ing.
ALESSANDRO BERNACCHIA
Roma, 1° aprile 2007

La sorella Maria Teresa con il marito Giacomo Sorgi, i nipoti Elena con Massimo, Giulia, Sergio con Paola e figli annunciano la scomparsa di

FRANCO PEDONE

uomo di grande passione politica e benvoluto da tutti. I funerali civili si svolgeranno venerdì 6 aprile alle ore 11,00 presso la casa funeraria S. Siro di via Amantea (fronte cimitero Baggio) Milano.

Ciao compagno

BRUNO GOLO

I compagni della Di Vittoria dei Democratici di Sinistra ti salutano e ti ringraziano per tutto l'impegno della tua vita.

Nel nono anniversario il marito Carlo Venturi e il figlio Moreno ricordano

ALBA DALL'OLIO

Casalecchio di Reno (Bo)
4 aprile 2007

Mezzago 4-4-1984 4-4-2007

LUIGI BERNAREGGI

Con immenso affetto.

Moglie e figli

Fra i nuovi «paletti» anche quello alla proposta Biondi sulle coppie di fatto certificate dai notai

La Cei: preti in piazza per il «no» ai Dico

Family Day, Betori dà la linea: parroci e parrocchie si organizzino, ma i vescovi non parteciperanno
Poi arriva lo stop al testamento biologico: «Preoccupazione per derive eutanasiche»

di Roberto Monteforte / Roma / Segue dalla prima

SPIEGA IL SUO NO Betori: «Il progetto di dare soggettività alla coppia di fatto può essere raggiunto sia da atti privatistici e pubblicistici», ma per i vescovi vanno trovate «soluzioni che riconoscano diritti alle persone e non alla coppia». Il come - puntualizza -

«va oltre le nostre competenze, non spetta a noi dare indicazioni legislative». Sembra un passo indietro, ma i paletti restano: «Non serve una legge per riconoscere i diritti delle persone, bastano le forme di autonomia privata». Tengono bando i temi etici nell'incontro con la stampa, proprio a partire dalla Nota sui Dico. Chiarisce e puntualizza Betori: nessun pronunciamento politico da parte dei vescovi, ma richiamo ai «fondamenti antropologici». Spiega il carattere della Nota. Si pone «in profonda comunione con il magistero di Benedetto XVI e in sintonia con l'insegnamento concorde dei pastori delle Chiese che sono in Italia». È un pronunciamento vincolante. Ha l'obiettivo di «illuminare la coscienza dei credenti». Chiede loro di trovare «il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e - si spiega - di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune». È un invito a trovare soluzioni sulle quali possano concordare anche i non credenti. Ma entro i paletti indicati. Nessuna ingenuità: sarebbe diritto-dovere della Chiesa dire la sua quando sono in discussione «valori fondamentali dell'esistenza individuale e socia-



Monsignor Giuseppe Betori Foto Danilo Schiavella/Ansa

le». Quindi Betori sottolinea come la Nota, oltre a ribadire le caratteristiche del matrimonio e della famiglia, esprima «sollecitudine pastorale e della vicinanza solidale nei confronti di quanti si trovano in situazioni difficili e in particolare per le famiglie travagliate o divise». Non se ne è parlato durante i lavori

del Consiglio permanente, ma il segretario generale della Cei raccoglie le sollecitazioni di un giornalista. «I vescovi sono preoccupati - afferma - che la evoluzione del disegno di legge sulla dichiarazione anticipata di trattamento possa aprire a una deriva eutanastica di fatto». Ricorda come già era stata espressa «preoccupazione» sulla eventuale «deriva eutanastica di fatto», che già si è verificata in «altri paesi europei ed extraeuropei». Quello che preoccupa è «la non distinzione tra pratiche mediche e eutanasiche e cure del paziente». La materia è molto complessa, non lo nasconde Betori che cita il

La Nota della Cei sulle unioni di fatto: «Ha l'obiettivo di illuminare la coscienza dei credenti»

delicato rapporto medico-paziente e l'autonomia del medico. Sottolinea come «la volontà del paziente non possa imporsi sul medico». «Sono molti gli interrogativi sull'intraprendere questa strada» conclude. Una preoccupazione condivisa dal Vaticano. Suona come il terreno della prossima battaglia «etica». Ma ve ne una più ravvicinata. L'appuntamento del «Family day» indetto per il 12 maggio a piazza san Giovanni dal cartello del laicato cattolico raccolto attorno al manifesto «Più famiglia». «Non è prevista nessuna partecipazione dei vescovi che però - assicura Betori - esprimono il loro sostegno e sono contenti di questa espressione del laicato cattolico». Si mobiliteranno le parrocchie? certo non vi sarà disimpegno. «La parrocchia - ha spiegato - non è una realtà privata del clero, la loro partecipazione al Family Day dipende da come si organizzeranno al loro interno, certo alcuni parroci vorranno esserci». Chi glielo potrà impedire?

GENOVA

Dopo la scritta «vergogna» protezione a Bagnasco

«Ho deciso in accordo con gli altri membri del coordinamento delle forze di polizia di adottare una misura tutoria nei confronti di Bagnasco». Lo ha dichiarato il prefetto di Genova, Giuseppe Romano, al termine della riunione. L'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana tre giorni fa aveva affermato che il riconoscimento delle coppie omosessuali contenuto nel disegno di legge «Dico», costituirebbero un passo verso la pedofilia e l'incesto. E all'indomani di quell'affermazione, sulla facciata della cattedrale di San Loren-

zo di Genova è comparsa la scritta: «Bagnasco vergognati!». Da qui la decisione di mettere l'arcivescovo sotto protezione. «La cattedrale era e rimane un obiettivo sensibile», ha detto il prefetto di Genova, Giuseppe Romano. Ed ha aggiunto: «Abbiamo anche stabilito quali misure adottare in occasione delle funzioni religiose durante il periodo pasquale». Alla domanda dei giornalisti su cosa consista una misura tutoria per Bagnasco, il prefetto Romano ha risposto: «È motivo di riservatezza», precisando soltanto che può significare diversi gradi di tutela.

IL RETROSCENA «Votiamo» ha detto Ruini, «no, ora discutiamo» gli ha risposto Bagnasco

E tra gli «emendamenti» spuntò l'astenuto

/ Città del Vaticano

«E ora si vota». «No, eminenza, si discute»: c'è chi giura sia andata proprio così al Consiglio Permanente della Cei. Con il presidente uscente, cardinale Camillo Ruini, presentatore della «bozza» della Nota sui Dico indirizzata ai politici cattolici, che invitava ad approvare il testo così com'era, perché sarebbe stato un segno di coerenza, nei fatti precludendo la possibilità di aprire la discussione sul testo e il suo successore, monsignor Angelo Bagnasco che, invece, decide di aprirla la discussione. E che chiede a ciascuno dei 30 vescovi e arcivescovi del Consiglio permanente di dire la propria. E sarà una discussione «approfondita e vivace». È il nuovo corso. La collegialità viene praticata anche nel «parlamentino» episcopale di via Aurelia. «Non è certo una novità» ha spiegato ai giornalisti il segretario generale, monsignor Giuseppe Betori illustrando ieri il documento conclusivo del Consiglio permanente. «Si è sempre discusso. In questo caso vi sono state modifiche formali. Si sono accentuate alcune parti rispetto ad altre. Ma non vi sono stati cambiamenti di sostanza rispetto al documento portato in discussione al Consiglio permanente, anche se alla fine la formulazione è un po' diversa». La collegialità, assicura Betori, non è mai mancata. E sulla «Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unione di fatto» garantisce co-

me l'iter sia stato frutto di «una forma di collegialità reale e sostanziale» che si è verificata tra i vescovi italiani: «Si sono espressi tutti a favore del documento. Vi è stato un solo astenuto. Non siamo bulgari». Chi sia il vescovo insoddisfatto è top secret. Ma già questa informazione è segno di una forte discontinuità con l'era Ruini. D'altra parte che le differenze ci siano state e che la discussione sia stata vera era già trapelato. Nel parlamentino della Cei ci si è confrontati sul tenore della Nota, in particolare sull'opportunità di quei richiami ai documenti della Congre-

gazione per la Dottrina della Fede che poi saranno richiamati come l'esortazione postsinodale di Benedetto XVI Sacramentum Caritatis. Fattore di una linea decisamente pastorale è stato l'arcivescovo di Torino e presidente della Conferenza epi-

Da una parte i «duri» ruiniani, dall'altra i «dialoganti» Poletto Forte e Ghidelli: «La Nota non sia politica»

scopale piemontese, cardinale Severino Poletto. «Questa Nota è di carattere pastorale e non "politico". Questo messaggio non è "contro" qualcuno, ma vuole sottolineare una fondamentale verità antropologica» ha precisato, chiarendo che si lascia «libertà di coscienza ai destinatari del documento». Una linea condivisa dall'arcivescovo di Chieti, Bruno Forte, da quello di Ferrara, mons. Paolo Rabbiti, di Lanciano il «martiriano» Carlo Ghidelli e di Lucca Benvenuto Castellani. La linea «mediana» espressa da Bagnasco avrebbe avuto l'appoggio dei tre vicepresidenti della Cei, Monari, Papa e Chiarelli e dei cardinali Cafarra, Tettamanzi e Scola. Alla fine lo stesso Ruini sarebbe intervenuto per convincere l'assemblea a mantenere quelle citazioni e il tenore prescrittivo della Nota. Questo Betori non l'ha detto, ma ha dato conto dell'andamento dei lavori. Intanto che si è votato più volte: «Su come procedere sulla bozza di documento. Quindi sul testo, sulle proposte di emendamento. Se ne è discusso per un'ora e mezzo martedì mattina. Poi, dopo una pausa, la discussione è ripresa la mattina di mercoledì. È stato presentato un testo rielaborato che teneva conto delle osservazioni. Un'altra ora e mezza di discussione. Si è votato su ogni singola proposta di emendamento e alla fine il testo della Nota nel suo insieme». Ma già avere questa informazione ufficiale esprime una discontinuità.

RUINI

«La Littizzetto? Mi ha fatto pubblicità»

Nessun risentimento da parte del cardinale Camillo Ruini nei confronti di Luciana Littizzetto, che lo ha scelto tra i bersagli preferiti delle sue parodie, ribattezzandolo «Eminenza». «No, non mi sono arrabbiato», ha detto Ruini rispondendo a una domanda di Barbara Palombelli, durante la visita pastorale agli studi romani del Tg5. «Non la guardo mai, ma mi ha fatto molta pubblicità».

ANTIMAFIA, ORA LA PAROLA AI PARTITI

Si al codice di autoregolamentazione: no ai rinvii a giudizio tra i candidati

■ Ce l'ha fatta il presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione, ad ottenere l'approvazione, all'unanimità, del Codice di autoregolamentazione dei partiti che escluderà dalle liste elettorali già dalle prossime amministrative - se verrà sottoscritto dalle formazioni politiche - i rinvii a giudizio per mafia e reati indicativi di collusione con i clan. È la prima volta che un simile filtro viene anticipato alla fase del rinvio a giudizio. «È un segnale bellissimo - ha detto il sostituto procuratore, Luigi de Ficchy - che spezza il legame tra politica e mafia. Speriamo che i partiti accettino questo sbarramento». Soddisfazione è stata espressa da tutti i componenti dell'Antimafia. Naturalmente da For-

gione che con questa iniziativa ha ripreso la battaglia già vinta, nel 1991 per una brevissima stagione, dal suo predecessore Gerardo Chiaromonte (Pci). Negli ultimi dieci anni sono stati 162 i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Francesco Nitto Palma (Fi) ha espresso preoccupazione per il rischio che inchieste «ad orologeria» possano bruciare certi candidati. «Non saremo mai disponibili - ha concluso Nitto Palma - a non candidare chi è vittima di persecuzioni giudiziarie». Il banco di prova potrebbe essere quello delle elezioni del prossimo 13 e 14 maggio in Sicilia (si voterà in 156 comuni), e del 27 e 28 maggio in altri 866, quando undici milioni e novecentomila cittadini saranno chiamati alle urne.

«Non l'ho rapita io». E Barbara non riconosce la «prigione»

Novara, il fermato si difende: «Ho paura». Le schede sim lo incastrano, ritrovata la pistola giocattolo usata per il sequestro

di Giuseppe Caruso

INDAGINI «Non sono stato io, ho paura di parlare». Virgilio Giromini, 46 anni, l'uomo fermato nella notte tra lunedì e martedì per il rapimento di Barbara Vergani, nega ogni responsabilità. Lo ha fatto nel primo interrogatorio davanti al procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi, ed ai sostituti Anna Maria Loreto Onelio Dodero, interrogatorio avvenuto poche ore dopo il suo fermo. E lo ha ripetuto anche successivamente

«Io non c'entro». Ma le prove contro di lui appaiono schiacciante e numerose. Tra queste spiccano le due sim usate per fare le telefonate a Carlo Vergani, il papà della giovane rapita, che sono state trovate nell'abitazione in frazione Tortirogno. Erano di proprietà della madre, ma in uso a lui. Nell'abitazione di Giromini è stata anche sequestrata la macchina da scrivere che sarebbe stata usata per compilare il biglietto con la richiesta del riscatto. È stata trovata anche una pistola giocattolo: l'arma potrebbe essere quella utilizzata per minacciare la ragazza. Problemi per gli inquirenti sul fronte del covo. Il luogo in cui Bar-

bara Vergani è stata tenuta per più di ventiquattro ore alla fine non è stato individuato. Si pensava che fosse l'abitazione di Virgilio Giromini, a Tortirogno, frazione di Miasino dove risiede anche la famiglia Vergani. Barbara, che è stata all'interno dell'abitazione per oltre un'ora, era accompagnata dagli inquirenti e da esperti della Scientifica della Questura di Novara, ma non ha riconosciuto elementi particolari da permetterle di essere sicura che era proprio quello il luogo in cui è stata imprigionata. Virgilio Giromini Virgilio ha una vita fatta di mille lavori e tanti insuccessi professionali. In passato è stato meccanico per una conces-

sionaria della Mercedes. Quando il suo matrimonio va a rotoli, la sua nuova convivente, Stella Vetrano, lo convince ad aprire un laboratorio tessile, ma l'attività non decolla. Iniziano i guai finanziari. Giromini si adatta a fare l'autista per l'hotel Ramada di Oleggio (Novara), lo stesso di cui è socio Carlo Vergani. Ha un contratto a termine che non gli viene rinnovato (pare proprio quando Carlo Vergani entra nella proprietà dell'albergo). Lui litiga anche con la convivente e la relazione si sarebbe interrotta proprio poco tempo fa. Ultimamente aveva trovato un altro lavoro saltuario in un disco pub della zona, il «Deja vu», an-

che questo di proprietà della famiglia Vergani, ma il locale a febbraio va in fiamme. Forse l'incendio è doloso. La compagna di Giromini, Stella Vetrano, giura sull'innocenza dell'uomo: «Virgilio è veramente un bravo ragazzo, conosciuto da tutti, la gente ha sempre parlato bene di lui e quando il signor Vergani lo chiamava per un favore correva subito, si faceva in quattro per lui. La macchina da scrivere? È vecchissima, senza neppure i rotolini per l'inchiostro. La usavano i bambini per giocare, ma non aveva più niente dentro. La casa del sequestro? In quella casa non c'è niente: né luce, né riscaldamento. La volevamo affittare».

mercoledì 4 aprile 2007

Forza Italia sfrontata: «Abbiamo di meglio di cui discutere». E il testo Biondi prende consensi

Magistrelli (Ulivo): «Il tema va affrontato con calma e con i tempi necessari»

Il ministro Bonino spinge Ma a Palazzo Madama sempre più difficile trovare i numeri

Coppie di fatto, la legge nelle sabbie mobili

Mentre i vescovi alzano il tiro, il testo Bindi-Pollastrini è imbrigliato in commissione Giustizia al Senato
Salvi ripete «né insabbiare, né accelerare». Ma intanto tutti predicano «cautela» o «moratoria»

di Maria Zegarelli / Roma

ANDAMENTO LENTO Avanti con calma.

Molta. Evitando le sabbie mobili che stanno lì pronte a ingoiarsi il futuro dei Dico o di qualunque altra legge che cerchi di dare riconoscimento alle coppie di fatto. «Né insabbiare, né accelerare», recita il leit motiv del

presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. I lavori procedono, «ma senza urgenza», bisogna avere il tempo di

creare maggioranze consistenti. Salvi non ci sta a vedere affondare la legge. Per questo non ha sposato il ddl del governo: non gli è mai piaciuto, «soluzione tecnicamente pasticciata». L'ha sempre definita e in commissione ha margini seri per apertura da Fi e pezzi di Cdl. «Stiamo cercando di fare una legge importante nei tempi parlamentari», ha spiegato il senatore ds ieri al

termine della riunione dedicata alla discussione generale. Ride, invece, il senatore di Forza Italia Roberto Centaro: «C'è molto di meglio da fare che seguire la commissione giustizia». Non

preme sull'acceleratore neanche Marina Magistrelli dell'Ulivo: «Il tema va affrontato con calma e nei tempi necessari». Perché l'errore, afferma Simona Rubinato, Gruppo Auto-

nomie, è stato quello di approvare «l'ordine del giorno sulla finanziaria che ha determinato un'accelerazione da parte del governo». Si lavora con calma, soprattutto intorno alla propo-

sta di Alfredo Biondi di Fi, che prevede di regolare la convivenza di fatto davanti ad un notaio. Superare Pasqua, probabilmente il Family Day di maggio. Evitare gli ostacoli insidiosi. Anche Marco Follini, senatore dell'Italia di mezzo, da poco schieratosi con il centrosinistra, chiede una moratoria della discussione. Per pensare con calma. Come suggerisce Giulio Andreotti. Invito colto al volo dallo stesso Salvi: «Mi sono già applicato alla moratoria che chiede Andreotti e che va nella mia stessa direzione. È ora di temperare il clima di scontro alimentare anche dal polverone di dichiarazioni e contro-dichiarazioni». «I Dico - afferma Salvi intervistato da La Stampa - sono un provvedimento delicato, quindi da

affrontare con calma e serenità: i laici riconoscano che la chiesa è portatrice di valori e la chiesa riconosca chi non parte da un punto di vista religioso». Di tutt'altra opinione la ministra Emma Bonino, che non vede motivo per frenare. La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro punta al risultato: portare l'Italia un passo avanti con una legge che riconosca diritti e doveri. Ma guarda ai numeri: sa bene che le maggioranze a Palazzo Madama sono ogni volta un piccolo miracolo che proprio lei, laica fino al midollo, deve fare in modo che avvengano. Per questo mentre la Cei alza la posta, il centrosinistra cerca di abbassare i toni. Ma il rischio che la legge venga inghiottita dalla sabbia c'è.

Quello strano flirt fra ultrà cattolici ed estrema destra

Gruppi reazionari e manifesti antisemiti affissi alla «Cattolica» e che nessuno toglie

di Francesca Pannone / Milano

In un comunicato sul suo sito web «L'Altra Lombardia. Su la Testa» (www.laltralombardia.it), denuncia la conferenza del milanese Centro Studi Giuseppe Federici, in collaborazione con il toscano quartiere 1, «L'Europa e la Turchia: questo matrimonio s'ha da fare?», tenuta il 30 marzo scorso a Rimini. Ad inizio mese, l'associazione politico-culturale antifascista di Milano, aveva denunciato un convegno revisionista, organizzato dal Centro Studi Davide Albertario in città. Sul proprio sito internet, il Centro Studi Giuseppe Federici si definisce un modello per una «nuova insorgenza in difesa dell'identità religiosa e culturale dell'Europa cristiana minacciata dal potere mondialista e dall'invasione musulmana». Dedicato a Giuseppe Federici, pescatore che, il 30 maggio 1799, guidò una sommossa degli abitanti di Rimini contro il governo giacobino, il centro studi si dichiara contro la massoneria i cui principi, dice, influenzano le ideologie nate dopo la rivoluzione francese, come liberalismo, marxismo, nazionalismo e democrazia cristiana. Per il centro, fondamento di queste ideologie è la «negazione del regno

sociale di Cristo», con la conseguente apostasia del «cosiddetto Occidente. Quest'ultimo è indicato, al pari dell'islamismo, come nemico dell'Europa cristiana. Scopi del centro sono la riscoperta della storia e cultura cristiana, delle tradizioni, lingue, usi e costumi locali delle comunità, espressione di società cristiana tradizionale e baluardo allo sradicamento dei popoli. Nel suo sito si trova anche una pagina dedicata alle insorgenze antigiacobine in Romagna, in cui è riportato l'elenco dei partigiani della Francia tra cui gli Ebrei (definiti perfidi) e cattolici mentiti. Abituale suo collaboratore è il Centro Studi Davide Albertario, fondato nel 2002, a Milano, ispirato a Don Albertario, sacerdote e giornalista antiunitario dell'Osservatore Cattolico, di fine 800. Definendosi apertamente antimassonico, illiberale, antisocialista, anticomunista, anti 1978 e antisorgimentale, il centro studi Davide Albertario, sostiene di voler divulgare e diffondere il revisionismo storico antilluminista e antiprogressista, in onore dello Stato Pontificio, rivisitare e riscoprire le tradizioni locali e le patrie cattoliche, difendere i valori cattolici contro il rela-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Giuseppe Federici

Centro-studi dedicato all'ultra anti-giacobino

Dedicato a Giuseppe Federici, pescatore che il 30 maggio 1799 guidò una sommossa dei riminesi contro il governo giacobino. Propongono «un'insorgenza in difesa dell'identità religiosa e minacciata dall'invasione musulmana»

tivismo religioso, politico e culturale e formare le coscienze al rispetto, accettazione e pratica della verità cattolica. Tali centri organizzano spesso convegni, di cui due, patrocinati, nel 2005 e 2006, dalla Regione Lombardia. In uno di questi, il «IV convegno di studi albertariani. A quarant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Rottura della continuità» figura, come collaboratore, il

Davide Albertario

Centro ispirato al prete contro l'Unità d'Italia

Ispirato a Don Albertario, sacerdote e giornalista antiunitario di fine '800 dell'Osservatore Cattolico. Il centro studi sostiene di voler divulgare il revisionismo storico antilluminista, in onore dello Stato Pontificio,

Centri d'ispirazione illiberale, contro l'unità d'Italia organizzano convegni patrocinati dalla Regione lombarda

Il giornale

Il Cinghiale Corazzato: «Italia prodotto marcio»

Il giornale è pubblicato dal Cap, una costola del movimento dei giovani padani, diffonde echi antisemiti e le attività del gruppo trovano spazio sui muri dell'Università cattolica di Milano, senza che nessuno si scandalizzi

Gruppo Consilare Lega Nord della Provincia di Milano. Sostenitore dei due centri studio sembra, difatti, il Movimento Universitario Padano (Mup), dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In un comunicato stampa del 2006, però, il Mup informa di essere uscito dal Movimento Giovanili Padani (Mgp) per fondare il gruppo universitario autonomo (Cap) sempre legato alla Lega

L'INIZIATIVA

In Toscana seimila «straccetti» per lo Stato laico

Lanciata quasi per gioco dai microfoni dell'emittente fiorentina Controradio, la campagna uno «straccetto di laicità» contro le ingerenze del Vaticano ha avuto un incredibile successo in tutta la Toscana: oltre seimila gli straccetti distribuiti. L'idea è riassunta nell'appello: «Mettiamo uno straccetto colorato alle nostre borse, alle auto, agli scooter, alle finestre. Per dichiarare pubblicamente la nostra voglia di laicità e la contrarietà alle pesanti e quotidiane ingerenze del Vaticano nella vita politica italiana. Librerie, bar, benzinaie, edicolanti, centri di aggregazione, sezioni di partito (Ds e Comunisti italiani in testa) e Case del popolo, a Firenze soprattutto, e nell'area metropolitana, ma anche a Pisa, Livorno, Prato, Pescia e Pistoia: sono in tanti a chiederci gli straccetti da distribuire a soci, compagni e avventori». Agli ascoltatori è dipesa la scelta del colore: rosa fuxia (quasi come la porpora dei vescovi?).

Nord. Motivo principale della rottura, il dimenticarsi da parte dell'Mgp delle idee separatiste della Lega e l'indebolirsi della «sensibilità di appartenere ad un popolo altro, diverso da quello italiano». Il Cap contesta un'affermazione di Fabrizio Cecchetti, consigliere regionale di Regione Lombardia e coordinatore federale del Mup, contenuta in un articolo sulle pagine regionali del quotidiano il Giorno lo scorso febbraio, secondo cui il Mup disponeva di una roccaforte all'Università Cattolica di Milano, con due eletti nei corpi di Giurisprudenza e Scienze Bancarie. Il Cap controbatté dichiarando la sua forte presenza (e non quella del Mup), nell'ateneo, rafforzata dalla propria attività politica e culturale, condotta con quotidiana cartellonistica e il suo giornale Il Cinghiale Corazzato, dagli echi antisemiti, dove l'Italia è definita un prodotto marcio del giacobinismo e si loda Pio IX, Pontefice della breccia di Porta Pia e del «Sillabo», definito il «primo leghista in Italia». Ad un anno dall'articolo, la situazione pare immutata. Alcuni studenti della Cattolica raccontano che, almeno una volta a settimana, il Mup espone un manifesto razzista. Sui

muri della sua aula sono appese foto delle SS tedesche. «Il peggio è che la Cattolica non gli dice nulla», terminano. Unico messaggio sul blog de Il Cinghiale Corazzato, risalente al 2004, riguarda una conferenza, organizzata dal Centro Studi Davide Albertario con il Mup, all'Università Cattolica, intitolata «The Passion: riflessioni su un film straordinario» (riferito al film di Gibson, che addita gli ebrei come parte principale nella decisione di condannare Cristo). Introduceva l'incontro Davide Alemanni, Coordinatore Mup Cattolica mentre, uno dei relatori, era Don Ugolino Giugni, scrittore dell'Istituto Mater Boni Consilii, di cui si trova un'intervista sul sito di Forza Nuova. Un secondo relatore era Enrico Maria Radaelli autore, tra l'altro, del libro Il Mistero della Sinagoga Bendata, dove si scalfava il Concilio Vaticano II, si ripulverava l'accusa di deicidio, si vedeva la Shoah come un piano provvidenziale di Dio. Questi sono solo alcuni degli ospiti invitati convegni organizzati dai due centri studio e dal Mup, i cui annunci si trovano spesso sul forum di politiconline.net e in portali di destra estrema, leghisti e cattolici.

Stadi, sì alla legge antiviolenza. Amato: poi andrà aggiustata

Aggravanti per lesioni ai poliziotti e biglietti sicuri: il Senato «salva» il decreto, ma subito un disegno di legge «migliorativo»

di Massimo Solani

Le nuove norme contro la violenza negli stadi, varate dal consiglio dei ministri dopo la morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti, sono legge. Il Senato ha infatti approvato ieri in via definitiva il testo che era stato licenziato dalla Camera la scorsa settimana. Accantonate quindi le modifiche che erano state approvate dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia di Palazzo Madama, l'assemblea ha approvato con una sostanziale unanimità (la Lega si è astenuta) le norme studiate per fronteggiare l'emergenza sicurezza negli impianti sportivi, scongiurando quindi il pericolo

che il decreto Amato decadde senza essere convertito in legge. Un risultato frutto dell'accordo caldeggiato ieri mattina al Senato dal ministro dell'Interno e che ha permesso l'approvazione del testo rimandando però le necessarie modifiche della legge ad un secondo ddl, primo firmatario Enzo Bianco, il cui iter è stato già avviato dal presidente del Senato Franco Marini che l'ha affidato alle commissioni riunite di Affari Costituzionali e Giustizia dove l'iter inizierà già oggi. Uno stragemma concordato fra maggioranza e opposizione nella seduta dei capigruppo che permetterà così di recepire le ultime modifiche al testo poi decadute in aula. «Rin-

grazio tutti i senatori che hanno dimostrato una grande responsabilità politica e istituzionale - ha commentato il ministro dell'Interno Amato - il sì al decreto contro la violenza negli stadi è il tributo di tutti alla memoria di Raciti. Come ho detto in Aula sarà ora possibile correggere gli aspetti meno condivisi del decreto attraverso un Ddl che è stato già presentato al Senato e che avrà il massimo appoggio da parte del Governo, soprattutto in relazione al passaggio alla Camera dove verrà chiesta la procedura d'urgenza. Se fossi senatore - ha poi proseguito - senza un pizzico di polemica - direi ciò che come governo non posso dire, e cioè che la Camera

ha sbagliato e che la Camera deve aggiustare...». Svanito il timore di veder decadere le norme varate lo scorso 7 febbraio, col rischio che questo avrebbe comportato specie per quei procedimenti penali già avviati proprio con le misure previste nell'originario decreto legge, unanime è la soddisfazione per lo scampato «pasticciaccio». Per il ministro per lo Sport e le Politiche Giovanili Giovanna Melandri secondo la quale è prevalso «il senso di responsabilità e l'intelligenza, di fronte a un decreto che doveva essere convertito per dare una risposta condivisa di fermezza nel contrasto alla violenza e di determinazione nell'obiettivo di rendere si-

curi gli stadi italiani». Un obiettivo che è perno attorno al quale ruotano gli 11 articoli della legge approvata ieri che, accanto a norme più repressive (Daspo inasprito e previsto anche per i minori, flagranza differita estesa, aggravanti per lesioni alle forze dell'ordine), segna una svolta anche per quanto riguarda la messa a norma degli stadi, gli oneri della quale d'ora in poi verteranno anche sulle società. Giro di vite anche sugli striscioni violenti (in violazione è previsto l'arresto), le trasferte organizzate e la vendita di blocchi di biglietti per le tifoserie ospiti. Potranno entrare gratis allo stadio, invece, i giovani Under 14.

VIERI, MUTU E JUGOVIC

Dossier illegali, Cipriani: «Ero pagato dall'Inter per spiare i suoi calciatori»

Non solo Vieri, Ronaldo e l'arbitro De Santis, ma anche Adrian Mutu e Vladimir Jugovic, giocatori dell'Inter sette anni fa, vennero fatti tenere sotto controllo da detective privati. «Il compenso mi è stato corrisposto dall'Internazionale F.C. a cui ho fatto pervenire fattura della W.C.S società londinese» da lui controllata. È quanto ha dichiarato agli inquirenti Emanuele Cipriani, titolare della società investigativa Polis D'Istinto nell'interrogatorio dello scorso 21 novembre, di recente depositato agli atti per l'inchiesta Telecom-Pirelli. Cipriani ha spiegato al pm che si era trattato di un incarico ricevuto da Giuliano

Tavaroli, l'ex capo della security di Telecom anche lui arrestato. «Mi chiese - ha ammesso - di svolgere un'attività investigativa approfondita comprensiva di pedinamenti e di rilevamenti su tutte le persone che i predetti giocatori frequentavano nella vita privata con appuntamenti sotto casa e pedinamenti, oltre che nella acquisizione di informazioni delle banche dati e Anagrafe Tributaria». Alla domanda sul perché non avesse fatturato come Polis D'Istinto, Cipriani ha risposto: «Perché nelle intenzioni dell'Inter, secondo Tavaroli, era opportuno che l'investigazione non risultasse o comunque fosse difficilmente individuabile».

Asl di Locri, sulle forniture «ricarichi» del 3000%

5 arresti, ci sono anche l'ex direttore amministrativo e il direttore di chirurgia Finti acquisti per 96 milioni di euro. La 'ndrangheta continua a comandare

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

ARRESTI nella sanità a Locri. Manette per l'ex direttore amministrativo della Asl Maurizio Marchese e per l'imprenditore Angelo Turano. Suo fratello Filippo, invece, si è dato alla macchia. Arrestati, ma ai domiciliari, il direttore del dipartimento di chirurgia, il

dirigente del reparto cardiostimolazione, e un altro dirigente che si occupava di economato. Perché nella Asl di Locri rubavano tutti. Su tutto. Medici e dirigenti prosciugavano le casse degli ospedali e gonfiavano il portafogli di due imprenditori senza scrupoli che vendevano attrezzature mediche cinesi con «ricarichi» anche del 3000%. Loro rubavano e la 'Ndrangheta si ingrossava con i suoi laboratori di analisi convenzionati, le sue ditte di pulizia, gli appalti, e i figli e i parenti dei mammasantissimi piazzati nei punti nevralgici. L'Asl 9 è quella dove lavorava Francesco Fortugno, il vicepresidente del consiglio regionale ucciso il 16 ottobre 2005, che da consigliere di opposizione e da sindacalista dei medici aveva fatto decine di denunce e interrogazioni sul malaffare nella Asl. Hanno rubato sempre, anche dopo l'omicidio Fortugno, senza ritengo. 22 aprile 2006, Rocco Vasile, primario della divisione di chirurgia dell'ospedale di

Locri, è in macchina. Hanno trovato alcune sue firme (poi si scoprirà che sono state falsificate) su ordinativi sospetti. E' allarmato assai: «Sacciu unde mininu (so dove mirano, ndr). Avevo la sensazione che saremmo arrivati a questo punto, e dissi a qualche protagonista statevi attenti che vi pigliate le mani. Non fate queste cose che siamo nel mirino prima del fatto Fortugno...». Queste «cose» erano le truffe alla Asl che un granitico «comitato d'affari» aveva organizzato in quel lembo di Calabria. Di «sottigliezze condotte criminose» parlano i pm della Direzione antimafia di Reggio nell'inchiesta avallata dal gip Roberto Lucisano, «finalizzate alla perpetrazione di frodi». Del clan facevano parte «primari e funzionari amministrativi» in combutta con «imprenditori specializzati nella fornitura di materiale sanitario». La regola, in quella Asl dove non esistevano gare d'appalto e certificazioni antimafia, era quella della «infungibilità e della univocità» dei materiali. Una formula magica che ha permesso ai fratelli Turano, titolari della «Attimed» e della «T Medical», di fare affari d'oro gonfiando i prezzi all'inverosimile. La Asl acquista 15 suturatrici circolari per laparoscopia a 1600 eu-

ro più Iva. Lo stesso prodotto viene venduto da un'altra ditta, la Bioruma, a 560 euro. Ma c'è di più, la Guardia di Finanza scopre che «La Attimed» acquista un prodotto ad 86 euro, lo rivende alla «T Medical» per 180 (ricarico del 109,30%), e questa a sua volta lo rifila alla Asl di Locri per 2648,10 euro, con un astronomico ricarico del 2979,19%. Le suturatrici, scoprono allibiti gli uomini della fiamme gialle, provengono dalla Cina, non hanno il marchio Ce e hanno istruzioni in «lingua asiatica». Intraducibili per medici e infermieri. Gli acquisti, scrivono i pm, erano precostituiti e i moduli venivano portati alla firma dei responsabili Asl direttamente dai fratelli Turano. «Con quello che ho trovato a Locri in un magaz-



Un vero e proprio comitato di affari a gestire le megatruffe: le suturatrici venivano dalla Cina...

zino nel 2000 - dice in una telefonata il dottor Rocco Vasile - si poteva andare avanti tre anni. Ma questi continuavano a comprare...». Compravano o facevano finta di comprare. Perché il capitolo più inquietante dell'inchiesta riguarda tre fatture per una fornitura di materiale per 96 milioni di euro, che i magistrati considerano «fittizia», mai avvenuta. Si tratta, ammette lo stesso dottor Scopelliti, il direttore del dipartimento di chirurgia finito agli arresti domiciliari, «di un dispositivo per la chirurgia endoscopica», da utilizzare nel reparto di urologia che però all'epoca non fa interventi di questo tipo. «E' il paese di Bengodi», annotano con tristezza i pubblici ministeri. Dove i funzionari pubblici vivevano di piccoli e grandi favori. «Portami due uova di Pasqua, quelle grandi per mettere i regali», dice il direttore amministrativo della Asl, Maurizio Marchese, ad uno dei fratelli Turano. Il dottor Martelli, invece, nella sua qualità di dirigente del reparto cardiostimolazione, chiedeva e otteneva viaggi. Si fa pagare - con carta di credito dei Turano - un soggiorno in albergo per sé e per la famiglia all'«Helvetia Bristol» di Firenze. Miserie umane dentro la Asl più mafiosa d'Italia, una delle poche commissariate per le gravi infiltrazioni della 'Ndrangheta. «Sono stressato, la Guardia di Finanza mi sta addosso», dice in una telefonata alla figlia il dottor Scopelliti. Che chiede aiuto al genero, esperto di computer, su come nascondere alcuni «file» sul suo pc. «Ho dei documenti sul computer, non voglio che li vedano».



NAPOLI Ancora spari: un morto e un ferito a Fuorigrotta

UN UOMO È MORTO e un altro è rimasto ferito in un agguato a Napoli, nella zona di Fuorigrotta. La vittima - Vincenzo Perrella, 43 anni - era uscita da poche settimane dal carcere. Era cugino del pentito di camorra Mario, l'uomo ferito è Salvatore Miglieri, 35 anni.

Vittime del terrorismo, 9 maggio scelto come «Giorno del ricordo»

La commissione Affari Costituzionali del Senato ha varato a larghissima maggioranza, con un solo astenuto, in sede deliberante il disegno di legge che istituisce per il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, il «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Il ddl vede come prima firmataria Sabina Rossa ed è stato sottoscritto, tra gli altri, dai senatori Colomba Mongiello, Rossa Vilecco Calipari e Felice Casson. «Si tratta di un segnale importante che il Paese e i familiari delle vittime del terrorismo attendevano da tempo - spiega Sabina Rossa - La data prescelta, quella dell'anniversario della

morte di Aldo Moro, dà a questo evento una forte connotazione nazionale sulla quale è stato possibile ottenere una fortissima convergenza». «L'omicidio Moro ha infatti per il nostro Paese una fondamentale valenza storica e simbolica - aggiunge la senatrice dell'Ulivo - si è trattato del momento più alto di attacco allo Stato in una stagione drammatica della politica italiana. L'istituzione della giornata della memoria per le vittime del terrorismo deve quindi essere anche motivo di sprone per ricordanze e per raccontare alle nuove generazioni pezzi di storia recente che ancora oggi hanno molti lati bui e oscuri».

Secondo l'art. 1 del ddl il 9 maggio potranno essere organizzate «manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche». Il presidente della Commissione Enzo Bianco (Ulivo) ha ricordato che, nel corso del dibattito in Commissione erano state proposte, attraverso emendamenti, anche altre date significative come il 12 dicembre (anniversario di Piazza Fontana) o l'11 settembre (anniversario dell'attentato alla Torri Gemelle).

«Pizzo» sui rifiuti, indagato il braccio destro di Bertolaso

Lo smaltimento dei rifiuti in 18 comuni della provincia di Caserta era in mano al clan La Torre di Mondragone e ai casalesi. Sono queste le conclusioni di un'indagine della Guardia di Finanza sciolta ieri in dieci arresti ordinati dal gip di Napoli su richiesta della Procura antimafia. Nella rete degli investigatori è caduto anche l'architetto Claudio De Biasio, tecnico della struttura commissariale di governo per l'emergenza rifiuti in Campania capeggiata da Guido Bertolaso. Tra i destinatari degli altri provvedimenti cautelari Giuseppe Diana, imprenditore già sospettato di aver riciclato in mezza Europa parte delle ricchezze accumulate dalla

camorra di Casal di Principe. Per le procure di Napoli e Roma avrebbe messo a disposizione di Giorgio Chinaglia i 24 milioni di euro necessari per la scalata alla Lazio. Secondo gli inquirenti, le menti dell'organizzazione erano Sergio e Michele Orsi, amministratori di fatto della Eco4, società inglobata dal consorzio di bacino Caserta 4. Grazie ad un giro di false fatture, i due avrebbero truffato lo Stato servendosi di società intestate a prestanome. Nelle gare d'appalto per la raccolta rifiuti i concorrenti venivano costretti a rinunciare con metodi mafiosi. Una volta vinta la gara c'era da pagare il pizzo al clan La Torre: 15mila euro al mese. **mas. am.**

Catanzaro, Pittelli adesso dice: «Non sono indagato»

«Non sono indagato. La cancelleria della Procura della Repubblica di Catanzaro mi ha rilasciato il certificato attestante che alla data del 3 aprile 2007 non risultano iscrizioni a carico dell'istante». Così ieri il senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli. Che ha anche annunciato citazione in sede civile per risarcimento contro quotidiani e settimanali che hanno riportato notizie «destituite di qualunque fondamento di verità». Era stato lo stesso Pittelli in una conferenza stampa convocata appositamente - a dare notizia di un avviso di garanzia a suo carico nell'inchiesta «Poseidon». E ieri il caso è arrivato al Csm. L'organo di autogoverno dei magistrati ha ascoltato sia il sostituto procura-

tore di Catanzaro De Magistris sia il procuratore capo Leonardi, che proprio al suo pm ha sottratto l'inchiesta «Poseidon» perché non sarebbe stato avvertito dell'avviso di garanzia a Pittelli. Per tutta risposta, il sostituto procuratore ha inviato parte degli atti alla Procura di Salerno, che ha la competenza per le indagini sui magistrati del distretto del capoluogo calabrese, e ha spedito una nota al Csm segnalando i legami tra Lombardi e Pittelli e l'esistenza di una talpa in Procura. De Magistris ha contestato la revoca dell'incarico e spiegato che aveva «buoni motivi» per non informare il capo della procura e il procuratore aggiunto facendo riferimento al coinvolgimento di altri magistrati.

L'ALLARME Il comandante dei vigili: basta un certificato medico e il giudice di pace annulla le multe

«Senza casco? A Napoli per depressione si può»

di Massimiliano Amato / Napoli

E adesso non li ferma più nessuno. Nella città in cui il rischio che si corre a indossarlo è di essere scambiati per sicari della camorra, il casco diventerà sempre più raro. L'allarme l'ha lanciato il comandante della polizia municipale di Napoli, Carlo Schettini. Il generale si è accorto di una pericolosissima tendenza: nei mesi scorsi, una decina di giudici di pace hanno annullato altrettante contravvenzioni elevate a carico di motociclisti sorpresi senza casco. Il motivo? I multati avevano esibito in sede di giudizio certifi-

cati medici che attestavano depressioni, stress ed emicranie. Tutte condizioni di salute, secondo i magistrati, incompatibili con l'uso della protezione prevista dal Codice della Strada per chi viaggia in moto o in scooter. Un bel guaio, tenendo conto che già oggi a Napoli a osservare la prescrizione è un'esigua minoranza. Schettini, che negli ultimi tempi ha ordinato ai suoi uomini un ulteriore giro di vite con posti di blocco mirati sulle strade più trafficate della città (4500 sequestri in pochi mesi), è naturalmente molto preoccupato. Teme un possi-

bile effetto domino: «Il pericolo è che aumenti il numero di chi, guidando senza casco, ricorre al certificato medico che permette l'annullamento del verbale. Secondo me a un motociclista che dichiara al giudice di pace di essere affetto da stress psicologico dovrebbe essere vie-

«Ma se sei stressato meglio vietare l'uso della moto». E chi ha il casco sembra un sicario di camorra

tato di andare in moto finché ha questo tipo di problemi». Al coordinatore dei giudici di pace napoletani, Maria Rosaria Saviano, il compito di valutare l'allarme lanciato dal comandante. Ma il vicecoordinatore, Antonello Di Rienzo, esclude il rischio di una «serialità» delle sentenze: «Ogni caso ha fatto e fa storia a sé. D'altronde i ricorsi vengono esaminati singolarmente». In materia di stress i giudici di pace napoletani sono inflessibili: qualche mese fa hanno condannato il ministero di Giustizia a risarcire una cinquantina di avvocati «sfibrati» dalle lunghissime dei processi.

RIVISTA RAGIONAMENTI



IL RIFORMISMO SOCIALISTA
VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

ROMA

5 aprile 2007
ore 9,30 - 13,30

Sala Conferenze - Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 158

Ne parlano

Giuseppe **AVERARDI** Pietro **LARIZZA**
Giorgio **BENVENUTO** Silvano **MINIATI**
Bruno **BOCO** Paolo **PIRANI**
Antonello **CABRAS** Gabriella **PISTONE**
Enrico **CARDILLO** Gianni **PITTELLA**
Franca **DONAGGIO** Nicoletta **ROCCHI**
Giancarlo **FONTANELLI** Francesco **TEMPESTINI**
Franco **LOTITO** Silvano **VERONESE**

Interviene
Piero **FASSINO**

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



CASTELLO DI MONSANTO
NINO NEGRI
TENUTA DI VALGIANO
POGGIOPIANO
CANTINA ARCETO
ROTHSCHILD
ROCCA DI MONTEGROSSI
RINALDINI
EMANUELE SCARELLO
CAPOFARO
PODERE PRADAROLO
BELLEI
SAN PATRIGNANO
PATRÓN
CHÂTEAU D'YQUEM
FONTODI
RONCO CALINO
RUFFINO
FATTORIA DEL CERRO



SPIRITO di VINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
mercoledì 4 aprile 2007

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La Benzina

Prosegue la corsa dei prezzi dei carburanti che sfondano quota 1,3 euro, vale a dire oltre 2.500 delle vecchie lire. Per colpa dell'aumento delle quotazioni internazionali del greggio, per gli automobilisti italiani si profila una Pasqua all'insegna del caro-scampagnata



DA OGGI A NAPOLI CONVEGNO Fiom SUL MEZZOGIORNO

«Metalmecchanici al Sud: lavori in corso»: è questo il titolo della Conferenza nazionale della Fiom che si svolgerà oggi e domani a Napoli. Ai lavori, aperti da una relazione di Fausto Durante e conclusi dal numero uno dell'organizzazione, Gianni Rinaldini, parteciperanno tra gli altri il ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani, il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi e il procuratore della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli.

BARILLA CEDE GELIT A CONSILIUM SI CONCENTRERÀ SUI PRIMI PIATTI

Consilium sgr ha siglato un accordo per l'acquisizione dal Gruppo Barilla di Gelit, società leader in Italia nella produzione di piatti pronti e crepes surgelate per il canale «private label». Lo ha comunicato la stessa società di gestione del risparmio. Gelit, che ha registrato nel 2006 un fatturato di 24 milioni, impiega circa 120 dipendenti nello stabilimento di Cisterna di Latina. Con la cessione, Barilla si concentrerà nell'area del «primo piatto all'italiana».

Alitalia, braccio di ferro sullo sciopero

Bianchi: il momento è inopportuno, in gara un tris di tutto rispetto. Aeroflot guarda ad Air France

di Felicia Masocco / Roma

MAGMA Non è il momento di fare «troppi scioperi», la fase «è inadatta a fare discussioni». Il ministro dei Trasporti richiama i sindacati che in Alitalia hanno indetto due giorni di protesta. È però arrivata la convocazione dell'azienda, evidentemente l'obiettivo è

di sminuire il terreno dai black-out, il primo il 18 aprile, che complicherrebbe il quadro già articolato. Le notizie sulla vertenza per i contratti ieri si sono intrecciate ai commenti sullo stato della gara per l'acquisizione della quota di controllo della compagnia aerea che a sorpresa annovera anche i russi di Aeroflot insieme a UniCredit, e Mediobanca con i fondi americani Texas Pacific Group e Matlin Paterson. Il terzo concorrente è AirOne di Carlo Tota. I politici parlano poco, il premier liquida con una battuta le domande su Telecom e Alitalia, «come faccio a valutare le proposte?», non sono mica arrivate a me», ha detto. L'ala sinistra della maggioranza, Fausto Bertinotti in testa, reclama la «soluzione migliore non solo rispetto alla salvaguardia dell'azienda ma anche dell'occupazione e della rappresentanza degli interessi nazionali». Anche i leader sindacali concentrano le reazioni sulla necessità di un partner industriale e di un solido progetto di rilancio. Così Guglielmo Epifani (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil) preoccupati per le ricadute delle decisioni che si prenderanno da qui a a metà giugno.

La gara procede per step, ma è indefinita, magmatica. Solo a fine maggio il consiglio di amministrazione di Alitalia farà sapere se le perdite sono superiori a un terzo del capitale. Caso questo che imporrebbe una ricapitalizzazione e probabilmente un cambio di marcia delle procedure di gara. E si potrebbe contare su procedure diver-

se se il 16 aprile il Tesoro dovesse giudicare non congrue le offerte arrivate. C'è chi conta su questo. E chi ancora intravede dietro la porta AirFrance-Klm e Lufthansa. La prima è tornata in auge trascinata proprio da Aeroflot: entrambe sono alleate in Skyteam cui partecipa anche Alitalia. L'ipotesi ha acquistato credito dopo che l'amministratore delegato di Aeroflot, Valery Okulov ha dichiarato che un nuovo partner, forse una società aerea occidentale, «potrebbe agganciarsi nel giro di un paio di settimane». Parole che seguono quelle di Sergio Ermotti, amministratore delegato di UniCredit che aveva annunciato la possibilità di un allargamento della cordata «se le regole cambieranno», ovviamente.

«La fase è delicata», il sindacato desta dal protestare, è l'appello del ministro Bianchi. «Dispiace e sconcerata che non comprenda le motivazioni dello sciopero», è la replica di Mauro Rossi della segreteria Filt-Cgil il quale si augura che il governo si adoperi per «ripulire le condizioni stabilite dagli accordi che Alitalia viola». Minacciando lo stop i sindacati hanno quantomeno ottenuto che l'azienda li convocasse, per domani, pur chiedendo lo stop delle agitazioni. Si discuterà, tra l'altro, della vertenza dell'Atitech. Quanto alla Borsa, il titolo ieri ha messo a segno un nuovo rialzo in Borsa, chiudendo a +2,68% a 1,02 euro.

L'azienda convoca per domani i sindacati e chiede la sospensione delle agitazioni



TRENI Record di velocità su rotaia: 575 km all'ora

RECORD MONDIALE di velocità per un treno su rotaia: lo ha stabilito ieri un Tgv francese di ultima generazione, Alstom V150, che ha raggiunto i 574,8 chilometri l'ora lungo un tratto di prova della linea ad alta velocità Parigi-Strasburgo, la cui inaugurazione è prevista per il 10 giugno prossimo.

Enel stringe i tempi su Endesa, opa a maggio

La soddisfazione di Prodi: un passo avanti per la costruzione di un sistema europeo

di Roma

OFFERTA L'offerta di Enel sulla spagnola Endesa avrà tempi rapidi. Partirà fra poco più di due settimane per concludersi a luglio. «Prevediamo di presentare il prospetto per l'opa fra il 16 ed il 20 aprile. Non ci saranno ulteriori ritardi» ha dichiarato l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, aggiungendo che «possiamo immaginare di chiuderla entro luglio».

La tabella di marcia è confermata anche dall'alleato Acciona. I vertici del gruppo spagnolo hanno annunciato che il prospetto sarà presentato a metà

aprile, aggiungendo che le questioni Antitrust riguardanti l'ingresso di Enel nel mercato spagnolo dovrebbero essere risolte in un paio di mesi. Intanto i vertici di Enel possono assaporare la vittoria. Con l'operazione Endesa, ha detto Conti, il gruppo italiano compie un «passo da gigante» nella crescita sul mercato internazionale. «Noi - ha spiegato l'amministratore delegato - abbiamo lanciato un'offerta ad un prezzo superiore, siamo convinti del valore che questa offerta racchiude per gli azionisti di Endesa, ma soprattutto per quello che può offrire a noi in termini di prospettive di crescita. Di fronte a questo aspetto mi è sembrato un atto di sano realismo da parte di E.On quello di accettare un compromesso che

gli lascia con una certa capacità industriale». Secondo Conti, l'accordo dà «forza e sicurezza a tutta la politica di approvvigionamento energetico» per il sistema Italia. Endesa rimarrà comunque una società quotata, con almeno il 20% di flottante e, sempre secondo quanto riferito da Conti, non sarà modificata la politica di Enel sul fronte dividendi. «Confermiamo - ha detto l'am-

La presentazione del prospetto prevista entro il 20 aprile Conti: operazione chiusa in luglio

ministratore - la previsione di un dividendo di almeno 49 centesimi per azione» fino al 2009. Resta invece l'incognita del rating. Dopo Standard & Poor's, anche Moody's minaccia di ritoccare al ribasso la valutazione sul debito della società. Toni positivi anche da parte della politica. «Sono molto soddisfatto», ha commentato il presidente Consiglio, Romano Prodi, che ha ribadito di non essere intervenuto nella vicenda. «Si è raggiunto un risultato positivo», ha aggiunto, «c'è stato un accordo generale e quindi è un passo in avanti per la costruzione di un sistema europeo, senza che vi siano residui, tensioni o problemi per il futuro». Dopo la Spagna l'Enel si appresta, insieme all'Eni, a lanciare l'offensiva Russa. Oggi i due

gruppi, attraverso la joint venture comune (60% gruppo petrolifero, 40% quello elettrico) presenteranno la loro offerta per la gara che riguarda la cessione, da parte di Mosca, di alcuni asset della Yukos. In particolare le società italiane si candidano ad acquisire Arcticgaz e Urengoil nonché la Ng Technology e Gazprom Neft per un valore di 4 miliardi di euro. Alle tre società fanno capo i 5-6 miliardi di boe, barili equivalenti petroliferi, di idrocarburi. Secondo le prime indiscrezioni se l'offerta andasse a buon fine, Gazprom si sarebbe impegnata a ritirare il gas di Arcticgaz e distribuirlo sul mercato. O, in alternativa, trasportarlo alle future centrali del gas che l'Enel potrebbe acquisire in Russia.

ro.ro.

IL CONVEGNO Per i pensionati Cgil rivalutare le rendite non è la sola risposta, occorre puntare «all'invecchiamento attivo»

Obiettivo Spi, un sindacato attento alla dignità della persona

di Bruno Ugolini

«Sono poste, nel secondo rapporto dell'Osservatorio italiano sulla Salute Globale, due domande significative: perché in Giappone la speranza di vita è di 82 anni e in Sierra Leone di 32? Perché in Inghilterra un manovale vive 7 anni in meno che un professionista?». Il doppio quesito è riportato da Giovanni Berlinguer, oggi deputato europeo. Perché questa citazione? Perché la cornice è data da un convegno dedicato ad un tema insolito: «Per la dignità della persona». La risposta di Berlinguer a quelle domande è semplice: in Giappone si vive più a lungo perché è un Paese ricco, ha minori squilibri, è più coeso, ha un efficace sistema universale di prevenzione e di cure. Mentre in Sierra Leone mancano il cibo, l'acqua, il lavoro, l'assistenza, l'istru-

zione, imperverano l'Aids, la tubercolosi e la malaria. E i manovali inglesi, secondo l'epidemiologo Michael Marmot soffrono di «status syndrome». Una «malattia» che coinvolge la qualità del lavoro, il reddito, il rischio, le discriminazioni, la mancanza di controllo sulla propria vita, la caduta dell'autostima. Un «paleoliberalista» come Adam Smith - è sempre Berlinguer a parlare - sosteneva «l'importanza di avere ciò che è necessario per svolgere il proprio ruolo senza vergogna».

Siamo al tema della dignità, appunto. Il convegno si svolge a Napoli ed è voluto dallo Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati. Il tema non è stato scelto a caso. La Cgil aveva affrontato la problematica della «dignità della persona» negli anni 90, quando, con Bruno Trentin era stato approvato un «programma fondamentale»

che parlava di un «sindacato dei diritti e della solidarietà». Il ricordo è contenuto nella relazione introduttiva di Riccardo Terzi e nelle conclusioni di Betty Leone. A quell'epoca si passò da una cultura basata su «classi» omogenee, forgiate dal modello fordista, ad un'analisi della persona e della sua realizzazione nel lavoro e nella vita. Non solo: il principio di dignità è stato assunto nella «Carta dei diritti» dell'Unione Europea. Sono problematiche che, del resto, hanno molto a che fare con l'interesse degli anziani organizzati dallo Spi che lottano non solo per pensioni rivalutate ma anche per il cosiddetto «invecchiamento attivo». Ovverosia per politiche che non li costringano a finire i propri giorni come minerali abbandonati, nella solitudine e nel declino. Un tema, certo complesso ed una parola

(dignità) che è diventata, come tante altre parole «un campo di battaglia» soggetta a mille interpretazioni. Lo si capisce meglio, nel corso delle due giornate di discussione, nel fluire delle numerose specifiche relazioni che indagano campi diversi. Così Baggio De Giovanni ripercorre l'esperienza della legislazione europea, Stefano Rodotà, si rifà ai diversi articoli della Costituzione italiana, Maria Luisa Mirabile affronta il rapporto tra cittadinanza e welfare, Giovanna Altieri descrive i destini della precarietà, Luigi Manconi e Antimo Luigi Farro discutono di carcere e immigrazione. Mentre di femminismo e famiglia interloquiscono Maria Rosaria Marella, Maria Luisa Boccia, Marcella Pompili Pagliari. Con Roberto Esposito che compie una disamina della nozione stessa di persona. Uno degli aspetti di fondo riporta a quel

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

«S.T.U. PIANORO CENTRO SPA»
Sede legale in Pianoro (Bo)
Piazza dei Martiri n. 1
Capitale sociale: 12.967.000 Euro
Registro Imprese di Bologna
C.F. e P.V.A 02459911208
Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna
I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 26 Aprile 2007 alle ore 16.00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 27 Aprile 2007, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO
1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. Bilancio al 31.12.2006 e deliberazioni inerenti e conseguenti
2) Rinnovo cariche sociali
3) Varie ed eventuali

**IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMM.NE
(Dott. Luca Lenzi)**

Epifani: prima delle tasse pensare a salari e pensioni

Le repliche all'invito di Banca d'Italia Bersani: intanto va ridotta l'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

REAZIONI Tagliare le tasse «a chi le paga» e «a chi versa in condizioni di maggiore svantaggio». Così Pier Luigi Bersani aggiunge un tassello al mosaico di reazioni scatenate da Bankitalia. Nell'ultimo bollettino di Via Nazionale si invita a ridurre il carico fiscale,

arrivato a livelli fuori linea rispetto alla media Ue. E subito si scatenano un dibattito con accenti a tratti surreali. Bersani punta sulla lotta all'evasione. «Esistono ancora ampie zone di evasione ed elusione», dichiara - rispetto alle quali dobbiamo continuare una politica non tanto di particolare aggressività ma di nuova fisiologia. Non pensiamo di poter cancellare l'evasione, ma puntiamo a portarla alla media europea». Quanto all'ormai onnipresente «tesoretto», il ministro è tranchant: «Il mestie-

re del governo non è distribuire tesoretti ma quello di cercare una politica economica di riforme». Nel dibattito entra anche il leader Cgil Guglielmo Epifani. «Credo che ci sia bisogno per adesso di sostenere la domanda interna, di investimenti e di reddito - dichiara - cioè i consumi, prima ancora di intervenire sulla riduzione fiscale». Il segretario del sindacato di Corso d'Italia riconosce che il livello di imposizione non può crescere molto, tanto più che a pagarla sono i lavoratori dipendenti. La priorità oggi è «allargare la domanda interna». Tradotto: welfare e salari. Sulla stessa linea il segretario Cisl Raffaele Bonanni: meglio pensioni e salari bassi che una riduzione tout court dell'imposizione. Anche Paolo Ferrero si schiera per salari e pensioni.

«Qualsiasi operazione di redistribuzione di reddito dall'alto in basso verso pensioni e salari», dichiara - è un'operazione di giustizia sociale e di sviluppo economico». Alle posizioni di Via Nazionale replica anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti. «Per il governatore la pressione fiscale è molto alta? Mi pare un'osservazione con qualche fondamento, ma sono più impressionato dai bassi salari e dalle basse pensioni». L'indicazione sulle tasse è contenuta nell'ultimo bollettino economico di Via Nazionale, redatto dall'ufficio studi. Ecco cosa scrivono gli economisti. «Interventi volti a contenere la crescita della spesa corrente potranno aprire spazi per sostenere la ripresa degli investimenti pubblici e per ridurre la pressione fiscale, che supera quella media dell'area dell'euro e si colloca in prossimità dei valori massimi toccati negli ultimi decenni. Un contributo alla riduzione delle aliquote dovrà giungere anche da progressi nella riduzione delle aree di evasione ed elusione fiscale». Dunque, meglio tagliare spesa corrente e restringere ancora l'area di evasione. Il tesoretto di oggi sembra salvo.



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

BREVI

Scioperi/1 Oggi voli regolari slitta lo stop degli uomini radar

Salta lo sciopero locale dei controllori del traffico aereo dei Centri di Controllo di Milano e Brindisi, previsti per oggi 4 aprile, dalle 12.00 alle 16.00. Lo comunica l'Enav precisando che «sono stati entrambi differiti». Pertanto oggi i servizi di assistenza al volo - e quindi i voli - saranno regolarmente garantiti.

Scioperi/2 In corteo a Torino 5mila dipendenti delle aziende metalmeccaniche in crisi

«Nessuno resti solo, nessuno resti indietro»: questo striscione portato dagli operai della Bertone ha aperto ieri il corteo dei lavoratori metalmeccanici piemontesi delle aziende in crisi. Alla manifestazione hanno partecipato circa 5mila persone giunte da tutta la regione. Secondo le stime di Fiom, Fim e Uilim, sono più di cento le aziende piemontesi in crisi con 27mila lavoratori, 17mila dei quali nella sola provincia di Torino. Oggi intanto il consiglio di amministrazione della Bertone dovrebbe decidere il futuro della storica carrozzeria.

Contratto, i bancari chiedono 188 euro

Varata la piattaforma. Al rinnovo sono interessati 337mila lavoratori

/ Milano

PIATTAFORMA Marciano compatti verso il rinnovo del contratto, i lavoratori bancari. Nove sigle sindacali, praticamente tutte quelle rappresentative del settore,

hanno presentato la piattaforma rivendicativa per il rinnovo dell'accordo di settore, scaduto a febbraio. Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilca Uil, Fabi, Falcri, Dircredito, Silcea, Ugl Credito e Sinfub, per la prima volta nella storia sindacale dei bancari, presenteranno all'Abi (l'Associazione che riunisce gli Istituti bancari e del credito) una piattaforma unitaria. Data prevista, il 16 o il 17 aprile, mentre per fine mese i sindacati sperano nell'avvio vero e proprio del negoziato. Il negoziato non si annuncia tra i più facili. La piattaforma contiene una richiesta di aumento salariale mensile di circa 188 euro a livello medio, pari a una rivalutazione della busta paga del 7,38%. Tra i pilastri delle richieste: la centralità del lavoro e della qualità

La rivendicazione sottoscritta da tutte le nove sigle sindacali del settore: non era mai accaduto

della prestazione, il riequilibrio salariale e distributivo e la responsabilità sociale dell'impresa. «Si tratta di una piattaforma - ha detto Domenico Moccia, segretario generale della Fisac Cgil - pensata, voluta e condivisa per tutelare tutti i 337mila bancari».

«Ci teniamo a considerare la globalità della categoria - ha sottolineato anche Massimo Masi, segretario nazionale Uilca Uil - senza la distinzione che vorrebbe introdurre l'Abi, tra chi sta al front office e chi sta al back office». Una linea vincente anche sul fronte dell'unità sindacale, come ha spiegato Giuseppe Gallo, segretario generale della Fiba Cisl. «La piattaforma dei bancari, presenteranno al pieno mandato da parte dei lavoratori, essendo già stata presentata in 1.475 assemblee sui posti di lavoro e avendo ottenuto ben il 96,91% delle adesioni». Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la modifica più importante è la richiesta dell'abbassamento degli anni di apprendistato professionalizzante da 4 a 3 e il miglioramento dell'inquadramento dell'apprendista.

I sindacati chiedono anche una regolamentazione dello stage, «utilizzato spesso in difformità alle norme di legge», fissando una percentuale massima di utilizzo e comunicando ai rappresentanti dei lavoratori il progetto formativo. Nella piattaforma non manca un capitolo dedicato ai «sistemi incentivanti» ossia quelle retribuzioni che le banche legano, in genere, alla vendita di prodotti finanziari.

AURUM HOTELS® Gli alberghi e i villaggi più belli d'Italia.

Non farti rubare il posto! Cogli le strepitose offerte valide fino a Giovedì sera.

VILLAGGIO PUNTA FRAM
Pantelleria - Sicilia

Volo charter Aurum solo da Bergamo da €120 a tratta tasse e trasferimenti inclusi

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO DEI PINI
Sardegna

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq. attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

G.H. PUNTA LICOSA
Cilento

Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

Hotel Ischia & Lido
Ischia

Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE
Favignana - Sicilia

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150
10/04	20/04	€ 140
20/04	25/04	€ 95**
25/04	30/04	€ 150**
02/05	09/05	€ 140
09/05	20/05	€ 180
20/05	03/06	€ 200
03/06	10/06	€ 310
10/06	08/07	€ 430
08/07	22/07	€ 480
22/07	29/07	€ 540
29/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 840
19/08	26/08	€ 650
26/08	02/09	€ 610
02/09	09/09	€ 380
09/09	30/09	€ 280
30/09	21/10	€ 220

*4 notti **5 notti

ALISCAFO da Napoli, da giugno a settembre, ogni lunedì e giovedì

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutta le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE
Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km, attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO TRITON
Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

GRAND HOTEL CORTE DEI BUTTERI
Argentario - Toscana

Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.

BATA PARELLOS RESORT
Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Euro/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.
info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 04/04 alle ore 24:00 di giovedì 05/04. (Il call center è aperto nei normali orari di lavoro). *Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso. Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B.Parellis supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

HOTEL ISCHIA & LIDO

DAL	AL	Prezzo
04/04	08/04	€ 200**
10/04	15/04	€ 430
15/04	13/05	€ 430
13/05	27/05	€ 390
27/05	03/06	€ 430
03/06	24/06	€ 380
24/06	08/07	€ 420
08/07	22/07	€ 540
22/07	29/07	€ 510
29/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 670
12/08	19/08	€ 800
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 540
02/09	09/09	€ 450
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 320

VILLAGGIO TRITON

DAL	AL	Prezzo
06/04	09/04	€ 120*
09/04	29/04	€ 140
02/05	03/06	€ 140
03/06	10/06	€ 190
10/06	24/06	€ 250
24/06	08/07	€ 330
08/07	22/07	€ 370
22/07	05/08	€ 400
05/08	12/08	€ 540
12/08	19/08	€ 690
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 330
02/09	09/09	€ 240
09/09	23/09	€ 170
23/09	31/10	€ 140

BAIA PARELLOS RESORT

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150*
10/04	25/04	€ 160
25/04	02/05	€ 200
02/05	13/05	€ 180
13/05	20/05	€ 260
20/05	10/06	€ 280
10/06	17/06	€ 200
17/06	24/06	€ 320
24/06	01/07	€ 310
01/07	15/07	€ 510
15/07	29/07	€ 550
29/07	05/08	€ 590
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 920
19/08	26/08	€ 650
26/08	02/09	€ 520
02/09	09/09	€ 350
09/09	30/09	€ 180
30/09	31/10	€ 140

Grand Hotel Olympic ROMA
CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione
Dal 04/04 al 31/05 da € 45

G.H. CORTE DEI BUTTERI

DAL	AL	Prezzo
27/04	13/05	€ 350
13/05	20/05	€ 310
20/05	27/05	€ 350
27/05	10/06	€ 380
10/06	17/06	€ 460
17/06	24/06	€ 530
24/06	01/07	€ 600
01/07	29/07	€ 750
29/07	05/08	€ 850
05/08	12/08	€ 950
12/08	19/08	€ 1250
19/08	26/08	€ 1100
26/08	02/09	€ 630
02/09	09/09	€ 450
09/09	16/09	€ 420
16/09	30/09	€ 280

VILLAGGIO P. FRAM

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 200
11/04	21/04	€ 140
21/04	19/05	€ 160
19/05	26/05	€ 260
26/05	02/06	€ 180
02/06	16/06	€ 220
16/06	28/07	€ 260
28/07	04/08	€ 300
04/08	11/08	€ 400
11/08	18/08	€ 460
18/08	25/08	€ 440
25/08	01/09	€ 320
01/09	08/09	€ 250
08/09	15/09	€ 220
15/09	29/09	€ 170
29/09	06/10	€ 160

G.H. PUNTA LICOSA

DAL	AL	Prezzo
04/04	08/04	€ 170*
10/04	25/04	€ 250
25/04	02/05	€ 260
02/05	13/05	€ 180
13/05	20/05	€ 260
20/05	10/06	€ 280
10/06	17/06	€ 310
17/06	10/07	€ 370
10/07	15/07	€ 440
15/07	05/08	€ 500
05/08	12/08	€ 580
12/08	19/08	€ 700
19/08	26/08	€ 700
26/08	02/09	€ 480
02/09	09/09	€ 390
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 310

VILLAGGIO DEI PINI

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150*
10/04	25/04	€ 160
25/04	02/05	€ 200
02/05	13/05	€ 180
13/05	20/05	€ 260
20/05	10/06	€ 280
10/06	17/06	€ 320
17/06	01/07	€ 510
01/07	15/07	€ 530
15/07	29/07	€ 550
29/07	05/08	€ 590
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 920
19/08	26/08	€ 650
26/08	02/09	€ 520
02/09	09/09	€ 350
09/09	30/09	€ 230

VILLAGGIO S. BIANCHE

DAL	AL	Prezzo
05/04	10/04	€ 180*
10/04	22/04	€ 140
22/04	06/05	€ 200
06/05	03/06	€ 170
03/06	17/06	€ 220
17/06	24/06	€ 350
24/06	08/07	€ 390
08/07	15/07	€ 460
15/07	05/08	€ 550
05/08	12/08	€ 750
12/08	19/08	€ 890
19/08	26/08	€ 780
26/08	02/09	€ 490
02/09	09/09	€ 300
09/09	30/09	€ 180
30/09	31/10	€ 140

Occhio al giallo...!!!

Cambi in euro

1,3358	dollari	-0,001
158,5300	yen	+1,180
0,6761	sterline	+0,000
1,6275	fra. svi.	+0,005
7,4514	cor. danese	+0,001
28,0110	cor. ceca	+0,071
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1700	cor. norvegese	+0,011
9,3631	cor. svedese	-0,004
1,6409	dol. australiano	+0,004
1,5467	dol. canadese	+0,001
1,8538	dol. neozel.	-0,003
246,9900	fior. ungherese	-0,060
0,5812	lira cipriota	+0,000
3,8536	zloty pol.	-0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,58	3,45
Bot a 6 mesi	98,29	3,46
Bot a 12 mesi	96,30	3,56

Borsa**In rialzo con Enel**

Chiusura in rialzo per Piazza Affari. Il Mibtel ha terminato la seduta con un progresso dell'1,01% e l'S&P/Mib dello 0,97%. Brillanti Italcementi (più 3,7%), Saipem e Fondiaria-Sai. Nuovamente scambi boom per Telecom Italia, più incolore la giornata di Pirelli. Enel ha chiuso in rialzo dell'1,43% a 8,21 euro una seduta che l'ha vista protagonista fin dall'avvio e dopo aver toccato un massimo a 8,39 euro (più 3,5%). Molto sostenuti gli scambi, doppi

rispetto alla media dell'ultimo mese. Il rialzo di Enel si è accompagnato a volumi significativi: doppi rispetto alla media, per un controvalore di 870 milioni. Tra le altre utilities, Aem sale del 2,39% e Terna del 2,76%. Passando agli industriali, Fiat ha beneficiato dell'andamento positivo delle vendite ed è salita dello 0,93%; forte progresso per Italcementi (più 3,78%). Fra i bancari performance di Intesa Sanpaolo (più 1,6%), Rialzo anche per Unicredit (più 1,49%) e Capitalia (più 0,99%).

Fincantieri**Utili su del 21%**

Netto aumento degli utili 2006 per Fincantieri. Il cda del gruppo ha approvato il progetto di bilancio dello scorso anno che registra un significativo miglioramento rispetto al 2005: l'utile netto è salito a 58,7 milioni di euro con un incremento del 21%, mentre la posizione finanziaria netta a credito per 173 milioni di euro (più 17,5%). Il valore della produzione si è portato a 2,43 miliardi (incremento del 9,6%) con un margine operativo lordo a 156,4 milioni di euro (più 4,5%). Il

risultato operativo è stato di 128,4 milioni di euro (incremento del 16,7%) e l'utile ante imposte a 115,7 milioni di euro (più 15,9%). Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, pari a 43,7 milioni di euro, sono in linea con quelli del precedente biennio. Commentando i risultati l'amministratore delegato Giuseppe Bono ha detto: «Fincantieri gode di ottima salute e si conferma ai vertici mondiali, con prospettive importanti di crescita in relazione al portafoglio ordini acquisiti e allo sviluppo dei nuovi business».

Borsa elettrica**Prezzi ancora giù**

Continua la flessione del prezzo medio d'acquisto dell'energia nella Borsa elettrica. Dopo il ribasso di febbraio, il primo dal giugno 2005, a marzo il prezzo si è attestato a 61,47 euro/MWh, in calo di 8,3 euro/MWh (meno 11,9%) rispetto allo stesso mese del 2006. Nel primo trimestre, si legge in una nota del Gme, il prezzo medio è stato pari a 69,18 euro/MWh, in calo del 10,9% rispetto ai primi tre mesi del 2006.

A livello nazionale, informa il gestore, «è migliorato il rapporto tra domanda e offerta rispetto ad un anno fa: da un lato l'offerta di energia elettrica presentata, pari a 41,1 milioni di MWh, è aumentata del 7,6% a seguito della nuova potenza installata; dall'altro gli acquisti, pari a 27,6 milioni di MWh, sono calati del 5,7% a causa dell'inverno mite e della forte contrazione degli acquisti sulle zone estere (meno 81,6%)». La produzione nazionale di elettricità è scesa del 10,1%, mentre l'import è aumentato del 51,1%.

In sintesi

Unicredit Banca
Impresa ha siglato per 60 milioni di euro il contratto di finanziamento ad Ac Partners per acquisire la maggioranza del capitale di Trevisan (società veronese attiva nel settore dell'alluminio quotata allo Start).
Ikea Italia ha registrato nel primo semestre d'esercizio (settembre 2006 febbraio 2007) un fatturato di 662 milioni, in aumento del 12% rispetto all'anno prima, mentre i visitatori dei 13 negozi italiani sono aumentati del 13,4%. Lo ha annunciato la società alla vigilia dell'apertura del nuovo punto vendita di Corsico (Milano), il più grande d'Italia con 32.700 mq e 541 dipendenti.

Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha approvato il bilancio d'esercizio 2006, che si è chiuso con un utile operativo netto di 346,6 milioni di euro, in aumento del 25,51% rispetto al 2005. La raccolta diretta è aumentata del 6,14% e la raccolta indiretta del 10,66%. Il patrimonio netto si è così attestato a 2.952 milioni di euro, in aumento del 28,41%.

Aicon: si è conclusa con successo l'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione delle azioni ordinarie della società messinese, attiva nel settore nautico. Sono arrivate richieste per 180,4 milioni di azioni da parte di quasi 14mila richiedenti. In base alle richieste sono state assegnate 40,2 milioni di azioni. Oggi Aicon sbarcherà al segmento star di borsa con un prezzo iniziale di 4,1 euro per azione.

Bipiemme Gestioni, la sgr della Banca Popolare di Milano, ha chiuso il 2006 con un utile netto di 18,6 milioni, in crescita del 34% rispetto all'anno precedente. Migliorano, in particolare, le commissioni d'incentivo (più 245%), la raccolta delle gestioni (più 88 milioni) e del fondo pensioni (più 4,7 milioni). In calo, invece, la raccolta netta con un decremento di 707 milioni.

Bptitalia Ducato ottiene una crescita record e potrebbe venire quotata in borsa nel corso del 2008. Con un utile di esercizio di 73,3 milioni di euro ed un margine di intermediazione che passa da 101 a 133,5 milioni (più 32%), la società di credito al consumo con sede a Lucca si conferma fra le società leader nel settore a livello nazionale.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitali: (milioni euro)
A										
Acas	28957	14,96	15,00	3,31	1,44	957	12,72	14,96	0,4700	3194,89
Accpas-Aps	18275	9,44	9,47	1,78	10,10	37	8,45	9,44	0,2200	517,60
Acotel	89127	48,03	48,36	-0,04	147,94	36	18,56	47,94	0,4000	191,95
Acq. Potab.	34729	17,94	17,91	-1,50	12,10	2	16,00	20,96	0,1000	90,59
Acsm	4624	2,39	2,36	0,98	-3,98	93	2,31	2,49	0,0700	111,93
Acciellas	16853	8,70	8,81	3,23	11,10	511	7,96	8,82	-	589,09
Andes	13091	6,76	6,79	1,00	8,72	268	6,19	7,06	0,1800	682,68
Aem	5391	2,78	2,79	2,39	9,90	14105	2,45	2,78	0,0560	5011,33
Aem To	4918	2,54	2,59	2,94	2,34	1405	2,32	2,56	0,0335	1854,83
Aem To w08	1435	0,74	0,75	1,86	-3,98	268	0,70	0,79	-	-
Aerop. Firenze	36596	18,90	18,99	-	-3,39	0	18,09	20,83	0,1400	170,76
Alerion	1402	0,72	0,73	1,35	52,02	2269	0,47	0,72	0,0050	289,64
Alitalia	1979	1,02	1,02	2,68	-5,46	52857	0,92	1,13	0,0413	1417,20
Alleanza	18580	9,60	9,62	0,75	-5,58	4037	9,34	10,27	0,4550	8123,21
Amplifon	13715	7,08	7,17	3,79	9,27	1371	6,39	7,22	0,3000	1405,20
Anima	7855	4,06	4,03	-1,15	8,83	249	3,38	4,07	0,1250	425,99
Ansaldo Sts	19740	10,20	10,31	4,49	13,29	1003	8,79	10,20	-	1019,50
Asciopipe	4163	2,15	2,13	1,43	-2,58	2054	2,01	2,21	-	501,67
Asm	9757	5,04	5,04	2,13	20,90	1595	4,08	5,04	0,0250	3901,72
Astaldi	14636	7,56	7,69	4,16	33,46	973	5,53	7,56	0,0950	743,99
Auto To-Mi	36532	18,77	18,91	2,21	7,37	168	17,48	19,99	0,3000	1652,11
Autogrill	27935	14,43	14,44	0,26	2,81	97	13,37	14,60	0,2400	3670,23
Autostrade	46470	24,00	24,04	0,33	9,44	1802	21,76	24,08	0,1000	13721,08
Azmut H.	21243	10,97	11,06	0,44	5,52	674	9,78	11,24	0,1000	1588,09
B										
B. Bilbao Vz.	36077	18,63	18,77	2,16	0,26	4	17,46	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	10661	5,51	5,52	0,82	28,15	1620	4,25	5,56	0,0520	4557,35
B. Carige	7234	3,74	3,73	0,73	2,13	1520	3,40	3,75	0,0750	4535,85
B. Carige risp	7852	4,05	4,08	0,15	-1,17	3	3,95	4,12	0,0950	711,04
B. Desio	18912	9,77	9,80	0,19	12,52	162	8,09	9,78	0,0830	1142,74
B. Desio r nc	16884	8,72	8,74	0,58	21,06	16	7,20	9,07	0,1000	115,12
B. Fimat	1954	1,01	1,01	0,60	-1,27	287	1,00	1,12	0,0130	366,15
B. Ifis	18917	9,77	9,78	-0,21	-3,32	45	9,77	11,00	0,2400	282,43
B. Intermobiliare	15666	8,09	8,11	-0,07	-3,19	24	7,86	8,65	0,2500	1257,60
B. Italease	92573	47,81	48,06	1,69	5,49	553	44,62	57,24	0,4000	4375,88
B. Profilo	5100	2,63	2,63	-0,15	8,71	248	2,39	2,70	0,1470	329,92
B. Santander	26171	13,52	13,60	1,92	-6,31	3	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	39655	20,48	20,47	0,34	7,93	21	18,95	21,02	0,5000	135,17
B. Sa Generali	20606	10,64	10,61	-0,24	10,22	221	9,65	11,87	-	1184,59
B.P. Etruria e L.	29991	15,49	15,60	0,99	-0,93	244	14,58	16,56	0,2200	835,40
B.P. Intra	24236	12,52	12,54	0,72	-10,22	32	12,43	14,49	0,2000	704,60
B.P. Italiana	22786	11,77	11,81	0,85	7,86	5785	10,91	12,03	0,2750	8030,02
B.P. Milano	22387	11,56	11,61	0,76	-13,74	3983	11,06	13,89	0,1500	4796,63
B.P. Spoleto	22244	11,49	11,57	0,43	-6,53	10	11,06	13,89	0,4000	251,35
B.P. Verona H.	25328	23,41	23,49	0,77	8,80	3210	21,91	24,33	0,7000	8786,44
Basilcoff	2457	1,27	1,35	13,71	35,90	4310	0,93	1,30	0,0930	77,40
Bastogi	574	0,30	0,30	0,72	10,72	1857	0,25	0,32	-	200,41
BB Biotech	115519	59,66	59,87	0,08	3,16	4	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Hls w08	7954	4,11	4,09	-2,34	-11,27	9	4,11	4,99	-	-
Beghelli	2234	1,15	1,24	18,72	114,94	15,54	1,15	0,2558	230,80	-
Bemeton	23121	11,94	11,97	0,77	-18,97	807	11,94	14,29	0,3400	2181,33
Beni Stabili	2447	1,26	1,27	0,72	2,02	5181	1,19	1,42	0,0240	108,51
Blesse	45038	23,26	23,41	3,68	49,43	300	15,37	23,26	0,1800	637,16
Boero	48407	25,00	25,00	4,60	53,94	0	15,70	25,00	0,4000	108,51
Bolzoni	9645	4,98	4,96	0,77	-22,96	38	3,97	5,07	-	127,94
Bon. Ferraresi	72726	37,56	37,45	-0,50	-1,11	4	35,94	38,74	0,1300	211,28
Brembo	19762	10,21	10,15	0,66	5,97	163	9,49	10,30	0,2100	681,60
Brioschi	1072	0,55	0,56	0,13	19,62	1584	0,45	0,59	0,0318	399,54
Bulgari	21210	10,95	10,98	0,91	0,81	1683	10,65	11,48	0,2500	3281,53
Buonogiorno Spa	7042	3,64	3,63	0,66	-6,69	467	3,42	4,01	-	316,52
Buzzi Unicem	45038	23,26	23,37	1,65	7,99	507	21,12	23,72	0,3200	3936,16
Buzzi Unicem r nc	32525	16,80	16,83	1,21	14,62	55	14,52	16,97	0,3440	682,29
C										
C. Bertoglio	7747	4,00	4,03	3,62	7,47	416	3,56	4,00	0,1240	569,73
C. Bergamo.	71119	36,73	36,96	2,24	20,47	16	30,49	36,73	0,9500	2267,23
C. Callitinese	24095	12,44	12,60	1,92	1,09	605	12,15	13,13	0,4000	1132,05
C. Ved. It	23615	12,20	11,97	1,39	32,48	243	9,13	12,26	0,1800	109,52
Cairo Comm.	77896	40,23	40,38	0,45	-1,06	9	39,87	50,56	2,5000	315,18
Callagir. r nc	16846	8,70	8,70	0,58	10,06	0	7,91	8,77	0,2200	7,92
Calligione	17018	8,79	8,80	0,02	10,29	30	7,97	8,86	0,1000	951,76
Calligione Ed.	12125	6,26	6,28	0,35	-11,17	47	6,17	6,60	0,3000	782,75
Cam-Fin.	3569	1,84	1,82	-0,11	27,99	3337	1,44	1,84	0,0300	677,65
Campari	14665	7,57	7,58	1,09	0,09	712	7,40	8,17	0,1000	2199,49
Capitalia	13167	6,80	6,83	0,99	-6,08	30614	6,25	7,24	0,2000	17655,39
Carraro	14100	7,28	7,33	3,37	72,03	480	4,13	7,30	0,1250	305,84
Cattolica Ass.	90172	46,57	47,11	3,00	3,24	220	43,77	48,07	1,5000	2207,01
Cdc	11898	6,14	6,14	0,34	-7,34	37	5,35	6,81	0,5600	75,36
Cell Therapeutics	2329	1,20	1,20	-0,08	-12,32	746	1,11	1,39	-	-
Cembre	16652	8,60	8,68	2,06	37,18	50	6,27	10,33	0,1500	146,20
Cementir	18683	9,65	9,76	2,02	39,92	431	6,78	9,65	0,0850	1535,35
Cent. Latte To	8922	4,61	4,61	-0,90	4,25	6	4,34	4,92	0,5000	46,08
Chi	1840	0,95	0,95	4,01	12,06	8185	0,78	0,99	-	123,69
Ciccolotta	13354	6,90	6,80	-1,24	185,00	259	2,42	7,89	0,0516	82,76
Cir	5911									

Colore

Ci dovranno essere almeno 6 giocatori di colore tra i 30 convocati della nazionale di rugby sudafricana ai prossimi Mondiali, in Francia a settembre. Lo ha ordinato il Parlamento del Sudafrica con la minaccia di confiscare i passaporti degli Springboks se non fosse raggiunto il numero



Rugby 14,00 SkySport2



Calcio 20,45 Rai 1

IN TV

■ **9,45 SkySport2**
Basket, Tau-O.Pireo
■ **12,00 SkySport2**
Vela, Road to Valencia
■ **13,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Waratahs-Crusads.
■ **15,30 Sport Italia**
Moto, camp. Superstock
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Modena-Verona
■ **16,00 Sport Italia**
Ncaa, Florida-Ohio

■ **17,45 SkySport2**
Basket, Treviso-Roma
■ **19,45 Eurosport**
Golf, Us Pga Tour
■ **20,45 Rai 1**
Calcio, Roma-Manches. U.
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, S.Paolo-Palmeiras
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **0,30 Sport Italia**
Calcio, Cienciano-Boca Jrs
■ **1,30 La7**
Vela, Louis Vuitton Cup

Milan beffato, nel recupero sfuma la vittoria

A San Siro finisce 2-2. Rossoneri avanti con Pirlo e poi con Kakà (rigore). Doppietta di Van Buyten

di Alessandro Ferrucci

DUE VOLTE IN VANTAGGIO, due volte rimontati. Il Milan paga caro le disattenzioni difensive ed esce da San Siro con un pareggio per 2-2 che non fotografa l'andamento reale della gara. Con i rossoneri quasi sempre all'attacco e il Bayern arroccato indietro a

contenere. Una situazione che delude le premesse del match che parlavano di 22 giocatori esperti pronti ad affrontarsi a viso aperto per passare il turno. Invece, specialmente nel primo tempo, la sensazione è quella di avere i tedeschi concentrati sui 180' totali: fuori dalla lotta scudetto (al Bayern è lontano 7 punti dalla capolista Schalke 04) la Champions è l'ultima salvezza a una stagione fallimentare. Così Hitzfeld organizza un vero e proprio modulo Nereo Rocco (forse ispirato a San Siro...) e lascia il solo Makaay in attacco (controllato benissimo dal duo Nesta-Maldini), mentre tutti gli altri aspettano nella propria metà campo i calciatori avversari. Per gli ancillotti, ultimamente avari di gol, la situazione non è delle più semplici. Anche perché Kakà non è in grande serata mentre, dall'altra parte, il portiere Rensing e il difensore Lucio si scoprono in serata positiva. Il sostituto di Kahn, in particolare, salva sulla linea di porta due conclusioni di testa (una di Ambrosini e un'altra di Gilardino) che fanno gridare «gol» a San Siro. Ma non è così. Fino a quando il meno avvezzo al colpo di testa, Pirlo, corregge in rete un pallonetto smarcente di Oddo (bella la prova dell'ex laziale). E obbliga i tedeschi a uscire dal proprio guscio. Un «guscio» che neanche l'allenatore tedesco riesce a ricostruire negli spogliatoi: i suoi rientrano in campo frastornati dal gol subito e i palleggiatori del Milan ne approfittano

accelerando le azioni di gioco. Una velocità che già nei primi minuti porta un paio di pericoli alla porta del Bayern, solo che nella prima l'arbitro ferma Gilardino per un fuori gioco inesistente; mentre nella seconda, Kakà, non trova il guizzo giusto per correggere in rete. Errori che in un match di questo livello valgono doppio. Così Ancelotti richiama in panchina Gilardino e spedisce in campo il «cinico» Inzaghi: Super-Pippo, come al solito, corre e si dannava su tutto il fronte d'attacco per mantenere alta la tensione. Ma è il Bayern a pareggiare: Pizarro fa ponte per Van Buyten che anticipa Dida. Per «fortuna» c'è l'arbitro, che dopo non aver assegnato al Milan un rigore netto nel primo tempo, nel secondo ne concede uno inesistente per fallo di Lucio su Kakà. Che il brasiliano realizza. Solo che nei minuti di recupero Van Buyten trova la il pallone del pareggio. E ribalta la situazione.



Pirlo festeggiato dai compagni dopo il gol del momentaneo 1-0

ROMA-MANCHESTER Stasera la supersfida, Olimpico esaurito. A centrocampo Chivu Totti contro C. Ronaldo, notte di stelle

PSV-LIVERPOOL 0-3

Gerrard, Riise e Crouch, i Reds dilagano

Con tre gol il Liverpool supera il Psv Eindhoven e ipotoca il passaggio in semifinale. Netta la superiorità dei Reds che governano l'incontro in scioltezza. Inizio di gara piuttosto lento e molto «tattico» del Psv, che gioca palla a terra, ma il gioco non si allontana molto dalla metà campo. L'unico vero brivido è al 16' quando il portiere Gomes, in tuffo leva dalla porta il colpo di testa di Carragher. Poi si fa vedere anche la squadra di casa il Psv ma grandi pericoli la porta inglese non ne corre. Il Liverpool è squadra più quadrata, non sorprende più di tanto il gol di Gerrard al 27' con un bel colpo di testa in tuffo, in seguito ad un perfetto cross di Finnan dalla destra. La reazione del Psv è lenta e allora prova con alcuni lanci lunghi alla ricerca di Farfan e Diego Tardelli. Per fermare quest'ultimo, Mascherano si becca un' ammonizione. Le sorti dell'incontro, però non cambiano. La ripresa comincia subito con il raddoppio dei Reds: errore di Simons che involontariamente favorisce Riise, sinistro del norvegese e gol: 2-0 partita virtualmente chiusa e passaggio in semifinale ipotocato.

di Luca De Carolis / Roma

La vigilia delle polemiche. Stasera Roma e Manchester United si affronteranno all'Olimpico nella gara di andata dei quarti di finale di Champions League, ma la sfida è già iniziata ieri davanti ai microfoni, con uno scambio di accuse e frecciate che conferma l'importanza della posta in palio. Il duello verbale è iniziato a causa di un comunicato in cui il club britannico ha consigliato ai propri tifosi di evitare alcuni luoghi nei pressi dello stadio romano, «perché c'è il rischio di esservi accolti da tifosi violenti». Parole che hanno fatto arrabbiare il sindaco Walter Veltroni («Quello del Manchester è un infortunio spiacevole e pericoloso») e il prefetto Achille Serra («Sono

esterrefatto e preoccupato per le esternazioni dei britannici»). E a cui l'allenatore della Roma, Luciano Spalletti, ha replicato così: «Sarebbe bene che a Manchester si documentassero meglio, perché mi dà molto fastidio sentir dire che i nostri tifosi sono violenti. In due anni che sono qui li ho sempre visti molto passionali e corretti. È importante far sapere loro che hanno fatto un'allusione grave». L'allenatore dei britannici, Alex Ferguson, ha gettato acqua sul fuoco: «Nessuna prevenzione nei confronti della città di Roma. In ogni trasferta di Champions mandiamo ai nostri tifosi una lettera, elaborata con la polizia, in cui li avvertiamo degli eventuali punti di pericolo della città ospitante». Subito dopo però Ferguson ha seminato altre polemiche sminuendo l'importanza di Totti: «Il nostro Cristiano Ronaldo è il migliore giocatore al mondo, mentre Totti è uno dei migliori giocatori della Roma». Una stocata al numero dieci, che qualche settimana fa il tecnico non aveva incluso tra i giallorossi più forti. Totti, dopo aver replicato a parole («Ferguson vedrà cosa so fare»), proverà a farlo sul campo, guidando una squadra orfana dello squalificato Pizarro a centrocampo. A sostituirlo dovrebbe essere Chivu, al posto del quale in difesa giocherà Ferrari. Cassetti invece sostituirà l'infortunato Tonetto. Il Manchester, privo di Neville, Silvestre e Vidic, ha perso anche Park ed Evra e ha recuperato invece l'attaccante Saha.

In breve

Fabio Capello
● **Per lui ultima stagione?**
Fabio Capello, deluso dall'esperienza al Real Madrid, starebbe pensando di lasciare definitivamente il calcio. La notizia viene riportata dalla stampa iberica.

Basket, Ncaa
● **Florida campione**
Trionfo per Florida nella finale del torneo Ncaa che mette di fronte le squadre delle università americane. Nell'ultimo atto i Gators si sono imposti su Ohio State per 84-75 bissando così il titolo del 2006.

Doping, caso Fuentes
● **Di Ullrich il sangue**
Appartenevano a Jan Ullrich i campioni di sangue trovati nel laboratorio del medico spagnolo Eufemiano Fuentes, al centro dello scandalo-doping nel ciclismo scoppato lo scorso anno. Lo ha annunciato la procura di Bonn.

Vela
● **3' Mascalzone Latino**
Successo di Bmw Oracle nella prima regata di flotta dell'Act 13 dell'America's Cup. Nelle acque antistanti Valencia gli statunitensi hanno preceduto i sudafricani di Shosholozola. Ottimo terzo posto per Mascalzone Latino che si è tolto la soddisfazione di precedere i detentori di Alinghi; 7/a Luna Rossa.

Formula 1
● **20 Gran Premi dal 2008**
«Altri tre Gp potrebbero aggiungersi agli attuali 17, portando a 20 il numero complessivo delle gare di una stagione di Formula uno». L'annuncio è del patron del «circuit» Bernie Ecclestone, il quale ha anche specificato che i nuovi paesi coinvolti potrebbero essere Messico, India e Russia.

LA STORIA Thailandia: in carcere (condanna a 10 anni) la ragazza vince la corona dei minimosca. Ora potrebbe uscire Samson e i pugni della libertà, dalla cella al titolo mondiale

Aveva pensato a tutto, perfino al peggio. Fosse andata male, ma male per davvero, la beneficiaria della sua polizza vita sarebbe stata Siriporn Chititkulong, direttrice del carcere Klong Prem, un posto infame, conosciuto anche come il Bangkok Hilton. Perché non ha altri che si occupano di lei, da quando il padre e la madre sono passati a miglior vita. In quel carcere ci vive da più di 7 anni, la sentenza dice che dovrebbe arrivare fino a 10. Una sentenza esemplare, come in Thailandia accade a chi si macchia di spaccio di droga. Vendeva pillole di metanfetamina, uno degli ultimi prodotti in fatto di stupefacenti: si ritrovò tra le inospitali mura di una galera. Un carcere du-



L'arbitro decreta la vittoria mondiale di Samson

ro, dove vige la legge della sopravvivenza: difendersi per non soccombere. E Samson Sor Siriporn, 27 anni, l'arte della difesa la impara subito. Tanto da fare il grande salto: poteva servirsi, per dimenticare il triste passato e costruirsi un futuro migliore. Detto, fat-

to. Fino a ieri s'era costruito un record apprezzabile, con 7 successi e 2 sconfitte, una della quali coincide con una chance iridata, nel maggio del 2006, quando la giapponese Nanako Kikuchi le aveva sbarrato la strada mondiale. Ora se n'era guadagnata un'altra, a suon di vittorie, per cingersi la vita della corona Wbc dei minimosca. Un titolo vacante, da contendere a un'altra nipponica, Ayako Miyano, su un ring di fortuna, all'interno del carcere, un quadrato circondato dalle guardie e infuocato dalle urla delle compagne di prigionia, compresa un allegro e colorato gruppo di travestiti. Poi, al suono del primo gong, s'è scatenata: piede schiacciato sull'acceleratore,

colpi sparati a ripetizione, rivale costretta sulla difensiva. Un match dominato, chiuso con il largo verdetto unanime dei giudici. E quando sarò fuori, continuerò a combattere: mi spiace per il mio passato, il pugilato mi ha dato la chance di redimermi». Richiesta accolta dal capo-dipartimento, Natti Jitsawa ng: «Avvierò il processo per la libertà: penso abbia grosse chance di uscire al più presto». Un match, due vittorie: per il mondiale e la libertà.

Ivo Romano

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 3 aprile					
NAZIONALE	4	46	71	70	84
BARI	25	77	24	30	29
CAGLIARI	47	25	66	82	43
FIRENZE	12	37	36	22	70
GENOVA	15	42	81	27	90
MILANO	27	29	65	58	50
NAPOLI	16	13	14	75	32
PALERMO	12	64	42	67	37
ROMA	21	44	70	49	4
TORINO	45	68	13	36	5
VENEZIA	66	26	53	67	32

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
12	16	21	25	27	64	66	4
Montepremi						3.409.831,64	
Nessun 6	Jackpot	€	41.062.378,59	5 + stella	€	-	-
Nessun 5+1		€	-	4 + stella	€	32.645,00	-
Vincono con punti 5		€	48.711,89	3 + stella	€	948,00	-
Vincono con punti 4		€	326,45	2 + stella	€	100,00	-
Vincono con punti 3		€	9,48	1 + stella	€	10,00	-
		€	-	0 + stella	€	5,00	-

Lo Sniffo

KEITH RICHARDS CONFESSA: HO SNIFFATO LE CENERI DI MIO PADRE. TUTTO BENE...

Non essendosi ancora esaurita la spinta propulsiva del primo di aprile, preferiamo prendere la notizia come più ci piace e cioè sorvolandone le implicazioni psicomorali: Keith Richards ha confessato candido di aver sniffato le ceneri di suo padre. Così raccontava ieri sera una agenzia che riportava le parole del musicista, genio compreso dei Rolling Stones. La rivista «New Musical Express» gli chiede a bruciapelo quale sia stata la sua più forte esperienza con le droghe. Richards risponde a modo suo e bisogna dire che si tratta di una bufala è stata ben condita perché il nostro Keith è uno che, senza peccato, potrebbe davvero averlo fatto. Fatto che cosa? «Intendi dire



la cosa più forte che ho tirato? - chiede - Mio padre. Ho tirato mio padre». Fantastico. «Era stato cremato - racconta - e non ho resistito alla tentazione di sniffarlo con un tiro di cocaina». Spiazzati? Inorriditi? Tranquilli, è Keith Richards, un paradosso d'ossa e poca carne che da sempre sguazza in luoghi di confine e non ne ha mai fatto mistero. Così, sincero come un bimbo sincero ha spiegato: «Lui non se la sarebbe presa, se ne sarebbe fregato. Comunque andò giù abbastanza bene e sono ancora vivo». Ovvio, nessuno è mai morto per un po' di cenere nei polmoni. Un chimico potrebbe comunque chiedersi se faccia più male la cenere o la cocaina, ma molti di noi sono di sicuro presi da altre questioni di natura meno fisica. Intanto, eccovi una chiacchierata immaginifica che costa niente e non fa male a nessuno.

Toni Jop

MUSICA Moltiplichiamo il file all'infinito: l'accordo tra Emi e Apple toglie i «lucchetti» che rendevano non duplicabile un brano scaricato legalmente. Un po' di libertà in più che andrà comunque a favorire l'espansione ulteriore del mercato on line

di Toni De Marchi

Edgard Bronfman non era affatto contento quando ha annunciato agli azionisti della Warner Music i risultati finanziari dell'ultimo trimestre. E non solo perché il fatturato della società di cui è amministratore delegato è diminuito dell'11 per cento rispetto ad un anno prima. Quello che agitava Bronfman era l'annuncio arrivato come una bomba un paio d'ore prima: la concorrente EMI e la Apple avrebbero venduto musica on line senza protezioni. Insomma, musica che chiunque potrà legalmen-



Un iPod, sotto i Rolling Stones e, a sinistra, Chris Martin dei Coldplay

STANDARD Il brano costerà di più ma...
Migliora anche la qualità Note ad alta fedeltà...

La fine del Drm, almeno per Apple ed Emi, si porta dietro due conseguenze, non piccole, non grandi, ma insomma che val la pena segnalare. La prima è l'aumento di prezzo dei brani: da 0,99 centesimi di euro a 1,39. Nessun aumento, invece, per chi acquista un album completo: stesso prezzo, nessun Drm e, udite, una migliore qualità. Emi offrirà la sua musica senza Drm a tutti i negozi online nei formati che ciascuno di loro preferisce: aac, mp3, wma. Per la Apple, la prima a venderli sull'iTunes Music Store, il formato è quello con cui vengono codificati tutti i brani del negozio: l'AAC, sigla che sta per Advanced Audio Coding. Diversamente da quello che molti ritengono, l'AAC è uno standard internazionale e non un formato proprietario della Apple ed è quello raccomandato dal gruppo di standardizzazione Mpeg per il futuro dell'audio. Bene, finora i brani venduti dal negozio Apple erano codificati a 128 kilobit al secondo. Cioè, le informazioni registrate digitalmente vengono "restituite" a 128 mila bit al secondo, il che significa che per codificare quella determinata canzone potranno venire usati 128000 bit per ogni secondo di durata. Le nuove canzoni saranno codificate a 256 kb/s, il doppio degli attuali. Cioè lo stesso brano musicale sarà descritto dal doppio di bit del sistema precedente: dunque maggiore dettaglio, maggiore precisione, miglior ascolto. Certo, se poi ci mette degli altoparlanti da 20 euro, sentirete sempre male. **t.d.m.**

Musica online ti copio quanto voglio

te duplicare e duplicare e duplicare e... Una proposta «completamente senza logica e senza merito» ha commentato - secondo quanto riporta il quotidiano britannico Financial Times - il capo della Warner Music, uno dei quattro colossi che si dividono il mercato discografico mondiale. Edgard Bronfman è per il momento l'unico dei grandi protagonisti della musica registrata che si è espresso pubblicamente sull'annuncio fatto contemporaneamente in Inghilterra e negli States che l'era del Drm sta per finire. Un'era durata poco, in anni «naturali». Molto, forse troppo, in anni «inter-

**iTunes, di Apple, ha il 70% del mercato su Internet. E se decide di togliere i «sigilli» lo fa per interesse...
Magie della Rete**

nettiani». Per la musica abbiamo una data certa di inizio di quest'era: il 28 aprile 2003, quando Steve Jobs annunciò che la Apple avrebbe aperto un negozio di musicale digitale on line, l'iTunes Music Store. Si partiva con 200mila brani (adesso sono più di cinque milioni) tra la diffidenza e la paura delle stesse etichette discografiche che oggi guardano con fastidio e sospetto a questa novità. Ogni brano musicale era blindato, protetto da una serie di lucchetti informatici che ne impedivano la duplicazione oltre un certo limite, che ne condizionavano la riproduzione su un computer piuttosto che su di un altro. Questi lucchetti hanno un nome, Drm, Digital Rights Management, gestione dei diritti digitali. Un modo gentile per dire che quel che hai comperato non è tuo. Almeno non del tutto. Una pratica, quella del Drm, che aveva provocato fastidio e proteste tra i consumatori, nonostante il mercato della musica online sia passato da zero ad alcuni milioni di pezzi venduti ogni anno. Naturalmente i Drm venivano applicati da tutti i negozi online, non solo da quello della Apple. Ma l'iTunes Music Store detiene da solo quasi il 70 per cento del mercato ed è dunque il bersaglio



privilegiato. In Norvegia l'ombudsman per la protezione dei consumatori ha imposto alla Apple di eliminare alcune delle limitazioni, e ha dato una scadenza: settembre 2007. Non che il resto dell'Europa sia rimasto a guardare: il parlamento francese aveva discusso a lungo su una norma che avrebbe messo in difficoltà il negozio della Apple. E anche la VZBV, l'agenzia olandese di protezione dei consumatori, aveva chiesto che ci fosse maggiore flessibilità nell'utilizzo della musica comperata online.

Il primo a essere consapevole che l'era del Drm stava per finire era proprio Steve Jobs, che qualche settimana fa lanciò quella che sembrava una provocazione diretta alle majors del disco: basta con le protezioni, aveva detto. E si era ritrovato addosso le proteste dei monopolisti della musica. A novembre Peter Jenner, manager dei Pink Floyd, di Syd Barrett e dei Clash, spiegava in una intervista alla rivista on line The Register che «i Big Four sanno che l'era del Drm è vicina alla fine».

Emi adesso ha deciso di rompere il fronte e di allearsi con Apple in una piccola crociata per la libertà digitale degli acquirenti di musica online. Filantropia? Beh, difficile. Alla fine Apple ed Emi vogliono fare profitti, come tutti. Il fatto è che sia Emi che Apple pensano che in questo modo il mercato legale della musica online riceverà un nuovo impulso. «Crediamo che i nostri clienti lo apprezzeranno e ci aspettiamo di vendere oltre la metà delle canzoni disponibili su iTunes in versione senza Drm entro la fine di quest'anno» ha detto Steve Jobs presentando lunedì l'accordo con Emi. D'altronde quasi nessun sistema di protezione ha mai resistito più di qualche mese all'offensiva dei cracker. Non si sono salvati né i cd né i dvd, certamente non la musica online e tantomeno i film venduti sulla rete. Per molti anni le majors della musica e del cinema hanno rallentato o bloccato le nuove tecnologie dell'entertainment domestico per paura dei copioni digitali: il dvd ha stentato dieci anni prima di riuscire ad entrare nel mercato. Ma adesso c'è la variabile della Rete. Una variabile democratica e immensa. Che muove e vince.



DIRITTI E MERCATI Fin qui, ogni Paese europeo aveva il suo «banchetto» iTunes escluso agli altri
Monito dell'Europa: l'on line è uguale per tutti

Tutto è cominciato dal solito omino che grida il «re è nudo». O dal solito granello di sabbia che inceppa la grande macchina. Insomma, è cominciato da dove volete voi, ed è finito con la Commissione europea che ingiunge a «Apple e a numerose case discografiche» di dare spiegazioni su una possibile violazione del diritto comunitario come ha spiegato Jonathan Todd, portavoce della commissaria europea alla concorrenza Neeli Kroes. La Commissione contesta che le limitazioni territoriali nell'acquisto di musica online violerebbero le regole comunitarie sulla concorrenza. In pratica cosa succede: quando un acquirente accede al sito del negozio on line della Apple e cerca di acquistare un brano musicale, il sistema di pagamento controlla qual è il Paese di emissione della carta di credito e gli nega l'acquisto se si trova su un negozio «straniero». In pratica, l'iTunes Music Store esiste per

molti Paesi europei, oltre che per gli Usa e alcuni altri Stati extraeuropei. Io posso comperare solo sul negozio italiano, il mio amico François solo su quello francese e così via. Il granello di sabbia che ha mosso la Commissione è un tranquillo signore inglese che un giorno si è accorto che quella stessa canzone che poteva comperare dal negozio inglese per 0,79 sterline (circa 1,17 euro) costava 99 centesimi in Francia o in Italia. Insomma, lo stesso brano musicale costava meno in un altro Paese europeo, ma lui non poteva comperarlo. «I consumatori subiscono dei condizionamenti nella loro scelta del luogo dove possono acquistare la musica» ha spiegato il portavoce della signora Kroes. La Apple, tuttavia, benché chiamata in causa direttamente ha tutte le ragioni per chiamarsi fuori. «Apple ha sempre voluto operare un singolo negozio iTunes pan-europeo, accessibile da chiunque da qualsiasi

stato membro, ma le etichette musicali e gli editori ci hanno detto che potevano garantirci solo alcuni diritti» spiega un comunicato ufficiale della Apple. Effettivamente la storia è proprio come la raccontano quelli di Apple: chiunque abbia seguito la nascita dei negozi iTunes europei sa del lungo tira e molla con gli editori, ognuno dei quali voleva mantenere il suo controllo sui mercati nazionali. D'altronde è quello che succede con i Dvd: se lo comperate in America non funzionerà sul vostro lettore europeo e viceversa. Ma non ci sono solo gli editori: ogni Paese europeo ha la sua Siae che incassa i diritti sui dischi e assimilati. Nessuno rinuncia facilmente ad un pozzo di soldi facili e così, tra strategie di mercato dei discografici e protezione dei mercati nazionali, a rimetterci sono i consumatori. Non solo per i prezzi, ma soprattutto per la scelta. Molte canzoni sono disponibili solo sui negozi nazionali ed acquistarle di-

venta impossibile per i non residenti. Per cui i veri imputati sono quelle «numerose case discografiche» citate anonimamente (ma perché?) dal portavoce della commissaria europea. Ma da loro nessuna reazione, come si conviene ai buoni monopolisti. La Fimi, la Federazione dell'industria musicale italiana, non ha voluto commentare la presa di posizione di Bruxelles così come ha preferito tacere sull'abolizione dei Drm annunciata lunedì da Emi e Apple. Il problema è che le limitazioni negli acquisti on line sono «pratiche restrittive che violano l'articolo 81 del Trattato» ha spiegato il portavoce della Commissione. Quindi, noi vorremmo che tutti i consumatori di tutta Europa abbiano l'opportunità di acquistare tutti i brani musicali che vogliono, al prezzo che vogliono e da qualsiasi negozio di iTunes». E questo, per i discografici, assomiglia molto ad un incubo. Un terribile incubo. **t.d.m.**

Scelti per voi



Il giro del mondo in 80...

Passpartout (Jackie Chan), un ladro cinese che ha rubato un preziosissimo Buddha di giada, intraprende un avventuroso viaggio in compagnia dell'eccentrico inglese Phileas Fogg...

21.00 ITALIA 1. COMEDIA. Regia: Frank Coraci Usa 2004

Enigma

Bruno Pontecorvo, fisico italiano noto in tutto il mondo, nel 1950 lascia insieme alla famiglia l'Inghilterra, dove lavorava, e si reca prima in Italia, poi a Stoccolma dove se ne perdono le tracce...

23.35 RAI TRE. RUBRICA. con Corrado Augias

L'infedele

La vendita di Telecom Italia agli americani è un buon affare per Tronchetti Provera. Ma per l'economia italiana? Va di scena stasera la partita di potere che divide la politica e l'establishment nazionale...

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Gad Lerner

Le verità nascoste

Il matrimonio del dottor Norman Spencer (Harrison Ford) con la bellissima moglie Claire (Michelle Pfeiffer) scorre liscio, nonostante lui abbia avuto una relazione con una sua allieva lo scorso anno all'insaputa della moglie...

21.05 RETE 4. THRILLER. Regia: Robert Zemeckis Usa 2000

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 08.00 TG 1 08.00 TG 1 CINEMA. Rubrica 09.00 TG 1 / TG 1 FLASH 10.45 TG PARLAMENTO 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. All'interno: 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici...

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2 All'interno: NOTIZIE 10.00 TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA. Rubrica 11.00 TG 2 MEDICINA 33 11.00 TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 TG 2 NOTIZIE. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica...

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3 12.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 LE STORIE. Rubrica 13.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.30 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.20 SECONDO VOI. Rubrica 06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.30 KOJAK. Telefilm "Pesca nell'East River". Con Telly Savalas 07.10 CASA MEDIASHOPPING. Televendita 07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "L'angelo scomparso" 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il piccolo ladro" 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 13.30 FORUM. Rubrica 15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Giustizia privata". Con Jurgen Heinrich 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.30 COME TI AMMAZZO UN KILLER. Film (USA, 1982). Con Robin Williams, Walter Matthau 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.30 L'ANTIPATICO. Attualità 19.55 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA 08.45 SECONDO VOI. Rubrica 08.55 FINAL RUN - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film Tv (USA, 1999). Con Robert Ulrich, Patricia Kalember. Regia di Hermine Huntgeburth 11.05 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Emergenza sangue" 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica) 12.25 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show 16.10 BUON POMERIGGIO. Attualità 17.00 TG5 MINUTI 17.05 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv 17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

09.00 BIBI, PICCOLA STREGA. Film Tv (Germania, 2002). Con Sidonie von Krosigk, Maximilian Befort. Regia di Hermine Huntgeburth 11.05 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita 11.10 HAZZARD. Telefilm. "Un coniglietto da un milione di dollari". Con Tom Wopat, John Schneider 12.15 SECONDO VOI. Rubrica 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Obsessione". Con Tom Welling 15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Vita e morte" 1ª parte. Con Stephen Collins, Catherine Hicks 18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Strane coppie". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse 18.30 STUDIO APERTO 19.05 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini 19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Delitto e castigo". "Un gioiello di marito". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

06.00 TG LA7 06.00 TG LA7 OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpera 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 I CUSTODI DELLE FORESTE. Documentario 10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario 10.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una lunga notte" 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Journalist" 12.30 TG LA7 13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Missing Body Mystery" 2ª parte 14.00 CI RIVEDREMO ALL'INFERNO. Film (GB, 1976). Con Roger Moore. Regia di Peter Hunt 16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario 18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il dominio prescelto" 19.00 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier Raisa"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Uefa Champions League. Quarti di finale: Roma - Manchester United. (dir.) 22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica 23.20 TG 1 23.25 PORTA A PORTA. Attualità 01.00 TG 1 - NOTTE / CINEMA 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica 02.10 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "Frankenstein" 02.40 HEATSEEKER. Film (USA, 1995). Con Norbert Weisser

20.30 TG 2 20.30 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 LA SPOSA PERFETTA. Reality Show. Conducono Roberta Lanfranchi, Cesare Cadeo 23.30 TG 2 23.40 STILE LIBERO MAX. Show 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 REPARTO CORSE. Rubrica 01.50 ALMANACCO. Rubrica 02.10 SCOOP. Serie Tv 02.55 SEGUENDO DON MILANI. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.05 LA SQUADRA 8. Serie Tv. "Una piccola storia ignobile" 23.00 TG 3 / TG REGIONE 23.15 TG 3 PRIMO PIANO 23.35 ENIGMA. Rubrica di storia 00.25 TG 3 / NIGHT NEWS. Rubrica 00.40 LA STORIA SIAMO NOI 01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Lucas" 2ª parte 21.05 LE VERITÀ NASCOSTE. Film thriller (USA, 2000). Con Harrison Ford, Michelle Pfeiffer. Regia di Robert Zemeckis 23.50 AMERICAN PSYCHO 2. Film thriller (USA, 2002). Con Mila Kunis, William Shatner 01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.10 LE CANZONI DI BIAGIO ANTONACCI 03.30 VIVERE MEGLIO

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico 21.10 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Reality Show 24.00 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica) 02.30 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv (replica) 03.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)

20.10 O.C... Telefilm. "La forza dell'amore" 21.00 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film commedia (USA, 2004). Con Jackie Chan, Steve Coogan. Regia di Frank Coraci 23.25 SPUNIK. Show 01.05 STUDIO SPORT. News 01.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA 01.45 SECONDO VOI. (replica) 02.30 BUFFY. Telefilm. "Il giorno dell'Apocalisse" 03.30 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'INFEDELE. Attualità 23.35 MARKETTE GREATEST HITS. Show 01.05 TG LA7 01.30 VELA. Louis Vuitton Cup 02.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica) 02.40 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Trenta giorni" 03.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il sacrificio degli angeli". Con Avery Brooks 04.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

15.50 EXTRA LARGE. Rubrica 16.10 DERALÉD - ATTRAZIONE LETALE. Film thriller (USA, 2005). Con Clive Owen 18.05 IDENTIKIT. Rubrica 18.35 2 SINGLE A NOZZE. Film commedia (USA, 2005). Con Owen Wilson 20.40 EXTRA LARGE. Rubrica 21.00 HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO. Film fantastico (USA, 2005). Con Daniel Radcliffe. Regia di Mike Newell 23.40 COACH CARTER. Film drammatico (USA, 2005). Con Samuel L. Jackson 01.55 SPECIALE: OPERAZIONE MANIA SCANDALO AL CINEMA. Rubrica di cinema 02.25 UNA LUNGA DOMENICA DI PASSIONI. Film drammatico (Francia, 2004).

SKY CINEMA 3

14.00 THE BLACK HOLE. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Kristy Swanson 15.35 SUB ZERO - PAURA SULLE MONTAGNE. Film azione (Canada, 2005) 17.10 CAPITAN SCIABOLA. Film animazione (Norvegia, 2003). Regia di Stig Bergqvist 18.45 4 AMICHE E UN PAIO DI JEANS. Film avventura (USA, 2005). Con Amber Tamblyn 21.00 DICK & JANE - OPERAZIONE FURTO. Film commedia (USA, 2005). Con Jim Carrey. Regia di Dean Parisot 22.45 L'URLO DELL'ODIO. Film avventura (USA, 1997). Con Anthony Hopkins 00.45 DEEP RISING - PRESENZE DAL PROFONDO. Film horror (USA, 1998).

SKY CINEMA AUTORE

14.05 BELOVED. Film drammatico (USA, 1998). Con Oprah Winfrey 17.10 IL BERRETTO DI LANA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con William H. Macy 18.35 IL DIZIONARIO. Rubrica 19.00 L'UOMO IN PIÙ. Film drammatico (Italia, 2001). Con Andrea Renzi 21.00 BROTHER. Film drammatico (Giappone/USA, 2000). Con Takeshi Kitano 22.55 LA LOCANDINA. Rubrica 23.10 9 VITE DA DONNA. Film drammatico (USA, 2005). Con Kathy Baker. Regia di Rodrigo Garcia 01.10 PROFONDO ROSSO. Film horror (Italia, 1975). Con David Hemmings. Regia di Dario Argento

CARTOON NETWORK

15.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 16.30 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni 17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 17.40 JUNIPER LEE. Cartoni 18.05 PET ALIEN. Cartoni 18.30 BEN 10. Cartoni 18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.20 BATMAN. Cartoni 19.45 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni 20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 20.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 THE CARAVAN SHOW. Documentario 16.30 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario. "Camion" 17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "La catapulta" 18.00 MEN IN WHITE. Documentario 19.00 TOP GEAR. Documentario 20.00 SUPERNAVI. Doc. "Atlantic Guardian" 21.00 AMSTERDAM: SQUADRA SPECIALE. Documentario. "Inferno" 22.00 VITA E MORTE A ROMA. Documentario 23.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Documentario. "Il tocco di Re Mida" 24.00 IL VERO CODICE DA VINCI. Doc. 1ª parte

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. (replica) 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 14.00 COMMUNITY. Musicale. Download. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.30 ROTAZIONE MUSICALE 17.30 THE CLUB. Musicale 18.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica) 19.30 CARICO E SCARICO. Televendita 19.45 INBOX 2.0. Musicale 21.00 EDGE MONT. Telefilm 22.00 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show. "Edizione serale"

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.35 - 23.00 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 5.00 - 5.30 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.30 ITALIAN EXPRESS 11.46 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.32 GR 1 RADIOEUROPA NEWS 18.38 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO 1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI All'interno: 20.45 GR 1 CHAMPIONS LEAGUE 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.09 GR CAMPUS 23.17 CORRIERE DIPLOMATICO 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 UN ALTRO GIORNO 00.45 LA NOTTE DI RADIO1 03.05 CAMERA OSCURA 03.50 RADIO1 MUSICA 05.05 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 07.00 VIVA RADIO2 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

Radio 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL DOTTOR DJEMBE 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO2 SUITE All'interno: 20.00 PASSIONE DI CRISTO IN SAN LUCA 21.00 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Weather icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve

OGGI

Weather map for today showing cloud cover and precipitation over Italy.

DOMANI

Weather map for tomorrow showing cloud cover and precipitation over Italy.

SITUAZIONE

Weather map showing a frontal system moving from Sicily towards the rest of Italy.

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più consistenti su Liguria, basso Piemonte ed Emilia Romagna. Centro e Sardegna: nuvoloso con piogge sparse. Nel pomeriggio attenuazione dei fenomeni sul settore tirreno. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sull'isola con precipitazioni a carattere di rovescio. Parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

Nord: poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi alpini ed in mattinata sul settore occidentale. Centro e Sardegna: nuvoloso sull'isola con precipitazioni sparse. Poco nuvoloso altrove salvo residui annuvolamenti. Sud e Sicilia: nuvoloso con annuvolamenti più compatti su Molise, Basilicata e Puglia; miglioramento nel pomeriggio.

Situazione: sistema frontale fra Stretto di Sicilia e Sardegna si muove gradualmente verso est/nord-est; un'altra perturbazione sull'Europa centrale si muove verso est/Sud-est.

Raiuno, tv di servizio pubblico alla fede

TELEVISIONE Che serata ragazzi! Tra la santa fiction «L'inchiesta» e una beata puntata di «Porta a Porta» sulla santificazione di Papa Wojtyła, si è servito al pubblico un piatto in cui il dubbio non è previsto...

■ di Roberto Brunelli

L'

angelica showgirl Lorena Bianchetti ha lo sguardo lucente e la zazzera bichina mentre parla ispirata del grande Karol. Ne ha ben donde, visto che sta contribuendo alla santificazione in diretta tv del vecchio Papa, officiante pubblico Bruno Vespa. Anche perché la sorridentissima ragazza giunge, tra miracolati vari e la cupola di San Pietro che si staglia maestosa sul megaschermo di *Porta a Porta*, al momento culminante di una giornata intera di santissime programmazioni. In prima serata spettacolari crocifissioni, agnelli sacrificati, eclissi, lapidazioni e crudeli centurioni romani. Dalle 23 in poi Wojtyła sofferente, miracoli, pellegri in lacrime, Vespa in scuro, le immagini delle pagine sfogliate dal vento sulla semplice e bella baralinea. Nel pomeriggio, la messa di massa per il secondo anniversario della morte di Giovanni Paolo II (1,9 milioni di spettatori). Un totale di otto ore di programmazione. Benvenuti alla Rai1 ai tempi dei Dico, ai tempi dei vescovi in campo, al tempo del family day, ai tempi della santificazione a passo di marcia del buon Karol. Santa Rai in libero Stato: alla ricerca, pure, della benedizione da parte del Dio Audittel. Che è stato generoso: la fiction *L'inchiesta*, di Giulio Base, di cui ieri l'altro sera è andata in onda la prima puntata, è stata vista da sette milioni e mezzo di spettatori, per uno share medio di oltre il 28%, con picchi del 30%. Una film-tv ultra-sponsorizzato dalla Chiesa, che ne ha organizzato un'anteprima speciale in Vaticano, una proiezione altrettanto speciale per l'Opus Dei, più una selva di manifesti con il faccione del bel Daniele Liotti affisso su alcune delle maggiori chiese romane, mentre è già pronta - notizia di ieri - la distribuzione del film in versione cinematografica nelle sale della cattolicissima Spagna.

Un grande sforzo produttivo (di Rai-fiction, insieme alla Iff di Fulvio Lucisano), un cast stellare: accanto a Liotti nella parte di un tribuno mandato dall'imperatore Tiberio in Giudea ad indagare sulla misteriosa scomparsa del corpo di tal Gesù Cristo (lui, l'ufficiale romano, ovviamente, incontrerà la fede, oltreché



Una scena da «L'inchiesta». A destra una immagine di papa Giovanni Paolo II

Monica Cruz, sorella della più celebre Penelope), grandissimi attori come Max Von Sydow e F. Murray Abraham, ex famosi come Dolph Lundgren (quello che voleva «spiezare in due» Rambo-Stallone), nonché alcune stelle più nostrane, quali Ornella Muti ed Enrico Lo Verso. Sullo schermo (dove sono giunti grazie anche all'apporto del celebre archeologo-tv Valerio Massimo Manfredi) ci sono i romani che sono un po' decadenti, gli ebrei un po' sprovveduti, il Golgota che sembra una

collina umbra, il Messia che aleggia sul tutto, lui - il bel tribuno - che ha il guizzo della fede nell'occhi sin dalla prima inquadratura, mentre (ironia della sorte sceneggiata) il Ponzio è pelato più che Pilato. Ma è in seconda serata che si verifica il vero miracolo di questa inconsueta giornata del fu servizio pubblico: la prima santificazione in diretta tv. *A Porta a Porta* il grande schermo alle spalle di un Vespa mai così cardinalizio toglie dal primo istante ogni dubbio: «Wojtyła santo subito». In

studio, Joaquín Navarro Valls, i vaticanisti Fabio Zavattaro e Marco Politi, un amico d'infanzia di Karol, la già citata Lorena Bianchetti (attualmente conduttrice della prima tranche di *Domenica In*), l'aristocratica Alessandra Borghese folgorata sulla via dell'Altissimo, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, la cantante Tosca (fresca fresca di Sanremo con una canzone alla maniera di Gabriella Ferri), il giornalista Jas Gawronski (il cui zio, veniamo informati, fu a sua volta beatificato) non



Troppo teso a confezionare santini, Vespa ha taciuto la grande umanità di Wojtyła

ché un signore il cui tumore scomparve dopo che la moglie aveva avuto un sogno con il Papa in primo piano. A mo' di materiale documentario, un'intervista del Bruno all'allora cardinale Ratzinger poco prima che costui varcasse il soglio pontificio. Per il resto, immagini commoventi dal funerale di due anni fa, ispiratissimi primi piani del Papa vecchio e di quello nuovo, interviste a credenti che pregano direttamente Karol senza altri intermediari, e non un solo dubbio: né sulla santità (non si

può chieder tanto), né sulla credibilità dei miracoli, né di altro genere. Forse, non so, un teologo della liberazione? Un grande «dissidente», alla Hans Küng? Qualcuno che ricordasse il Wojtyła pacifista e duro, durissimo, critico del capitalismo? Njet. Niente di niente. La tesi unica del programma: Wojtyła - Ratzinger, santità avanti marsch!, due papi un solo luminoso sentiero verso Dio... Già, è Pasqua. Un tempo ci accontentavamo di un vecchio film hollywoodiano, *La tunica*, cui l'anno successivo seguiva *La Bibbia*, di John Huston. Si vede che i tempi son cambiati. PS. Visita alla redazione romana del Tg5 per il cardinale Camillo Ruini. Il vicario del Papa per Roma ed ex capo della Cei, come narrato da un soave servizio del Tg delle 13, si è ieri recato negli studi al Palatino accompagnato dal direttore, Carlo Rossella, per impartire la benedizione. Questa volta, niente showgirl.

MUSICA Da Dublino agli Stati Uniti

Gli U2 si cantano in chiesa

■ Una chiesa di Dublino ha deciso di trasmettere durante la messa la musica degli U2 per attirare i fedeli più giovani. Due giorni fa circa 150 persone hanno preso parte alla liturgia domenicale nell'affollatissima chiesa anglicana di San Giorgio e San Tommaso per cantare i grandi successi della band irlandese, come *One* e *I still haven't found what I'm looking for*. «Stiamo cercando di attirare i giovani. Nella musica degli U2 c'è un profondo messaggio cristiano», ha dichiarato Greg Fromholz, l'ideatore dell'iniziativa.

La cosiddetta U2carestia (abbreviazione di U2-Eucarestia) è nata negli Stati Uniti ed è stata proposta per la prima volta nell'aprile 2004 durante la celebrazione di una messa a Baltimora da Sarah Dylan. Da quel giorno si è diffusa in tutto il mondo, soprattutto in Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito. Il successo della U2carestia si basa sul fatto che molte canzoni del gruppo guidato dal cantante Bono predicano la lotta contro l'Aids e la povertà. Ad esempio in *Until the end of the world*, un brano dell'album *Achtung baby*, viene descritta una conversazione tra Gesù e Giuda Iscariota. La messa è durata un'ora mezza e la chiesa è stata attrezzata con schermi e luci come se fosse il palco di un concerto.

DISCHI Esce «Il giocoliere», l'album della cantante «rivelazione» del dopo festival di Sanremo. Registrato in tre giorni e prodotto da un americano

Non è solo «Fondanela» ma è pure Momosessuale

■ di Federico Fiume

Tutto merito della cervicale. Se Momo non avesse avuto problemi con le vertebre del suo collo *Fondanela* non esisterebbe. Forse non esisterebbe nemmeno il contratto con la Sony/Bmg né il «caso Momo», e nemmeno questa intervista. È che a volte il destino prende strade inattese per portarti dove deve. Dai problemi con la cervicale passa per un corso di ginnastica orientale utile a risolvere il problema, poi ad una sera in compagnia dell'amica e collega Alessandra Celletti in cui nasce per gioco una parodia di quell'esperienza. Ecco *Fondanela*, che fra il pubblico della cantautrice abruzzese diventa subito un hit. Poi Sanremo, che prima non accetta il suo brano in gara e poi la incorona nel dopo festival. Il resto è conseguenza. Per chi la conosceva già e pensava che meritasse di più è una soddisfazione che gratifica un po' anche l'ego, per lei una rivoluzione felice.

Unico limite, viene da pensare, l'effetto tormentone che rischia di ridurre l'immagine di un'artista con molte cose da dire e con un naturale talento per il surreale ad una simpatica macchietta, mentre Momo ha una varietà di registri molto ampia, come prova il suo cd, in grado di far sorridere, ma anche di emozionare e di far pensare. Ma lei già sa che non sarà così: «Credo che *Fondanela* sia una chiave, perché è grazie a quella che il pubblico avrà la possibilità di conoscere le altre canzoni e io sono molto felice di farglielo ascoltare». Nessun problema neanche per l'improvviso successo: «La cosa più strana che mi è accaduta è che sono tranquilla. Ma penso che se fosse avvenuto tutto prima non sarebbe stato così. Tutto è molto in armonia con il tempo. Io ero convinta di andare a Sanremo, me lo sentivo, come una premonizione. Mesi fa ho lasciato il lavoro che avevo come ba-



Momo

by sitter, ho iniziato a fare azioni strane, lasciando delle cose come per far spazio ad altro. Quando tutto è accaduto ero già in un'altra posizione, con un altro punto di vista». Così eccoci a *Il giocoliere*, al-

bum registrato in soli tre giorni con l'intento di mantenere la presa live del suono, lo spirito e l'immediatezza delle canzoni, prodotto dallo statunitense Jono Manson in un'atmosfera di sereno di-

vertimento. Dentro ci trovi anche quella *Embe* che l'amico Simone Cisticchi ha rivisitato trasformandola, con l'aggiunta di un rap finale, in *Che bella gente*, così come il secondo classificato, scritto invece da Cisticchi. «Simone ha sempre creduto in me, sono anni che siamo amici e collaboriamo e sono molto felice per il successo che sta avendo». Ma ci sono anche le forti emozioni della struggente *Freddo*, il geniale collage poetico di *La Madonna di Pompei*, nel quale Momo mette insieme brani tratti da poesie dello scrittore lucano Vito Riviello, autore anche del testo di *Buon governo*; c'è la rivendicazione libertaria di *Momosessuale*, surreali paesaggi umani, gioco e poesia. «Per me la creatività è una grande magia; non c'è pensiero su come deve venire una canzone, viene e basta. Poi come la indossi... ma anche in questo è lei che decide come farsi indossare. Io credo molto nell'energia, nel fatto che una canzone se deve arrivare a te arriva, se

invece se ne vuole andare da un'altra parte, lo fa. Sono magie». Il senso delle radici che l'artista rivendica come una delle sue più forti ispirazioni si esprime musicalmente attraverso i canoni della tradizione popolare, con strumenti come il contrabbasso, il bombardino, la fisarmonica: «È proprio il paese, la banda, quelle cose lì...». Eppure il rapporto di Momo con la musica è pieno di contrasti, lo è stato fin dall'inizio: «La musica per me è stata una scelta tutta interna, m'è venuta così. Mia madre mi ha messo sul pianoforte a 5 anni, ma facevo impazzire i maestri e dovevamo sempre cambiarli e ricominciare da capo, finché non ho detto basta. Mi scoccia la disciplina, il solfeggio, preferivo andare a giocare con i miei amichetti. Oggi ascolto pochissima musica, non ci penso, non fa parte della mia cultura personale. Però dico grazie a mia madre perché mi ha dato uno strumento che mi permette di esprimere me stessa e il mio mondo».

2x70=77

Facciamo i conti col nostro passato.
Per il 1977, 70 raddoppia.

DA DOMANI IN EDICOLA
IL NONO NUMERO

1977 - PARTE SECONDA

CON **Liberazione**

giornale comunista

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE

64 PAGINE A COLORI

2 € più il prezzo del giornale



Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **L'UOMO DAI MILLE VOLTI** con Arturo Brachetti

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Martedì ore 21.00 **X ANIVERSARIO** con la Compagnia Flamenca "Antonio Marquez"

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CLEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **DUE COMICI IN PARADISO** con Biagio Izzo. Regia di Claudio e Pino Insegno

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.00 **Tic Tac e il tempo sospeso** scritto e diretto da Roberto Anglisani

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **Ubu sotto tino** regia di Marco Martinelli

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **IL FESTINO** di Emma Dante

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Domani ore n.d. **LABORATORIO ZELIG TUNNEL**

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 21.00 **AREZZO 28...IN TRE MINUTI** di Gaetano Di Maio

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

SANT'ARIPINO
Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Maradona, la mano de D10s** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Il 7 e l'8** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **300** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
Riposo

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
300 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Maradona, la mano de D10s 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Proprietà privata 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
Riposo

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Le luci della sera 20:00-22:30 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Sala 2 **300** 15:20-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50)
Sala 3 **Maradona, la mano de D10s** 15:15-17:45-20:15-22:40 (€ 4,50)
Sala 4 **Ghost Rider** 15:15-17:30-19:45-22:00-0:20 (€ 4,50)
Sala 5 **Il colore della libertà - Goodbye Bafana** 15:15-17:35-19:55-22:20 (€ 4,50)
Sala 6 **Bordertown** 15:30-18:00-20:25-22:45 (€ 4,50)
Sala 7 **Norbit** 15:35-17:50-20:00-22:15-0:25 (€ 4,50)
Sala 8 **Stay Alive** 16:20-18:25-20:30-22:35-0:40 (€ 4,50)
Sala 9 **Un ponte per Terabithia** 15:55-18:05-20:10-22:10 (€ 4,50)
Sala 10 **Ho voglia di te** 15:20-17:35-19:50-22:05-0:30 (€ 4,50)
Sala 11 **Il 7 e l'8** 16:05-18:10-20:20-22:25-0:30 (€ 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Il vento che accarezza l'erba 17:00-19:30-22:00 (€ 3,50)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Ho voglia di te 19:00-21:30 (€ 5,00)

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Maradona, la mano de D10s 18:00-20:30-22:40 (€ 4,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Riposo

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
300 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
300 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Maradona, la mano de D10s** 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Saw 3 21:30 (€ 3,00)
Saturno contro 19:15 (€ 3,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Seltiti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
300 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Maradona, la mano de D10s 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO
Drive in via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Maradona, la mano de D10s 20:30-22:30 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Lezioni di volo 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Hannibal Lecter - Le origini del male 19:00-21:30

SCAFATI
Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513
Norbit 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **300** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Maradona, la mano de D10s** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Saw 3 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimara 500 **Un ponte per Terabithia** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
Sala kmelli 85 **Il 7 e l'8** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Maradona, la mano de D10s 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Norbit 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Miss Potter 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Un ponte per Terabithia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Maradona, la mano de D10s 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Sala 2 **Maradona, la mano de D10s** 18:15-20:45-23:00 (€ 5,50)
Bordertown 20:40-23:00 (€ 5,50)
La masseria delle allodole 18:30 (€ 5,50)
Ghost Rider 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:00 (€ 5,50)
Stay Alive 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 5 **Perché te lo dice mamma** 17:00-23:00 (€ 5,50)
Lezioni di volo 19:00-21:00 (€ 5,50)
Il 7 e l'8 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 7 **Ho voglia di te** 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 8 **Cento chiodi** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 5,50)
Il colore della libertà - Goodbye Bafana 18:15-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 10 **Un ponte per Terabithia** 17:15-19:00-20:45-22:45 (€ 5,50)
Sala 11 **300** 18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)
Sala 12 **Norbit** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 13 **Maradona, la mano de D10s** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Maradona, la mano de D10s 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

RIARDO

Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Maradona, la mano de D10s 17:00-19:30-22:00 (€ 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Maradona, la mano de D10s 17:30-19:45-21:45 (€ 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
300 17:00-19:30-21:30 (€ 3,50)

Le offerte della settimana

store

DVD Teatro INCivile
Cronache italiane
CD Classica da collezione

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: **www.unita.it/store**

MOSAICO STUDIO

ORIZZONTI

ANNIVERSARI Il prossimo 25 maggio si festeggia il cinquantenario dell'Associazione Culturale e Ricreativa Italiana, fondata dal partigiano Arrigo Diodati. Una molteplice attività di diffusione culturale con l'attenzione costante all'interesse collettivo

■ di **Andrea Barolini** / Segue dalla prima

Cinquant'Anni di cultura e diritti



L'Arci alla manifestazione a Roma, nel marzo 2002, contro l'abolizione dell'articolo 18. Sotto, da sinistra a destra: volontarie al lavoro in una Casa del popolo, particolare della locandina di «Mistero buffo» di Fo e l'inaugurazione della prima Casa del popolo

Q

nell'Italia - sognata, repubblicana e democratica - della quale lui sarà consapevole protagonista dal 25 maggio del 1957: il giorno in cui fonderà, dalla «Convenzione dei sodalizi di base di Bologna, Firenze, Novara, Pisa e Torino», l'Associazione Culturale e Ricreativa Italiana.

Cinquant'anni fa, l'Arci nasce proprio nell'atmosfera affaticata ma carica di speranze di quell'Italia che (si) ricostruiva. Nasceva dalla scelta di essere portatrice di una speranza, volano della voglia che la gente comune - il popolo - aveva di partecipare, di contare, di esserci finalmente. I fondatori si ispiravano, allora, alle esperienze tardo ottocentesche delle Società di Mutuo Soccorso, delle prime Camere del lavoro, dei circoli culturali, ricreativi e sportivi del novecento prefascista. Ben presto, però, l'Arci diventò un punto di riferimento fondamentale per l'associazionismo italiano. Capace di penetrare nel tessuto sociale (all'epoca, come oggi, così eterogeneo) del Paese e riuscendo a diventare un momento di sintesi delle vicende individuali e collettive che si intrecciavano nell'Italia degli anni 50 e 60. Facendo della propria molteplicità di interessi un fattore di unione e mai di dispersione: così Arci significherà Case del popolo, cineforum, teatro, musica, cultura, politica. Significherà interesse collettivo, mai individualista. Gran parte dell'Italia di cinquant'anni fa era ancora alla ricerca del suo primo tempo libero. Il lavoratore ragionava nei termini circoscritti dall'orizzonte della lotta di classe: il di-



IL SONDAGGIO I risultati di un'indagine Arci-Unicab: 4 milioni e mezzo di italiani si dedicano all'assistenza Ottimisti e «volontari», ma disinteressati alla politica

Un Paese con una qualità della vita soddisfacente, un tenore di vita altrettanto elevato, formato da cittadini ottimisti per il proprio futuro, per nulla chiusi nella propria sfera privata. Al contrario: molto attenti al sociale e alle attività delle associazioni culturali e di volontariato. Qualcuno stenterà a crederlo, ma è il ritratto dell'Italia e degli italiani delineato nella ricerca demoscopica dell'Arci realizzata in collaborazione con Unicab.

«L'immagine svelata dalla nostra ricerca - commenta il sociologo Carlo Buttaroni, direttore di Unicab - è assolutamente diversa da quella descritta spesso in tv o sui giornali. I media parlano di una società divorata dal narcisismo individualista mentre gli italiani si dimostrano molto attenti all'ambiente sociale che li circonda». Oltre l'84% degli intervistati definisce infatti «buona» o «molto buona» la qualità della vita

del proprio Comune e l'83% è soddisfatto del proprio tenore di vita. I risultati migliori si ottengono nei piccoli centri urbani, «nei quali - spiega Buttaroni - la rete sociale tiene meglio». Il 43%, inoltre, guarda con ottimismo al futuro, prevedendo un miglioramento delle condizioni di vita proprie e della comunità.

E proprio alla sfera sociale pare guardino con attenzione gli italiani. Un interesse che si sposa con l'impegno concreto: quasi un terzo degli intervistati ha partecipato ad attività promosse da associazioni culturali, uno su quattro ad iniziative di Ong, organizzazioni religiose e associazioni sportive. Un «esercizio» di quattro milioni e mezzo di persone si è dedicato nel 2006 all'assistenza degli anziani, dei giovani e dei disabili. Un dato negativo lo fanno segnare invece i partiti, alle cui attività s'interessa appena il 10% degli italiani. A testimonianza che il disinteresse per

la sfera politica non necessariamente equivale all'indifferenza per quanto accade nella società. La ricerca, tra l'altro, offre una possibile soluzione al tradizionale distacco dei cittadini dalla politica: tutela e promozione della legalità (84%), della pace (83%), dei diritti umani (82%) rappresentano infatti valori in grado di restituire senso all'impegno politico diretto.

Vero punto dolente, secondo la ricerca, è rappresentato invece dai consumi culturali, ai quali gli italiani si mostrano assai poco avvezzi: più della metà legge meno di 3 libri l'anno (il 28% non ne legge nemmeno uno), il 20% non legge giornali se non occasionalmente. Più del 60% non entra mai in un teatro né si reca a una mostra né ad un concerto. Risultato migliore (ma non di molto) solo per il cinema: un quarto degli italiani entra nelle sale almeno una volta al mese.

a. ba.

Circoli, case del popolo musica, teatro, politica e lotta per la pace E anche un referendum per democratizzare la tv e ridurre il canone

ritto ad un salario migliore, ad un orario di lavoro compatibile con la vita di uomini e donne provati da una guerra mondiale e dalla ricostruzione. Il diritto alle ferie era ancora percepito come una conquista «accessoria», un desiderio. Che si esprimeva proprio nei circoli, nelle case del popolo. Luoghi nei quali lavoratori che in fabbrica erano abituati a confrontarsi esclusivamente con donne e uomini della propria classe sociale, incontravano giovani, donne casalinghe, studenti. Luoghi nei quali l'interesse di categoria si trasformava in interesse della collettività.

Un terreno di frontiera, «occupato» dall'Arci parallelamente all'evolversi della società. E nei suoi circoli che moltissimi lavoratori e lavoratrici, disoccupati, studenti, bambini conoscono per la prima volta la televisione. In quegli anni il tubo catodico era ancora un fattore di esclusione sociale. Così l'Arci, nel 1960, promuove un referendum che mira ad ottenere una democratizzazione del nuovo mezzo di comunicazione, attraverso la riduzione del canone di abbonamento. Da quell'esperienza nacque l'Associazione dei Radio Telespettatori, presieduta da Ferruccio Parri, con Ernesto Rossi, Davide Lajolo, Cesare Zavattini.

Lo stesso spirito anima l'organizzazione di programmi cinematografici. Luchino Visconti offrì gratuitamente ai circoli del cinema la versione in 16mm de *La terra trema*; Roberto Rossellini affidò la distribuzione de *Il Messia* alla Cooperativa Nuova Comunicazione dell'Arci. Allo stesso modo il teatro, come nel caso della messa in scena dell'opera *Il Vicario* con Gian Maria Volonté nei circoli locali. Così, sul finire degli anni Sessanta, Da-

Una serie di iniziative convegni e spettacoli Il centro delle celebrazioni a Firenze dove il presidente della Camera Bertinotti inaugurerà una mostra

rio Fo e i suoi compagni di Nuova Scena decisero di produrre teatro politico al di fuori dei canali distributivi tradizionali: nasceva il Circuito Teatrale Alternativo, immerso nelle pulsioni che, di lì a poco, sarebbero esplose nel movimento studentesco e nel '68.

Quella tensione ideale però, è noto, sarà ben presto deflagrante. Negli anni 70 l'Arci si trova a rispondere (organizzativamente ma anche politicamente) alla trasformazione della società italiana. E lo fa rivendicando ancora una volta i ruoli della diffusione culturale sul territorio, della democratizzazione del-

l'industria che «produce» cultura e della lotta contro ogni esclusione sociale. In ogni campo.

Così oggi Arci, con oltre un milione di iscritti e 5.400 circoli, è arcigay, arcidonna, arcimedia, arciragazzi, arciluciole... Un caleidoscopio di solidarietà, conoscenza e aggregazione sociale che, in occasione del cinquantenario anniversario dalla sua nascita (presentato ieri a Roma dal presidente Paolo Benini), sarà celebrato con mostre, convegni, feste, incontri, pubblicazioni e spettacoli in tutta Italia. Il centro delle celebrazioni sarà a Firenze, dove il 24 maggio il presidente della Camera Fausto Bertinotti inaugurerà la mostra *Cinquant'anni di Arci: dalla solidarietà ai diritti*. L'esposizione, che sarà ospitata fino al 24 giugno presso i locali dell'ex Convento delle leopoldine di piazza Tasso, proporrà una rassegna fotografica che spazierà dall'associazionismo popolare del tardo '800 fino ai giorni nostri, ripercorrendo attraverso le immagini tutte le tappe della vita dell'Arci. Il 25 maggio, nella sala Giordano di Palazzo Medici Riccardi, sarà dedicato invece ad un

EX LIBRIS

Chissà che cosa avrebbe scoperto Colombo se l'America non gli avesse sbarrato la strada

Stanislaw Jerzy Lec

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Vi Dico Sodoma e Gomorra

L'insensata fobia. È stato davvero il segno di un insensato ragionare, quello di cui ha dato prova Mons. Bagnasco. Del tipo: dove andremo a finire coi Dico? Chi ci salverà putacaso da pedofilia e incesto se crollano i cardini della famiglia santificata dal matrimonio? Già, perché era questo il senso «retorico» delle parole di Bagnasco, altro che «fraintendimenti». E altro che quanto di velluto del successore di Ruini. Guantone da boxe, questa è la verità! Come al tempo della crociata sul divorzio. Ovvero: fuori dalle verità «civili» e «naturali» della Chiesa c'è solo il diluvio della perversione e dell'abominio. Una pura sciocchezza, perché evoluzione e storia della specie umana sono ormai barriere condivise contro l'incesto. E lo stesso vale per la minaccia pedofila ai minori. Bastano il senso comune e i diritti umani codificati. Perciò si moderi l'arcivescovo, e guardi in faccia la realtà con un minimo di carità e pietà: i «Dico» servono a sanare situazioni di fatto. Non sono Sodoma e Gomorra. E ipotizzarlo a quel modo è una sorta di terrorismo psicologico. Che evoca reazioni incontrollate, come le scritte comparse a Genova contro Bagnasco. Con tanti saluti a tolleranza e pace religiosa. Bel risultato della «rievangelizzazione»!

Il contributo. Ma anche Vittorio Sgarbi ha inteso fornire il suo apporto teologico alla disputa. Così: «Attenti, qualche volta omosessualità e pedofilia concidono...». Vero. Ma, a volte, anche eterosessualità e pedofilia coincidono. E anche celibato... e pedofilia, e anche critica d'arte e vacuità. E poi anche assessorati alla cultura e stupidità. Sostanza o accidente? A volte. Non sempre. Chissà.

Democrazia. Per Giovanni Sartori la democrazia è esportabile. Lo scrive nella riedizione del suo *La democrazia. Cosa è* (Rizzoli). A condizione però che essa sia «demoprotezione», cioè diritti liberali, ben più che «demopotere», ovvero eguaglianza e sovranità popolare.

Discorso scolastico, perché senza «libertà di» (diritti di eguaglianza e di accesso) anche la «libertà da» (liberale) alfine va a farsi friggere. È vuota. Altra stranezza in Sartori: il monoteismo ostacolo alla democrazia. E l'occidente cristiano non è monoteista? E Israele?



INCONTRO CON IL FILOSOFO francese e con l'«allievo» italiano Mauro Ceruti, entrambi coinvolti (l'uno idealmente, l'altro concretamente) nella elaborazione della riforma della scuola

di Beppe Sebaste

C'

era una volta quel «rapporto sul sapere» che inaugurò il decennio '80 del Novecento, portando in auge, forse involontariamente, l'aggettivo «post-moderno» in riferimento alla condizione umana. Si trattava della prima ricognizione sullo stato del sapere e della sua trasmissione, il celebre pamphlet di J.F. Lyotard *La condizione post-moderna*. Vi si misurava la sostituzione della normativa delle leggi con la performatività delle procedure, e la generale trasformazione dei criteri di validazione o legittimazione non solo del sapere, ma anche della politica, del legame sociale, del «vero» e del «giusto». Cadute le «grandi narrazioni» ideali e/o progetti, scriveva Lyotard, avviene come una saldatura della tecnologia su se stessa. Il prevalere del criterio di performatività ha fatto sì che nell'insegnamento prevalgano competenze operative, dei curricula strettamente funzionalizzati. L'eclissi della facoltà del giudizio valutativo, soppiantata dal più povero gioco linguistico della constatazione, reca con sé il pericolo di una idiozia e un ristagno cognitivo evidenti: se il successo (ovvero l'efficacia performativa) di una teoria o di un'azione è il suo unico criterio di validità (pertinenza, legittimazione, funzionalità), dobbiamo ricordare che il successo non si giudica, ma si constata. L'impegno cognitivo richiesto è poco superiore allo zero. Questa stessa sostituzione del giudizio con la constatazione, che elegge il successo a valore, si è impiantata come è evidente nelle scelte politiche (in Italia abbiamo potuto avere un governo di pubblicitari di professione, e ha lasciato il segno) e nelle scelte culturali. Come ogni insegnante sa, tra i giovani la frase oggi più ricorrente è: «cosa lo fai a fare?». «A cosa serve?». «Cosa lo leggi a fare?». Ha ragione Marco Lodoli, scrittore e insegnante, che in una trasmissione televisiva ha detto: gli insegnanti oggi fanno una fatica pazzesca perché nel loro lavoro vanno controcorrente come i salmoni, lottano contro un intero sistema di valori dominanti agli antipodi di ciò su cui si regge l'apprendimento (per esempio la len-



Morin: gli insegnanti? Educiamoli all'incertezza

tezza, la solitudine, il silenzio, e, lasciatemelo dire, anche il valore della noia e della gratuità, cioè della bellezza). Dopo Lyotard, ma anche dopo il lavoro di una vita del grande filosofo e scienziato Gregory Bateson, che per primo formulò il principio del *deutero-apprendimento* (cioè «imparare a imparare»), hanno suscitato entusiasmo le riflessioni del sociologo francese Edgar Morin, sintetizzate in un paio di libri recenti, tra cui il pascaliano (nel titolo) *Una testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* (Raffaello Cortina) e, da poco in libreria, il libro intervista *Io, Edgar Morin* (Franco Angeli).

Al pensiero di Morin si ispira esplicitamente Mauro Ceruti (docente all'università di Bergamo), incaricato dal ministro alla Pubblica Istruzione di progettare la riforma della scuola in Italia: «L'obiettivo dell'insegnamento non deve essere riempire il più possibile i programmi scolastici, ma piuttosto offrire delle mappe per organizzare i saperi ed elaborare metodi che siano in grado di fare da bussola negli itinerari personali». Occorre «sviluppare la dimensione sociale dell'apprendimento», «educare alla consapevolezza e alla responsabilità delle relazioni tra microcosmo e macrocosmo», «aggiungere al senso di appartenenza al proprio territorio la consapevolezza di essere cittadini del mondo valorizzando le diverse identità...». Sono alcune delle frasi con cui è stato ieri presentato da Mauro Ceruti, alla presenza del Ministro Fioroni, il documento introduttivo alle *Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione*, in un convegno alla Biblioteca Nazionale di Roma. Sintetizzato in tre paragrafi - *Centralità della persona, Per una nuova cittadinanza, Per un nuovo umanesimo* - vi



Disegno di Matticchio (da «Esercizi di stile» Einaudi) Sotto Edgar Morin

si delinea una scuola che, di fronte alla potenziale e dispersa ricchezza formativa del nostro mondo ipertecnologico e dai saperi diffusi, sappia formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, ovvero, con parole nostre, le insegni a sapere quello che fa. Ceruti fotografa la drammaticità odierna della situazione del sapere con un verso di Eliot: «quanto coscienza si perde oggi nell'informazione». Si tratta, mi spiega, da una parte di chiedersi quale sia la definizione e l'organizzazione del sapere per una cittadinanza del mondo, tra saperi locali e saperi globali. Dall'altra trovare una

nuova alleanza tra scienze, arti, discipline umanistiche, in un'integrazione dei saperi in nuovi quadri interdisciplinari, che vada oltre gli specialismi e il valore accordato alla mera informazione. Il richiamo al metodo e alla interdisciplinarietà viene naturalmente da colui che lo stesso Ceruti presenta come «epistemologo principe», Edgar Morin, intervenuto al convegno. Morin ha riproposto l'urgen-

za di una riunione dei saperi che superi non solo l'iperspecializzazione - che perde di vista ogni finalità del sapere, ogni contatto con la vita e con le domande fondamentali dell'uomo - ma anche quella frattura che data da Cartesio e la sua divisione tra mente e natura oggi superata anche dalla fisica e dalle altre scienze. Nel suo intervento al convegno Morin si richiama a Rousseau: «imparare a vivere», ecco cosa devono proporsi l'educazione e la scuola. Occorre riformare non solo l'organizzazione delle conoscen-

IL PROFILO Un maestro della complessità

Io, Edgar Morin (prefazione di Mauro Ceruti, pp. 272, euro 20, Franco Angeli) è un lungo dialogo tra il sociologo francese e la ricercatrice della Cattolica di Milano Cristina Pasqualini: Morin parla di vita (amici, amori, frequentazioni) e di idee; il maestro della complessità espone la specificità di questa forma di pensiero, le analisi concrete e le implicazioni a cui può dar luogo. Morin (Parigi, 1921) il cui vero nome è Nahum - Morin è il cognome che assume durante la Resistenza - è Presidente dell'Associazione per il Pensiero Complesso con sede a Parigi e Presidente dell'agenzia europea per la Cultura. Dei suoi numerosi libri, ricordiamo *Il metodo, Il paradigma perduto, L'uomo e la morte, Lo spirito del tempo, Educare per l'era planetaria*.

ze, che devono aprirsi al dubbio, alla convivenza con l'incertezza; ma riformare le modalità stesse della conoscenza, il modo di pensare. È bello, nella sua passione di anziano e nel suo accento straniero (ha voluto parlare in italiano) riascoltare un monito alla riunificazione, o quantomeno alla messa in relazione dei saperi, in una coscienza ecologica, «dalla biosfera alla civiltà e alla cittadinanza», dove «a fianco delle scienze fisiche e matematiche convivono l'arte, la bellezza, la letteratura, ovvero la soggettività umana, passioni comprese, e i contesti, insomma la vita, la complessità umana, tenendo conto anche Dostoevski e Marcel Proust, la poesia come iniziazione alla qualità della vita». Può unire ciò che è separato quella nuova scienza delle relazioni che è l'ecologia,

che mette appunto in relazione le altre discipline, umane e scientifiche, e che fa risorgere il concetto di natura nel suo senso più ampio. Ho chiesto a Edgar Morin quale sia nella traduzione pratica di questa consapevolezza il primo atto dovuto di una riforma della scuola. Non si tratta forse di qualcosa di più di un aggiornamento degli insegnanti, dei cosiddetti formatori? «Certo, occorre prima di tutto riformare i formatori - sorride Morin - educarli alla transdisciplinarietà e al pensiero dell'incertezza. Oggi il problema non è certo il relativismo culturale, ma l'assolutismo culturale, ogni verità è importante, ma non è la verità. Relazionare i saperi, cambiare il modo di conoscere e di pensare, significa capire che tutto è armoniosamente da ridistribuire in nuovi paradigmi. Le scienze, i saperi, sono come il grano, ma il pensiero e la filosofia sono come il mulino: le une hanno bisogno dell'altro». Gli fa eco Ceruti, chiamato al difficile compito di presentare una linea di concreta riforma della scuola: «La riforma deve essere paradigmatica, del modo di pensare e di organizzare i saperi, o non sarà. Dovrà essere quindi un'autoriforma degli insegnanti, portando ad esempio alcune situazioni di eccellenza nel nostro sistema scolastico esistono, e comunque non un semplice aggiornamento di vernice, superficiale». Un nuovo umanesimo significa questo per Ceruti, «ricomporre i grandi oggetti della conoscenza, dall'universo alla storia - in una prospettiva complessa, comprenderne le implicazioni, nella consapevolezza che i problemi della condizione umana si affrontano in una stretta collaborazione non solo tra nazioni ma anche tra discipline e culture. E questo può e deve essere imparato sin dalle prime fasi della formazione».

IL ROMANZO In Francia fa discutere «Les Bienveillantes» di Jonathan Littell, che trasporta l'«Oresteia» nella Shoah, raccontata da un aguzzino delle SS

Come se Oreste fosse vissuto nella Germania di Hitler

di Rocco Carbone

«benevolenti» indicate nel titolo di questo acclamato e discusso romanzo di Jonathan Littell (*Les Bienveillantes*, pp. 903, 25 euro, Gallimard) non sono altro, come verrà rivelato nel testo, che le Eumenidi, dee messe in scena nell'*Orestide* di Eschilo. La storia è nota: Oreste, per vendicarsi dell'uccisione del padre Agamemnone ad opera della madre Clitennestra e di Egisto, torna a casa e la uccide. Per questo è destinato a essere perseguitato dalle Erinni, divinità violente che puniscono chi ha commesso parricidio o matricidio. E continueranno a farlo fin quando non ci sarà un giudizio in piena regola, ad Atene, durante il quale la dea Pallade si schiererà facendo pendere il giudizio a favore del figlio di Agamemnone. Le Erinni termineranno di accanirsi contro di lui, diventando così nei suoi confronti Eumenidi, vale a dire «benevolenti», secondo il co-

mune soprannome usato dagli umani per lusingarle e non attirare così su di essi la loro terribile collera. L'Oreste che Jonathan Littell ha messo al centro del suo romanzo, e dalla cui voce apprendiamo la vicenda, è Maximilian Aue, di padre tedesco e di madre francese, e racconta la sua storia molto tempo dopo che sia accaduta. Risiede al presente in Francia, fa l'industriale nel campo di merletti ed è un uomo dalla vita tranquilla, come tanti. Ma gli accadimenti che decide di ricordare sono per definizione i più terribili della storia del Novecento, e riguardano il ruolo dell'esercito tedesco nello sterminio di sei milioni di ebrei, e non solo in quello. La voce narrante, che si apre con una citazione da Villon («*Frères humains...*») è insieme distante nella precisione del resoconto e coinvolta nel ricordo della partecipazione diretta del protagoni-

sta ai quei fatti, fatti storici ma che qui diventano elementi di un racconto di finzione. Littmann, che ha dedicato cinque anni di ricerche per questo suo lavoro, ha indicato quali modelli di riferimento per la sua indagine testi cardine come *La distruzione degli Ebrei d'Europa* di Hilberg o il film *Shoah* di Claude Lanzmann. Il romanzo è suddiviso in sette parti, a cui corrisponde il nome di un movimento musicale (*Allemande, Courante, Sarabande*, ecc.), a voler indicare una delle forme di composizione d'eccellenza del Settecento, quella della *Suite*. Si tratta di parti di proporzioni diseguali, in cui i personaggi inventati appaiono a volte vicino a persone realmente vissute, da Léon Degrelle ad Albert Speer, da Einrich Himmler a Rudolf Hess, fino ad arrivare allo stesso Hitler. Vicende che qui è opportuno cercare di riassumere. Il giovane Aue, omosessuale, arruolato nelle SS, è sul fronte Est, in Ucraina, nel Caucaso e in Crimea.

Con i suoi commilitoni elimina ebrei e bolscevichi, e partecipa all'effeferata azione di Kiev (*la Grosse Action*), in cui vengono sterminati in breve tempo migliaia di civili. Viene in seguito inviato a Stalingrado, dove partecipa all'assedio e alla battaglia e si salva miracolosamente. In congedo per convalsenza, Max è a Berlino e poi in Francia, dove va a trovare la madre e il patrigno, che vengono misteriosamente assassinati durante il suo soggiorno. Finita la convalsenza, approda al Ministero del Reich, diretto da Himmler, e si occupa della gestione delle «capacità produttive degli ebrei nei campi». Si intravede la soluzione finale, con i suoi artefici (Eichmann, Hess, Himmler) e i suoi orrori (Auschwitz). Due commissari, Clemons e Weser, vengono incaricati di indagare su Aue, sospettato della morte della madre e del patrigno (le Erinni di Oreste). In seguito, Max soggiognerà, durante una licenza, nella proprietà della sorel-

la Una e del cognato. È il capitolo più onirico del romanzo, dove si allude apertamente a un rapporto incestuoso, da adolescenti, tra lui e la sorella, che ha forse generato due figli gemelli, Tristan e Orlando (vissuti con i nonni prima del loro assassinio). Si arriva così alla parte finale, che coincide con la fine della guerra, la fuga davanti all'avanzata sovietica e la vita a Berlino assediata. Con i documenti di un altro Max riesce a lasciare Berlino per la Francia. Ma per scappare, e garantirsi così la sopravvivenza, dovrà uccidere il suo amico più fedele, Thomas, un giovane viveur che rimanda, nel riferimento alla tragedia eschilea, al Pilade amico di Oreste. Con questa uccisione si chiude il romanzo. Tra gli aspetti di *Les Bienveillantes* che più hanno colpito i lettori e suscitato discussioni, vi è forse al primo posto la particolare violenza delle descrizioni dei massacri di ebrei e non ebrei messa sulla pagina dallo sguardo del giovane e

scrupoloso protagonista. Ma non si tratta di una violenza esibita, o almeno è qualcosa di commisurato all'evidenza degli eventi, a cui l'autore ha dedicato tanto tempo nelle sue ricerche. E non è certo il dato saliente di quest'opera, una delle più ricche e belle scritte in lingua francese negli ultimi tempi. Un romanzo intelligente, articolato con grande capacità di composizione, che parte da un'idea ossessivamente inseguita dall'inizio alla fine: quella di raccontare ciò che è stato, per usare le stesse parole di Littell, un «assassinio di stato». Il protagonista Max l'ha fatta franca, grazie a quelle divinità prima terribili e poi benevolenti che nella storia e nei suoi eventi forse si chiamano semplicemente caso, e dopo tanti anni sente l'urgenza di raccontarla. Ma la domanda è proprio questa: perché l'ha fatto franco? Forse perché è la storia che lo precede, e non c'è proprio altro da dire, se non raccontare i fatti, con passione e precisione.

LUTTI È morto il filosofo e psicoanalista, esponente della Scuola di Palo Alto e studioso della comunicazione, famoso per il manuale «Istruzioni per rendersi infelici»

«Se parli bene vivi bene», la lezione seria e ironica di Paul Watzlawick

di Paolo Gangemi

«Paul Watzlawick aveva lo stile intellettuale proprio dei grandi del Novecento. Da un lato è stato una delle personalità fondamentali del pensiero del secolo scorso, dall'altro aveva un modo originale di trattare la cultura, senza prenderla troppo sul serio». Così Omar Calabrese, professore di semiotica all'Università di Siena, ricorda Paul Watzlawick, filosofo, sociologo e psicologo austriaco morto a Palo Alto, in California, a 85 anni, dopo una lunga malattia. Considerato come uno dei più grandi studiosi nel campo del-

la comunicazione, Watzlawick era nato a Villach, in Austria (non lontano da Tarvisio), il 25 luglio 1921. Dopo aver studiato filologia e filosofia all'Università di Venezia, laureandosi con una tesi sulla filosofia del linguaggio e la logica, ha proseguito gli studi all'Istituto Carl Gustav Jung di Zurigo, per poi trasferirsi negli Stati Uniti. Dagli anni Sessanta è stato uno degli esponenti di spicco della Scuola di Palo Alto, la corrente di psicologia e psichiatria che prende il nome dalla località dove si trova il Mental Research Institute

fondata da Don Jackson negli anni Cinquanta. Proprio insieme a Don Jackson e all'altra collega di Palo Alto Janet Helmick Beavin, Watzlawick ha scritto nel 1967 una delle sue opere più importanti: *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*. Dal 1976 Watzlawick era anche professore al Dipartimento di psichiatria e scienza comportamentale dell'Università di Stanford, sempre in California. «L'ho incontrato un paio di volte a Milano», ricorda Calabrese, «e posso dire che oltre che dal punto di vista intellettuale era eccezionale anche dal lato umano: era spiri-

to e sempre disponibile, anche con gli studenti. Non aveva neanche un briciolo di arroganza intellettuale. Considero un privilegio averlo potuto conoscere di persona». La teoria della comunicazione elaborata da Watzlawick si basa su cinque assiomi, che nel suo modello sono alla base di ogni forma di comunicazione. In particolare il primo assioma è stato citato abbondantemente, tanto da diventare forse la sua frase più nota: «In una situazione sociale non si può non comunicare». Con questo Watzlawick vuol dire che non appena due persone si trovano a contatto, una qualche forma di

comunicazione è inevitabile: anche solo la decisione di non parlare o non muoversi porta con sé una forma di comunicazione, e così la posizione che uno assume e il punto dove guarda. Insomma, ogni comportamento ha un carattere sociale. Gli studi di Watzlawick sono alla base di molti sviluppi in diverse branche: le sue opere infatti costituiscono un ponte fra filosofia e sociologia, fra psichiatria e cibernetica. Dal punto di vista psicoterapeutico, una delle innovazioni più rilevanti della scuola di Palo Alto è il modello chiamato della «terapia breve». Secondo questo metodo il paziente può essere indotto dal

terapista a cambiare la propria percezione della realtà senza rendersene conto. Questo approccio si contrappone alla maggior parte delle scuole psicoterapiche, basate sulla consapevolezza da parte del paziente delle cause dei problemi, e permette di «aggirare» la resistenza che il paziente naturalmente oppone, e quindi di ottenere risultati terapeutici in tempi più brevi. I 18 libri scritti da Watzlawick sono stati tradotti in 85 lingue. Fra questi: *Change: la formazione e la soluzione dei problemi* (1974), *La realtà della realtà* (1976), *La realtà inventata* (1988), *Di bene in peggio. Istruzioni per un successo catastrofi-*

co (1988), *L'arte del cambiamento* (1990), insieme a Giorgio Nardone (1993), *America, istruzioni per l'uso* (1993), *Il linguaggio del cambiamento* (1999). Tra le sue opere non si trovano solo ponderosi trattati filosofici ma anche agili libriccini spiritosi, pubblicati in Italia da Feltrinelli. In uno dei più recenti, *Istruzioni per rendersi infelici* (1997), Watzlawick racconta di un uomo che ogni dieci secondi batte le mani. A chi gli chiede il perché di questo strano comportamento, risponde: «Per scacciare gli elefanti». E quando gli si fa notare che lì non ci sono elefanti, risponde: «Ecco, vedete che funziona?».

Cara **U**nità

Il partito democratico è l'approdo naturale del percorso iniziato nell'89

Cara Unità, le argomentazioni di Fassino contenute nella risposta alla lettera di Occhetto sono convincenti e condivisibili perché considerano la formazione del Partito Democratico l'approdo naturale del percorso iniziato con la svolta dell'89. Scontata quindi la decisione congressuale di dar vita al Pd occorre concentrarsi da subito sulla Costituente, che non sarà un affare semplice. Su questo vorrei soffermarmi per esprimere l'unica mia preoccupazione: come e chi coinvolgere. A differenza delle metropoli e delle città medio grandi dove le persone da un quartiere all'altro non si conoscono tra loro, nelle realtà comunali tutti conoscono tutti con le rispettive storie e percorsi politici. Quindi che si farà nei confronti dei protagonisti del trasformismo in particolare nel meridione d'Italia dove il fenomeno è strutturale? Il rapporto tra i Ds e Margherita non costituisce alcun problema perché ormai è più di

un decennio che si combatte insieme. Ma il rapporto con i vagabondi politici, con tutti coloro che in questi anni sono passati da un partito all'altro sempre alla ricerca della tutela dei propri interessi come si imposta? È una questione di ordine morale che va affrontata o sorvolata? La crisi del rapporto tra cittadini e politica passa anche da qui. Già sono molti gli esempi di omologazione delle pratiche politiche di governo locale tra centro destra e centro sinistra, se a questo si aggiunge la presenza nei comitati per la Costituente di vecchi arnesi della politica che dopo aver peregrinato tra «vari santuari» cercheranno di riposizionarsi nel futuro Pd si correrà il rischio di accentuare la sfiducia e di accrescere le frustrazioni di chi ha riposto in questo progetto le speranze di un cambiamento politico adeguato alle necessità storiche del Paese. Insomma che si fa coi gattopardi?

Luciano Esposito, Somma Vesuviana (Na)

Io invece trovo che sia una corsa pericolosa

Cara Unità, non riesco a capacitarmi, è anche vero che i tempi cambiano ma trovo difficile capire ciò che stanno facendo i vertici dei Ds. Mi spiego, vogliono fare il partito democratico unendosi ai margheriti (che sono gli ex democristiani che stavano alla sinistra della famosa balena bianca) ma si rendono conto che saranno sempre sotto ricatto? Già ora devono continuamente scendere a patti per poter fare qualcosa figuriamoci dopo. E fa-

cendo questo perdiamo ancora credibilità perché tutti diranno che lo fanno solo per restare al potere.

Renato Basso

Chiediamoci insieme cosa vuol dire la parola «sinistra»

Cara Unità, nei congressi della nostra sezione abbiamo scelto di sostenere la proposta di Piero Fassino di trasformare l'Ulivo in Partito Democratico. Ma il fatto che una parte del nostro partito (non enorme ma comunque importante) abbia detto NO a questa scelta, ed abbia motivato questo NO ricorrendo alle emozioni che evoca in ciascuno di noi la parola sinistra e sul timore che questa parola possa scomparire dal nostro vocabolario ci obbliga ad una riflessione proprio sul senso della parola sinistra e sul suo futuro. Di fronte alle grandi sfide della globalizzazione, che senso hanno oggi le divisioni ideologiche che qualcuno ci vuole riproporre e che hanno segnato la storia del secolo scorso tra le famiglie politiche dei democratici e dei riformisti? Dobbiamo invece avere il coraggio di guardare avanti, di aprire le nostre menti alle nuove sfide alle quali questo secolo ci mette di fronte. Internet, la Cina, l'India, la globalizzazione dei diritti e delle persone, l'internazionalizzazione delle imprese, la guerra preventiva, le missioni di peace keeping: noi sappiamo, ormai, che le decisioni che contano non le prende il singolo stato nazionale. Non solo: la recente crisi del governo Prodi

ed il patema d'animo che ci viene ogni volta che qualche provvedimento arriva in Senato, rivela tutta la nostra inadeguatezza: in termini di consenso e di cultura di governo. Le nostre percentuali di voto ci dicono che non siamo in grado, da soli, di colmare il vuoto tra le aspettative di settori interi della società e l'azione di governo. Basta guardare quella che è la mappa del nostro insediamento, cioè quello che noi siamo oggi. E oggi noi siamo una forza che in molte aree del Nord e del Sud è tra il 10 e il 15%; in gran parte della Lombardia, cioè il motore economico dell'Italia, non superiamo il 14%; nella metà circa del Nord-Est, e cioè nell'area più dinamica del Paese, siamo a ridosso del 10; mentre in quasi tutte le città principali del Paese, se escludiamo le regioni del Centro, non superiamo il 20; alle ultime elezioni politiche al Senato non abbiamo raggiunto nemmeno il 18%. Ad una difficoltà di questa natura si può rispondere in due modi: con una sinistra che prosegue il cammino del rinnovamento nel solco però della sua tradizione. Ma nessuna tradizione può però essere autosufficiente, unire le diverse famiglie socialiste, diciamo così, è un'operazione insufficiente, esperienza tra l'altro già tentata. Oppure, l'altra risposta, che a mio parere è la sola percorribile: prendere atto che noi da soli non ce l'abbiamo fatta e non ce la facciamo. Il Partito Democratico può essere quindi la migliore garanzia che questo straordinario patrimonio rappresentato dalla sinistra non sia il Dna di una forza che lotta contro qualcosa ma di una forza che ha la capacità e la dimensione per governare i

processi complessi e globali di questo nuovo secolo.

Aldo Ragni
Sezione Ds Vieste

Treni soppressi indice d'inciviltà E il governo che fa?

Cara Unità, lunedì 2 aprile arrivo da Pisa, devo recarmi in una località in provincia di Cuneo. Scopro che è stato proclamato uno sciopero improvviso. Il treno delle ore 12 che avrei dovuto prendere è stato soppresso. Come molti altri viaggiatori vago per la stazione in cerca d'informazioni, l'ufficio preposto precisa che nulla può essere garantito. I treni possono essere soppressi all'ultimo minuto. È da paese civile tutto ciò? Ci sarebbe da supporre che i cittadini reagiscano, simili situazioni si ripetono da sempre in Italia. Non è così, la prima e seconda carica dello stato sono appannaggio sindacalisti, un congruo numero di ex(?) sindacalisti fa parte del governo Prodi. È aperta la questione Telecom, il governo sostiene che deve restare in mani italiane. Perché il governo non si preoccupa di far funzionare in modo decente strutture e servizi d'importanza nazionale sui quali ha, o dovrebbe avere, il controllo?

Afonso di Salmour

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Un atto di giustizia per Marilena

Prima ancora che potessi dirlo io, ecco che la stessa quarta di copertina mi soccorre mettendo le cose in chiaro: «Adesso qualcuno proverà ad accusare Massimo Novelli, giornalista e scrittore civile, figlio di un giovanissimo ex partigiano comunista e poi anche lui (a l'Unità, fino a quel 1956 e alla tragedia di Budapest), di essere un "revisionista"?». C'è di mezzo infatti un suo libro assai bello eppure destinato certamente a far discutere, a suscitare una riflessione (*L'ausiliaria e il partigiano*, edizioni Spoon river), dove Novelli, usando la tecnica propria del narratore documentarista cui è caro lo scavo nella storia, riporta alla luce la vicenda umana di Marilena Grill, un'ausiliaria sedicenne della Repubblica sociale italiana, l'ultimo scorcio della stagione di Mussolini e della sua rovinosa caduta. Tuttavia Novelli mette soprattutto in evidenza l'assassinio di una ragazza innocente. All'inizio del libro c'è Massimo Novelli che riceve un giorno in redazione, a *la Repubblica* a Torino, dove lavora, una telefonata, all'altro capo del filo c'è una donna, una sconosciuta: «Le interessa scoprire chi ha ucciso una ragazza di sedici anni e perché l'hanno ammazzata?». La risposta iniziale di Novelli è di puro disinteresse, forse perfino brusca: «Non sono un poliziotto, signora. Si rivolga a loro, alla polizia o ai carabinieri». La donna però insiste: «Non mi occorre un poliziotto, cerco qualcuno che sappia indagare nel tempo perduto, nella memoria dei vinti e dei vincitori». La vicenda personale di Marilena, la storia che Massimo Novelli ha scelto infine di raccontare, l'abbiamo già detto, muove dal mistero e dalle ragioni della fine di una ragazza uccisa nel maggio del 1945 da partigiani comunisti. Le date in questo caso sono necessarie: il delitto avviene a guerra di liberazione quasi finita, quando le armi della Resistenza avrebbero dovuto essere già state deposte, consegnate, così come prevedeva un decreto, o comunque la parola d'ordine ultimativa del Cln. D'ora in poi, Massimo Novelli proverà a fare proprio il destino, sceglierà anzi lo sguardo della ragazza. Compilando un viaggio a ritroso, sia nel tempo storico sia nel vissuto individuale: di mezzo

c'è la microstoria di un'ausiliaria sedicenne di Salò. Ma anche i luoghi dove i fatti hanno avuto luogo, Torino e i suoi portici. Quasi in dissolvenza incrociata, Novelli prova così a interrogarsi sulle giornate della liberazione della città, come devono averle viste gli occhi di Marilena Grill, ma anche quelli di suo padre partigiano. Così il racconto assume il passo di un romanzo, fa proprio il tentativo di rimettere insieme le tracce e le ferite di due distinti destini. Quello dei vincitori e quello di coloro che hanno invece conosciuto la sconfitta, i fascisti che stavano dalla parte di Mussolini. Novelli, in assenza di un documento fotografico che mostri la ragazza nei reparti delle ausiliarie (cioè che esiste e un primo piano, una fototessera, destinato forse ai documenti di riconoscimento) prova a cercarla nelle immagini delle adunate: «Era l'anniversario della Milizia, il XXII, e le ausiliarie erano passate per via Roma, raggiungendo il palco collocato in piazza Castello davanti al monumento al Duca d'Aosta, dove il colonnello Cabras era stato insignito della croce di ferro di prima classe da un generale tedesco. Esiste una fotografia della sfilata di via Roma: si vedono le ragazze che procedono tra ali di folla e la banda militare, una di loro con il braccio destro teso fa il saluto romano. Dov'è Marilena?». Sembra che un partigiano, Alberto Polidori, inquadrato nelle formazioni di Giustizia e libertà e poi passato alle «Garibaldi», abbia cercato di salvarla. Novelli, come è testimoniato nel libro, prova a saperne di più, scava, scava, sono però trascorsi più di sessant'anni, e allora per dare un senso a ogni cosa non resta forse che affidarsi alle leggi dell'utopia: «Voglio pensare a Polidori come a una specie di partigiano Johnny, quello del gran romanzo di Beppe Fenoglio, un ragazzo fiero e ribelle che morde le colline nel vento. Forse Polidori era comunista, oppure no, non importa. E poi non è detto che tutti i comunisti la pensassero alla stessa maniera». Il libro è insomma un atto di giustizia, di risarcimento, un fiore necessario, sinceramente libertario, un atto di riparazione scritto proprio in nome della Resistenza e dei suoi figli migliori.

f.abbate@tiscali.it

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo prezzo effettivo (2,92) sul quale si avviano ora le trattative con questi ultimi diretti, a sua volta, «un pilastro» per eventuali negoziati ulteriori o alternativi. Si inaugura, dunque, la terza fase della vicenda Pirelli-Olimpia: la prima, iniziata dopo il caso Rovati con la decisione di valorizzare (meglio, di vendere) la partecipazione Olimpia; la seconda, concretata nello sviluppo di trattative separate con gruppi di banche al termine delle quali è emersa la decisione della proprietà, considerate le divergenze sul prezzo, di non vendere, almeno per il momento; domenica sera, la svolta improvvisa. Si potrebbe paradossalmente rilevare che si è quasi ritornati al punto di partenza quando Pirelli, a suo tempo, avrebbe avviato trattative con il gruppo messicano per la vendita di Tim Brasile. Nelle dichiarazioni politiche si sottolineano attenzione, preoccupazione, sconcerto. Si parla anche di sacralità (mai finora sentito dire) delle decisioni dei consigli di amministrazione. Le telecomunicazioni - si afferma - costituiscono il sistema nervoso della nostra economia. Nella maggioranza dei paesi i sistemi di rete che utilizzano infrastrutture pubbliche hanno natura anche essa pubblica oppure sono di proprietà di soggetti nazionali. Non può perciò negarsi la funzione strategica della rete. Tele-

com, che ha un vasto indotto e possiede le infrastrutture di telecomunicazioni italiane, svolge un'attività di rilevante interesse nazionale. Quei pochi che contestano tale configurazione lo fanno scondando gli sviluppi futuri: reti di nuova generazione, nuovi assetti e nuovi investimenti; a tale evoluzione però l'Italia non può affacciarsi impreparata e debilitata: in ogni caso, nella rete resterà pur sempre un dato di preminente interesse pubblico. Né si può affrontare l'argomento sostenendo che vale solo la qualità del servizio reso dalle società della specie. Certamente, quella della qualità e dell'efficienza è un fattore fondamentale, indiscutibile. Ma lo si consegue anche con il contributo degli impulsi degli organi pubblici e con le direttive del Regolatore, senza dismettere ciò che è un patrimonio del Paese. Eppure, se il rilievo pubblico della rete è così diffusamente ammesso, allora va riconosciuto che è stato un errore competere tra banche per la primazia nel prendere le redini della soluzione del problema Telecom e non programmare «ab origine» una proposta di sistema, istituzionale, ancorché non mirata a una definitiva strutturazione del gruppo. Il caso Fiat, pur così diverso per le condizioni di questa società rispetto a Telecom ricorda, una volta per tutte, quali possono essere i risultati, felici, se si afferma una logica di sistema. Ma la svolta Pirelli è anche la controprova (impossibile, a suo tempo, da ottenere diversamente) dei possibili esiti della vicenda Fiat se non si fosse organizzata una coordinata, efficace azione delle principali banche. Il fatto è che anche per impulso dei mercatisti

tout court la stessa parola «italianità» - correttamente intesa e osservante delle regole - sembra affetta da blasfemia pure nei settori eminentemente strategici; alla lunga, quasi si candida, per costoro, a un «processo cadaverico». Ma, se la nazionalità conserva ancora un significato come insegnano gli altri paesi avanzati, non è possibile distinguersi come chi passivamente osserva una smobilizzazione della proprietà di gruppi a rilevante interesse generale. E ciò dopo aver assistito al depauperamento del tessuto delle grandi imprese (chimica, siderurgia) e mentre i temi della competitività - con il rituale richiamo della globalizzazione - affollano convegni e carta stampata. Certamente, sono da escludere da parte pubblica ingerenze e interferenze, anche se l'attivazione di legittime attribuzioni proprie dello Stato non dovrebbe confondersi con il dirigismo. Non è, però, in questione l'autonomia dell'impresa. C'è, peraltro, da chiedersi se non siano ancora valide ed attuali le ragioni alla base della, a suo tempo, prospettata anche da l'Unità, soluzione di sistema da promuoversi dalle banche con un approccio organico, proprio del «capitalismo temperato» che vede nel perseguimento di fini di interesse generale un rafforzamento, non un indebolimento, delle convenienze aziendali. Intorno a Mediobanca e Generali, che potrebbero esercitare il diritto di prelazione alla chiusura delle trattative, ora avviate, sono aggregabili convergenze istituzionali? Certo, c'è il pilastro del prezzo e c'è la precondizione che le banche agiscano con oculatezza poiché ammini-



strano denari dei depositanti. Ma nel complesso delle clausole contrattuali potrebbe esserci uno spazio per intervenire e concludere positivamente con soddisfazione dei contraenti? Anche ricorrendo a ipotesi articolate, quale quella della separazione nella linea di comando di alcune funzioni da quelle di telecomunicazioni? D'altro canto, quando giustamente Generali, ad esempio, afferma di voler difendere la sua italianità, ciò deve pur significare qualcosa ai fini dell'economia e delle imprese nazionali. Resta fermo che, quale che sia il soggetto acquirente, sono necessa-

rie certezze su piano industriale, investimenti, occupazione, insediamenti. Se non è quella delle banche, chi avesse a cuore la proprietà italiana dovrebbe ipotizzare altre vie (cordate industriali italiane, joint venture): ma ve ne sono i presupposti? Ad esser chiari, gli interrogativi, i dubbi, lo scetticismo sulla idoneità di altri interventi fanno ritornare alla crucialità della funzione che le banche, anche in una logica transitoria e nell'osservanza delle norme di vigilanza, possono svolgere, nel rispetto - si intende - delle trattative ora in corso: qui, dunque, si «parrà» la loro «nobilitate».

Lo Stato laico e l'equilibrio spezzato

MORENA PICCININI*

Non sono credente. Non è una notizia e non dovrebbe interessare nessuno, così come io non mi sono mai chiesta se le persone con le quali ho relazioni sono o no credenti, perché sono o dovrebbero essere altre le basi sulle quali instaurare rapporti di lavoro o di amicizia o di ogni altro tipo. Ho sempre pensato che questa forma di rispetto/riconoscimento/indifferenza reciproca fosse finalmente riconosciuta anche come base per la nostra società civile. Ora comincio ad avere paura che rapidamente torni a rompersi questo equilibrio, e ripen-

so alla storia dei miei genitori che, giovanissimi, decisero di sposarsi con rito civile negli anni '50, quando i matrimoni civili erano ancora pochissimi, soprattutto nei piccoli paesi di provincia. Questo, unito al fatto che erano comunisti, sollevò la reprimenda pubblica del parroco del paese e le conseguenze si videro quando dopo pochi mesi, con la mia nascita, a mio padre fu negato il congedo dal servizio militare, nonostante la legge lo prescriveva in caso di capofamiglia con figli a carico. Mio padre riuscì a vedermi, dopo due mesi dalla mia nascita, solo grazie ad un chirurgo che accettò di operaromi di appendicectomia, nonostante stesse benissimo.

Questi continui anatemi verso comportamenti ritenuti non conformi (che oggi sono diretti in modo specifico alle convivenze, ma che hanno già prodotto devastanti effetti su altre grandi questioni, come la fecondazione medicalmente assistita) rischiano di condizionare non solo parlamentari che fanno dell'ossequio al precetto una pericolosissima corrente politica trasversale ai partiti di destra, di centro e di sinistra, ma anche di produrre di nuovo, come 50 anni fa, funzionari pubblici «zelanti» o compiacenti, o asserviti al punto tale da introdurre l'obiezione di coscienza anche dove non è permessa e arrivare a negare o condizionare o rendere diffi-

cilmente esigibili diritti tutelati dalla legge. Per tutto ciò, questa Chiesa fa paura, o per meglio dire, fa paura chi nel Parlamento e nella società accetta di non distinguere tra reato e peccato e fa dei propri valori religiosi un principio assoluto non solo per se medesimo, ma per tutta la società. Ma, ancor più, indigna chi, nel medesimo Parlamento e nella politica, sottovaluta questo processo integralista in atto e lo tratta alla stregua di ogni altra bagarre politica del momento, che presto passa e presto si dimentica e traduce mentalmente in possibili voti in più o in meno la partecipazione al family day.

*segretaria confederale Cgil

Ma due partiti non bastano

WALTER VELTRONI
SEGUE DALLA PRIMA

Non potrebbe essere diversamente, considerando la tua storia, il senso profondo della svolta dell'89 che hai avuto il merito e il coraggio di promuovere, e quello spirito di apertura politica e culturale che da sempre ti appartiene. Oggi esprimi molte preoccupazioni. Ti dici spaventato non tanto dal fine, sul quale comunque vorresti discutere, quanto dal modo con cui si sta procedendo verso la nascita del Partito democratico. Un modo che rischierebbe di far precipitare la sinistra in una sorta di «buco nero». Un modo che farebbe venire alla luce un partito ben diverso, dici, da quello da me sognato come «coronamento della stagione ulivista» e come risultato di un originale «crogiuolo» di forze politiche, movimenti, associazioni e personalità della cultura e della società civile. Forse avrai letto i resoconti del

dei democratici e dei socialisti». E un anno dopo, agli Stati Generali di Firenze, espressi la convinzione che una «grande sinistra» sarebbe cresciuta e avrebbe risposto ai suoi compiti solo dentro un «grande Ulivo», che non poteva essere considerato soltanto un'alleanza fra i partiti, una sigla, un marchio, ma una scelta strategica e irreversibile. E non poteva nemmeno essere rappresentato e vissuto come il puro incontro di due singoli partiti: l'Ulivo, dissi allora, «non è il coronamento del sogno di Moro e di Berlinguer», che per quella fase era un disegno di straordinario coraggio e lungimiranza, ma un'altra storia, in un altro tempo della vita politica italiana. Per dieci anni ho sostenuto tutto questo avendo come frontiera ideale una grande forza plurale capace di comprendere dentro di sé, superando alla radice la parzialità e l'insufficienza di ognuno, il pensiero e la pratica politica della sinistra democratica e liberale, del personalismo cristiano, del comunitarismo, dell'ambientalismo. E a queste culture possiamo aggiungere quelle post-ideologiche del femminismo e dell'interdipendenza, o quella parte di critica radicale e

gnolo, quanto di aver chiaro che questo è solo l'inizio, che non si parte oggi per arrivare facilmente e rapidamente il giorno dopo. Bisogna aver chiaro, considerando tutto il cammino che resta da fare, che ci sono ancora molti bagagli da preparare e da portare con sé, nuove mappe da utilizzare, e tantissimi compagni di viaggio da coinvolgere. Ma bisogna iniziare, ora, senza indugi. Fuori di metafora: Ds e Margherita hanno avuto il coraggio, e di questo va dato merito innanzitutto a Piero Fassino e Francesco Rutelli, di accettare una sfida enorme, quella di far nascere quel grande partito riformista a vocazione maggioritaria che l'Italia non ha mai avuto. Un processo profondamente intrecciato con la stabilità del nostro sistema politico, con la definitiva affermazione dei principi dell'alternanza e del bipolarismo, con la reale assegnazione ai cittadini della possibilità di decidere con il loro voto lo schieramento e il leader destinati a governare, per cinque anni, in base al programma per il quale sono stati scelti. Da soli, però, Ds e Margherita non possono riuscire, e ne sono coscienti. La loro sintesi è preziosa e indispensabile, ma il Partito democratico non sarà quel che deve essere, e cioè una nuova forza aperta e «popolare», e non la semplice somma di due stati maggiori, se da subito, e comunque dal giorno dopo i due fondamentali appuntamenti congressuali di questo mese di aprile, non si metterà in moto un larghissimo processo di ascolto e di partecipazione in grado di attrarre energie, ambizioni e speranze di altri soggetti politici, di associazioni e movimenti, di tutti quei cittadini che da anni, in ogni occasione possibile, dalle primarie alle consultazioni elettorali di ogni tipo, hanno detto di preferire un campo ampio e vario rispetto alle dimensioni più limitate di un partito.

Fra i tanti compagni di viaggio io non riesco, davvero non riesco, a fare a meno di considerare tutti quelli che insieme a te, insieme a noi, sono stati protagonisti della svolta dell'89. Fabio Mussi, tutti gli altri che condivisero quella scelta e quel percorso, ma anche coloro che all'epoca non furono d'accordo, ma considerarono il Pds che nasceva come la loro casa naturale, dove far valere le loro idee e le loro posizioni. Possiamo avere opinioni diverse su questo o quel problema, visioni diverse su determinate questioni, ma siamo figli di quella stessa

storia. Possiamo vivere alcuni punti programmatici, come scrivi tu, uno con un accento o una torsione più di «sinistra» dell'altro, ma la grande forza politica democratica di nome e di fatto che nascerà dovrà avere proprio questo come suo tratto fondamentale: essere una casa ampia, con porte e finestre aperte, per far circolare idee, per far posto a chiunque si senta di sinistra e come tale desideri entrarvi. Con l'originalità di cui si sarà portatore, con la sua autonomia, con le forme di aggregazione che vorrà darsi. Comunque dentro l'ampio recinto del Partito democratico. Che a maggior ragione non sarà affatto la fine della storia della sinistra, ma al contrario la sua nuova dimensione, il suo nuovo modo di essere per rispondere concretamente, unendo riformismo e radicalità, ai compiti che da sempre sono suoi: far sì che la crescita economica sia sempre accompagnata dalla coesione e dalla giustizia sociale, sostenere chi da solo non ce la fa e offrire opportunità a chi ha talento, guardare al mondo accettando le sfide che ogni epoca porta con sé, sfide che ieri avevano a che fare con l'industrializzazione di massa, con la fatica e lo sfruttamento di mi-

fine, dopo un confronto alto, sceglieremo quella definizione e quelle due parole, «democratico» e «sinistra», che per noi rappresentavano meglio l'identità di un soggetto che avesse una forte ambizione ideale senza alcuna venatura ideologica. Io sono convinto che la storia del socialismo, del socialismo democratico, sia contraddistinta da grandi conquiste, da miglioramenti enormi delle condizioni dei lavoratori, dalla diffusione di possibilità di partecipazione prima inesistenti. Ma la tavola dei valori e dei programmi del Partito democratico, il suo nuovo «alfabeto», non potrà venire solo da quella tradizione, e nemmeno dal suo semplice aggiornamento. Servirà una sintesi vera, un incontro di identità che saranno giustamente orgogliose di quel che sono state e altrettanto sagge da intrecciarsi così profondamente da trovare la loro unità più che nei percorsi condivisi del passato, in una visione comune del futuro. Chi si sente socialista dovrà essere pienamente a casa sua, nel Partito democratico. Così come chi si sente figlio di una cultura cattolica e popolare. E così io voglio credere sarà, domani, per chi è ambientalista,

gna elettorale che portò alla vittoria del '96. Ricordo anche la delusione profonda e l'amarezza quando a Garganza si vide fallire quel progetto che aveva acceso tanto entusiasmo. Allora sì, c'era una grande partecipazione di cittadini, di associazioni, di formazioni politiche e culturali che rappresentavano tutto l'arco del centrosinistra. All'interno di quell'area sarebbe stato possibile costruire una strategia comune e, attraverso l'intreccio di quelle diverse culture, ognuno avrebbe potuto portare il contributo della propria diversità con dignità eguale. La mia storia, personale e pubblica insieme, di cui porto con consapevolezza il peso e la responsabilità, mi ha suggerito un atteggiamento sobrio ma oggi sento che non sarebbe giusto sottrarsi al dovere di tentare ancora una possibilità di dialogo in un dibattito in cui sembra che molti abbiano voce e non più orecchie. Le parole di Veltroni all'assemblea congressuale romana e, dall'altra parte, le perplessità espresse da Parisi accendono in me la speranza che un dialogo sia ancora possibile. Credo che quelle parole non debbano cadere nel vuoto. Meritano di essere ascoltate! Ho imparato che nella politica è indispensabile l'utopia e che riformismo significa seguire con pazienza il percorso che più ci avvicina a quell'utopia. Oggi il mio sogno è che si possa ricominciare da lì, dal '96, da quella grande spinta propulsiva che vide coinvolto gran parte del Paese. Da quel momento magico in cui la politica italiana trovò la capacità di dialogare con i suoi cittadini e di accogliere la partecipazione e il contributo. E allora dico: possibile che non ci si possa fermare, che non si riesca a fare una riflessione comune, provare a ripercorrere anche sul terreno degli affetti e delle emozioni che sono e debbono essere componente vitale della politica, le strade che ci hanno visti uniti? Il 75% dei consensi è una percentuale importante ma rappresenta i tre quarti dei Ds. Con un quarto del partito che la pensa in modo diverso, vale la pena di discuterla! Potremmo scoprire che le nostre posizioni non sono poi così lontane. Che molti tra quelli che non credono nel Partito Democratico vogliono in realtà molto di più e temono che proprio il Partito Democratico rappresenti l'impedimento e la negazione di quel molto di più.

Se da subito non si metterà in moto un larghissimo processo di ascolto e di partecipazione, il Pd non sarà quel che deve essere. E cioè una nuova forza aperta e «popolare» e non la semplice somma di due stati maggiori

mio intervento di sabato al Congresso romano dei Ds, e comunque mi conosci abbastanza, conosci le mie idee di ormai antica data e le mie posizioni più recenti, per sapere che diverse tue preoccupazioni sono anche mie, e per sapere anche che su altri punti le mie valutazioni sono diverse dalle tue. È vero: la mia visione di ciò che deve essere il Partito democratico è la stessa da dieci anni. Da dieci anni il mio obiettivo non cambia. Nel 1997, nell'introduzione a un mio libro pubblicato nel pieno dell'esperienza del primo governo dell'Ulivo, scrissi che «il centrosinistra è la nuova sinistra del Duemila», sostenendo come le frontiere del movimento socialista già allora non rappresentassero più il campo esclusivo della sinistra e auspicando per questo che l'Internazionale evolvesse la sua denominazione in «Internazionale

non-violenta della società che si può ritrovare in un contenitore ampio, e ancora i nuovi apporti culturali, i linguaggi e le forme che arrivano dalla Rete. Si può dire che questo orizzonte, che questo incontro diventato via via più concreto, anche se con fatica e con tanti ostacoli incontrati lungo la strada, sia compromesso o addirittura contraddetto irrimediabilmente dai passi che ora si stanno compiendo? Io credo di no, caro Achille, e mentre dico questo sai bene che non mi nascondo i problemi, e che non evito di chiedermi se quando si parla di Partito democratico intendiamo tutti davvero la stessa cosa. E comunque, se devo dire la verità, ero più preoccupato quando nulla sembrava muoversi. È importante essersi finalmente in marcia. Non è tanto di fermarsi, adesso, che c'è biso-

gni di persone, e oggi con le disuguaglianze amplificate dall'economia globale, con le domande degli individui più che con le rivendicazioni delle classi, con i diritti dei consumatori e non solo con quelli dei produttori, con questioni etiche che arrivano a toccare l'inizio e la fine della vita umana, con l'innaccettabile vergogna della povertà e della fame del mondo, con l'ambiente che non può sopportare più uno sviluppo senza limiti, con le fonti tradizionali di energia che invece i limiti li hanno, ed evidenti. Come la penso lo sai, perché ne parlavamo già tanto tempo fa, anche quando si trattò di decidere come si sarebbe dovuto chiamare il nuovo partito nato dalla svolta. Nessuno meglio di te ricorda il travaglio, ma anche la bellezza, di quella discussione. Si trattava di stabilire il nome che avrebbe preso il posto di quello del Pci, e alla

Ci vorrà il coraggio di affrontare le incertezze. E ci vorrà l'umiltà in primo luogo da parte di chi questa sfida ha saputo accettarla di cercare con pazienza e con ostinazione la rotta migliore...

per chi fa parte di un movimento non violento e critico verso questo mondo ritenendo che ne sia possibile un altro. E per chi, un giorno, sarà forse non una sola cosa, ma più d'una insieme, e sarà semplicemente un «democratico». Continuo a credere che non sia un sogno irrealizzabile, caro Achille. Certo, ci vorranno entrambe le qualità che richiami alla fine della tua lettera. Ci vorrà il coraggio di affrontare le incertezze che ogni cammino porta con sé, soprattutto quando la sfida è così grande. E ci vorrà l'umiltà, in primo luogo da parte di chi questa sfida ha saputo accettarla, di cercare con pazienza e con ostinazione la rotta migliore, quella che con i tempi e i modi giusti permetterà di arrivare. E che ci farà accorgere, una volta arrivati, di essere molti di più di quanti non fossimo in partenza.

per chi fa parte di un movimento non violento e critico verso questo mondo ritenendo che ne sia possibile un altro. E per chi, un giorno, sarà forse non una sola cosa, ma più d'una insieme, e sarà semplicemente un «democratico». Continuo a credere che non sia un sogno irrealizzabile, caro Achille. Certo, ci vorranno entrambe le qualità che richiami alla fine della tua lettera. Ci vorrà il coraggio di affrontare le incertezze che ogni cammino porta con sé, soprattutto quando la sfida è così grande. E ci vorrà l'umiltà, in primo luogo da parte di chi questa sfida ha saputo accettarla, di cercare con pazienza e con ostinazione la rotta migliore, quella che con i tempi e i modi giusti permetterà di arrivare. E che ci farà accorgere, una volta arrivati, di essere molti di più di quanti non fossimo in partenza.

per chi fa parte di un movimento non violento e critico verso questo mondo ritenendo che ne sia possibile un altro. E per chi, un giorno, sarà forse non una sola cosa, ma più d'una insieme, e sarà semplicemente un «democratico». Continuo a credere che non sia un sogno irrealizzabile, caro Achille. Certo, ci vorranno entrambe le qualità che richiami alla fine della tua lettera. Ci vorrà il coraggio di affrontare le incertezze che ogni cammino porta con sé, soprattutto quando la sfida è così grande. E ci vorrà l'umiltà, in primo luogo da parte di chi questa sfida ha saputo accettarla, di cercare con pazienza e con ostinazione la rotta migliore, quella che con i tempi e i modi giusti permetterà di arrivare. E che ci farà accorgere, una volta arrivati, di essere molti di più di quanti non fossimo in partenza.

per chi fa parte di un movimento non violento e critico verso questo mondo ritenendo che ne sia possibile un altro. E per chi, un giorno, sarà forse non una sola cosa, ma più d'una insieme, e sarà semplicemente un «democratico». Continuo a credere che non sia un sogno irrealizzabile, caro Achille. Certo, ci vorranno entrambe le qualità che richiami alla fine della tua lettera. Ci vorrà il coraggio di affrontare le incertezze che ogni cammino porta con sé, soprattutto quando la sfida è così grande. E ci vorrà l'umiltà, in primo luogo da parte di chi questa sfida ha saputo accettarla, di cercare con pazienza e con ostinazione la rotta migliore, quella che con i tempi e i modi giusti permetterà di arrivare. E che ci farà accorgere, una volta arrivati, di essere molti di più di quanti non fossimo in partenza.

You Tube, il '68 e la sindrome «liceo Sodoma»

TONI JOP

Ma certo, che stupidi a non averci pensato prima: sono il permissivismo, il lassismo, l'anarchia dei poteri introdotti dal «sessantottismo» a presentare il conto nella nostra disastrosa scuola. Ora che abbiamo rintracciato le cause ideologiche dell'imbarbarimento del clima nelle aule, conviene provvedere alla risposta, possibilmente automatica, da opporre a queste dannate «briglie scolte» sugli studenti. Può aiutare, intanto, restare nel dominio del macho vocabolario equestre: una bella strigliata agli indisciplinati e redini bene nel pugno di chi deve formare, informare ecc. Del resto, è dalla democrazia Gran Bretagna che viene il segnale «verde»: Blair - il laburista - starebbe pensando di concedere agli insegnanti una non formale licenza di reazione: offenditi, meni le mani in classe? Attento che meno anch'io. Come se il problema di governo della scuola si dovesse finalmente porre come questione di ordine pubblico. E in alcuni casi limi-

te si può persino essere autorizzati a vederla così: in ciascuno di noi c'è un angolo di semincoscienza in cui i pensieri marginali - «vado, lo spacco e torno» - sembrano promettere che per il fenomeno esista una «soluzione», dolorosa ma rapida come un colpo di spada, come una vendetta, come una guerra di rappresaglia. Diranno che questo minacciato «giro di vite» non è altro che modesta deterrenza, come quella di Bush in Iraq. E la scuola interessa davvero, sotto il profilo strategico, quanto l'Iraq. Poco conta il fatto che la micro-violenza endemizzata nella nostra società non possa che aver permeato anche i comportamenti scolastici, poco conta che la struttura scolastica italiana - e non solo - sia rimasta ancorata a schemi ottocenteschi di amministrazione del potere mentre all'esterno crollavano e ricrollavano le mura di Gerico. A caccia di risposte per «qui e ora», nonché a sostegno di una politica che preveda il ripristino degli «antichi valori», da mesi, sui giornali, va di moda una sorta di check-up «di

classe» fortemente orientato. Perché dubitiamo che, come si racconta su You Tube, tutti i nostri figli, ginocchia sotto il banco, chiedano alle loro professoresses se mai si sono «infilate un dito nel culo», come ha raccontato ieri Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*. Saremo degli inguaribili romantici ma pensiamo che la grande massa degli studenti non denunci comportamenti criminali e nemmeno così amaramente privi di stile e di umana gentilezza. Invece, pare che «Sodoma e Gomorra» si accenda ogni giorno in migliaia di scuole italiane tra il suono di una campana e l'altro. Con due esemplari e utili conseguenze per chi pensa alla scuola come all'Iraq: affermare, in primo luogo, che davanti alle lavagne è in corso un attacco alla nostra civiltà; lamentare - in seconda battuta - che i docenti sono una accozzaglia di mezze-calzette che vivono la loro professione come una palestra - tra l'altro pagata dallo Stato - di esercizi masochistici. Si pone quindi una urgente e preliminare esigenza di controllo, ovviamente legata alla sicu-

rezza. Così da far scivolare anche sulla scuola quella teoria in base alla quale la sicurezza, bene primario, è figlia di un monitoraggio capillare e armato di risposte adeguate ed esemplari, nel caso, violente. Siamo riusciti a non citare, fin qui, la parola «repressione» ma il momento è venuto: se la scuola è in emergenza, la sola strada in grado di dare risposte puntuali e insieme politiche è la repressione. L'importante è non mettere mai in discussione i modi delle relazioni di potere all'interno del sistema scolastico, e tra quest'ultimo e la società ma approfittare della confusione - che c'è ed è drammaticamente reale - per mettere le mani sulla scuola nel senso impossibile di riconsegnarla, assieme al resto della società, a un pacchetto di «antichi valori»: ordine e disciplina, silenzio e obbedienza. La cara, vecchia caserma in cui molti di noi si sono formati subendo una violenza istituzionale spacciata come modello educativo inalterabile e ora persino degno di rimpianto. È un obiettivo rispettabilmente reazionario col quale fare i

conti; se siamo davvero convinti che non è riannodando il vecchio autoritarismo della scuola che si rimedia al disagio infiltratosi tra banchi e cattedre. E chissà che a un governo di centrosinistra venga in mente di attingere davvero nel pozzo delle idee che maturarono attorno all'incriminato Sessantotto. Se si vuole cambiare aria nella scuola, conviene modificare le quantità in gioco: oggi è ben più difficile di ieri regolare un rapporto di formazione tra un insegnante e una classe di trenta studenti. Tuttavia, se si scende a una decina, ecco che lo scenario si sdrammatizza e la nuova quantità opera, nel sistema, come innesto di nuove qualità: il contatto si umanizza mentre sfuma il problema del «controllo»; la trasmissione di informazioni - sempre comunque biunivoca - acquista efficienza, le contraddizioni conquistano soggettività e possono essere affrontate insieme, fuori dai ghetti psichiatrici o polizieschi. È sicuro che questa moltiplicazione delle classi e degli insegnanti costa. Ma meno dell'Iraq.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldino Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>		<p>IO</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto legislativo del luglio 2001 (n. 118) e al giornale democratico di sinistra (DS). La nostra struttura continua essere a cura di legge 7 agosto 1990 n. 295. Iscrizione come giornale mensile nel registro dei giornali di stampa (n. 5976 del 4/12/2006)</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 3 aprile è stata di 135.162 copie</p>	
--	--	---	--

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®